



QUADERNI del CNEL

FENOMENOLOGIA ED EFFETTI SOCIALI DEL COVID-19

Enzo Risso

QUADERNI del CNEL

FENOMENOLOGIA E EFFETTI SOCIALI DEL COVID-19

*A cura di Enzo Risso
Docente di Teoria e analisi delle audience,
Università La Sapienza, Roma*

QUADERNI del CNEL - n. 10
Settembre 2020

QUADERNI del CNEL
Pubblicazione periodica

ISSN 2611-5948

I *quaderni scientifici* del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, rivolti alla comunità scientifica e ai cittadini, sono pubblicati sulla base di studi presentati da esperti del Consiglio ovvero da ricercatori e studiosi esterni, nell'ambito di accordi di collaborazione o di seminari presso l'Organo, o raccolte di approfondimenti su un particolare tema.

I 'Quaderni' sono un modo per contribuire al dibattito scientifico anche al fine di ottenere contributi utili all'arricchimento del dibattito sui temi in discussione presso il Consiglio stesso.

La pubblicazione dei documenti è realizzata ai sensi dell'articolo 8, comma 12, del Regolamento di Organizzazione approvato dall'Assemblea del Cnel il 13 settembre 2018.

La scelta degli argomenti e dei metodi di indagine riflette gli interessi dei ricercatori. Le opinioni espresse e le conclusioni sono attribuibili esclusivamente agli autori e non impegnano in alcun modo la responsabilità del Consiglio.

Le opinioni espresse dall'autore sono ad egli solo riconducibili e non impegnano il CNEL

Comitato Scientifico

Presidente: Prof. Avv. Tiziano Treu

Componenti

Prof. Maurizio Ambrosini

Prof. Emilio Barucci

Prof.ssa Silvia Ciucciovino

Dott. Ana Rute Cardoso

Prof. Dr. Andrew Clark

Prof. Efisio Gonario Espa

Prof. Michele Faioli

Prof. Claudio Lucifora

Prof.ssa Maria Malatesta

Prof.ssa Annamaria Simonazzi

Prof.ssa Cecilia Tomassini

Prof. Giovanni Vecchi

Prof. Dott. Thomas Zwick

Direttore Responsabile

Cons. Paolo Peluffo



INDICE

Introduzione	11
1. FENOMENOLOGIA DEL COVID-19	15
1.1 Dinamiche della crisi	15
1.2 Tra pandemia e recessione economica	20
1.3 L'onda emotiva	22
1.4 La rimodulazione tra individualismo e impegno	25
1.5 La dimensione valoriale	28
1.6 Il riavvicinamento con l'Europa	30
1.7 L'evoluzione nei fattori generatori di rabbia e negli instillatori di impegno	31
1.8 La permanenza del valore dell'ambiente e della lotta ai cambiamenti climatici	33
1.9 Gli italiani post Covid-19 tra normalizzatori, indietreggianti, resilienti e insorgenti	34
1.10 Mutamenti, permanenze, retromarce e ritorni al passato	37
1.11 I mutamenti nell'immaginario collettivo e nei simboli del successo	40
1.12 Il mood che aleggia nel Paese: un bricolage dell'esistenza incerta	48

2	COVID DIVIDE	53
2.1	Le molteplici diseguaglianze	53
2.2	Le dimensioni delle classi sociali e l'ulteriore infragilimento del ceto medio	55
2.3	Il deficit di futuro, un denso divide tra le classi sociali	58
2.4	Covid-19, i danni sociali collaterali	60
2.5	Il <i>divide</i> di genere	62
2.6	Il <i>divide</i> Nord-Sud	64
2.7	Il <i>divide</i> tra piccolo centro e città metropolitana	67
2.8	Generazioni, tra <i>divide</i> e differenze di reazione	68
2.9	Il <i>divide</i> digitale	71
2.10	Le fratture sociali	74
2.11	La tensione sociale	77
2.12	Tirando le fila dei cambiamenti portati dal Covid-19	78
3.	LE DIMENSIONI SETTORIALI	81
3.1	Strategie per l'Italia	81
3.2	Sanità. La valutazione del sistema nazionale durante l'emergenza	83
3.3	Sanità. La preferenza per la gestione pubblica e il suo finanziamento	86

3.4 Sanità. Più ospedali, medici e strutture per gestire le emergenze	89
3.5 Sanità. L'interesse verso la telemedicina e le cure a domicilio	91
3.6 Scuola. La didattica a distanza. Il giudizio e che cosa ha o non ha funzionato	93
3.7 Scuola. Corsi estivi per gli studenti e ritorno a settembre	96
3.8 Agricoltura. La fiducia nei produttori italiani e la tracciabilità	104
3.9 Agricoltura. Tra <i>Millennial farmer</i> , diritti degli stagionali e beneficiari di reddito di cittadinanza come manodopera agricola	107
3.10 Lavoro. Oltre lo smartworking, che cosa potrebbe cambiare e che cosa tornerà come prima	109
3.11 Lavoro. La sicurezza nell'era del Covid-19, un confronto tra imprenditori e lavoratori	114
3.12 Immigrazione. Il difficile capitolo delle regolarizzazioni e la permanenza delle sensazioni di fastidio verso i migranti	117
3.13 Trasporti. Dal Tpl alla logistica, le diverse Italie e i nodi da sciogliere	120
3.14 Commercio, partite Iva e imprese che rischiano di fallire. Il post Covid tra tutele e innovazione	124
3.15 Digital society. Digitalizzazione dei servizi pubblici e Internet gratuito per tutti?	128



Nei mesi di aprile e maggio il CNEL ha avviato con un osservatorio quotidiano sugli effetti e sulle trasformazioni dell'emergenza Coronavirus nel Paese e sui cittadini con l'obiettivo di monitorare le percezioni degli italiani sull'emergenza sanitaria derivante da COVID-19, con un focus particolare sugli aspetti psicologici, la percezione del rischio economico e delle soluzioni alla crisi nonché la capacità di adattamento a nuovi modelli di comportamento. L'attività di ricerca sviluppata dall'istituto SWG e guidata dal dott. Enzo Risso ha coinvolto quattro aree d'indagine, oltre alle informazioni socio-anagrafiche dei rispondenti. La prima riguarda l'interazione e devianza nel distanziamento/avvicinamento sociale, rileva i mutamenti nell'interazione sociale e le conseguenti forme di devianza e disagio dovute sia al distanziamento sia al contatto protratto degli individui conviventi. La seconda coinvolge i temi della fiducia e le opinioni, riguarda la valutazione dell'operato pubblico e i livelli di fiducia relazionale e sistemica. La terza si focalizza sulle emozioni e il disagio, analizza la valutazione del sé, le emozioni primarie e gli stereotipi connessi all'emergenza sanitaria. La quarta area, infine, si concentra sugli effetti economici e sociali, la paura di perdere la propria attività o posto di lavoro, la difficoltà a pagare mutui o bollette, la potenziale riduzione dei propri livelli di benessere economico e status sociale. Nelle pagine seguenti viene presentata l'analisi dei risultati del monitoraggio degli effetti del lockdown e dell'immediato post-Covid sui comportamenti degli italiani.

INTRODUZIONE

Durante il periodo di lockdown, nei mesi di aprile e maggio, il Cnel ha usufruito dell'osservatorio quotidiano sul Covid-19 realizzato da Swg e ha sviluppato, sempre insieme alla società di ricerche triestina, un monitoraggio settimanale sulle principali tematiche settoriali che coinvolgevano il nostro Paese. Il presente volume, arricchito dalla complessità delle analisi svolte dall'autore nella sua funzione di direttore scientifico di Swg nel periodo che va da marzo a giugno e dal confronto dei dati di trend storico, offre uno spaccato multipolare delle trasformazioni generate dal Covid e delle reazioni che sono avvenute nelle società italiana.

Il contributo è stato integrato, in termini di dati e per dare completezza di sguardo, dai dati pubblicati da Swg nel suo radar settimanale, delle rilevazioni periodiche che la società svolge per alcuni committenti che hanno acconsentito all'uso dei propri dati per rendere completa l'analisi presentata al Cnel.

Il volume non ha alcun intento esaustivo. Il percorso interpretativo e di racconto si articola in tre parti, per offrire punti di osservazione, stimoli e spunti di riflessione, attraverso i molteplici flashback presentati, per consentire ai membri del Cnel una visuale ad ampio spettro sulle dinamiche intercorse nella società italiana a seguito del Covid-19.

La prima parte del volume, si concentra sulla fenomenologia del Covid, ovvero che cosa ha mutato nella società italiana e che cosa, invece, è destinato a essere transitorio.

La seconda parte si focalizza sui *divide* che ha mostrato e accentuato l'incedere della pandemia.

La terza parte si focalizza su alcuni settori: dalla sanità alla scuola, dall'agricoltura al lavoro, fino all'immigrazione, alla di-

gitalizzazione ecc, per restituire ai membri del Cnel un quadro analitico di alcune tematiche che, su input dell'organo Costituzionale, sono state rilevate nel corso di due mesi di indagine.

Va chiarito che l'afflato guida di questo lavoro è quello fenomenologico, di descrivere l'incedere della pandemia e i suoi effetti sulle persone, per come si manifesta alla coscienza dell'opinione pubblica. L'intento è quello di dissezionare l'evento e di portare alla luce gli elementi, i tratti, i fattori, le credenze, le emozioni, che hanno partecipato alla continua costruzione e decodifica dell'esperienza pandemica e dei suoi effetti economici, sociali e personali, da parte degli italiani.

a lettura dell'esperienza degli italiani durante il Covid non è stata intesa come un processo costellato di fredde connessioni, in cui numeri e statistiche rendono conto, un po' pavlovianamente, dei processi in una logica di causa e effetto, ma è stata intesa come un fenomeno poliedrico, che ha generato una pluralità di significati, che le persone hanno identificato e decodificato in modo complesso, contraddittorio, a volte ambiguo, sempre non lineare.

I dati in sé, infatti, non servono a molto se non sono compresi all'interno di una dimensione complessiva del movimento e della contraddittorietà della società¹, del flusso e della totalità in cui essi sono inseriti.

A tal fine si è cercato di offrire in più punti uno sguardo più ampio, con il periodo precedente il Covid-19, per cogliere le dimensioni che aleggiavano ed erano già presenti nella nostra società. L'uso della ricerca empirica, delle rilevazioni a campione, è stato la base per individuare i "mattoni"² del processo di

1. T. Adorno, *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino 1976.

2. P.L. Berger e T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna 1969.

interpretazione della società e del fenomeno pandemico vissuto. Essa ha consentito di scandagliare una buona parte delle dimensioni che fanno parte del capitale sociale³ e che sono entrate in gioco con la pandemia, da quella *razionale-utilitaristica* (i vantaggi o svantaggi avvertiti dagli individui); a quella *oblativa* (la spinta a subordinare il tornaconto personale agli interessi collettivi, con il rispetto delle regole); alla dimensione *civica* (la spinta all'impegno, alla partecipazione) per terminare alla dimensione *altruistica* (senso di responsabilità verso gli altri e le istituzioni, solidarietà e tolleranza verso le opinioni altrui).

In questo modo i dati raccolti hanno consentito la strutturazione di una *piattaforma analitica complessa* dell'evento pandemico, in grado di evidenziare la dialettica tra posizioni sociali, disposizioni, transizioni e prese di posizione che si sono generate nella relazione tra l'oggettività dei vissuti dell'esperienza pandemica e la soggettività delle reazioni e dei modi di interagire con essa da parte delle persone⁴.

Un'esperienza radicale e incidente, a livello individuale, come quella della pandemia, non poteva essere affrontata, infine, senza tenere presente che la realtà contemporanea si configura come un *runaway world*. Un universo emozional-razionale in cui il ridisegno costante e riflessivo delle dimensioni esistenziali, avviene all'interno di una dimensione di incertezza permanente marcata da contraddizioni e ambivalenze⁵.

Covid-19 è stato un'esperienza che ha smosso le coscienze e il modo di essere delle persone. Alcuni aspetti e mutamenti resteranno, altri torneranno indietro, altri ancora evolveranno ulteriormente. Dopo il Covid, necessariamente, non siamo più gli

3. J.S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna 2005.

4. P. Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, il Mulino, Bologna 1997.

5. A. Giddens, *Il mondo che cambia*, il Mulino, Bologna 2000.

stessi, ma forse non siamo neanche così tanto diversi: possiamo dire che siamo esperenzialmente differenti. Che cosa questo porterà, quali conseguenze di lungo periodo avrà, lo vedremo nel divenire dei prossimi mesi e anni.

1. FENOMENOLOGIA DEL COVID-19

“La crisi in una società provoca due processi contraddittori. Il primo stimola l’immaginazione e la creatività nella ricerca di nuove soluzioni. Il secondo è la ricerca di un ritorno alla stabilità passata, nonché la denuncia o l’immolazione di un colpevole”.

Edgar Morin⁶

1.1 Dinamiche della crisi

La pandemia ha scosso il Paese. Ha fibrillato la società, sbatacchiando alcune certezze e mettendo in discussione stili di vita, modi di essere, di pensare e fare. L’esperienza indotta dal Covid-19 è ancora in evoluzione e ha creato nelle persone un vortice di movimenti, di associazioni, dissociazioni, mutamenti, cambi di prospettive, ri-associazione e ridisegni di sé, per partire da una storia e ritrovare in un’altra narrazione, un ennesimo istante di unità e consolidamento.

Ne usciremo migliori, era la convinzione di molti a fine marzo (48%). Il tempo, l’affievolirsi dell’emergenza, il bisogno di tornare a fare le stesse cose di prima, il senso di averla scampata ecc hanno mutato lentamente il flusso di questo sentimento di cambiamenti di se stessi e già a fine aprile il famigerato “io sarò migliore” era sceso di 18 punti, attestandosi al 30%.

Il Covid-19, tuttavia, non è passato indenne. Ha sradicato alcune certezze, ha mutato di colpo, il fluire perenne cui le persone si

6. Intervista a Le Monde, 19 aprile 2020.

erano abituate e che davano per scontato. Ha mutato, improvvisamente le storie dei singoli e quelle collettive, i simboli, gli *asset* di fiducia, le certezze. L'esperienza indotta dalla pandemia, come in ogni classico esempio di divenire, ha interrotto quel processo di transito da una storia all'altra in cui persisteva la vita quotidiana dell'Italia della seconda decade del XXI secolo. Se le persone sono normalmente in eterno movimento, in continua mutazione attraverso le storie esistenziali che vivono (le persone esistono solo nelle loro storie: esse sono il corpo, il senso di sé, il divenire costante, l'essere soggetto in un continuo mutare), il coronavirus, le vite messe a riposo, la reclusione in casa, l'impossibilità di avere contatti (per una ampia parte degli italiani), hanno interrotto quel fluire e hanno generato una frattura, un punto di rottura.

Henri Lefebvre, il filosofo francese del secondo '900, sosteneva che *"l'evoluzione delle persone è l'appropriarsi delle proprie storie. È l'appropriarsi della propria spontaneità, di quello che vogliono essere. Le persone sono alla ricerca costante dell'ideale spontaneo, della "vera" dimensione di sé, della loro essenza integrale, di quella dimensione verso cui tendono (senza mai giungervi). Questa dimensione comprende passato e avvenire, in una costante pulsione verso l'autenticità di sé"*⁷. In questo senso l'esperienza della pandemia ha sollecitato nelle persone una ricerca del proprio sé autentico, una spinta alla dimensione più naturale, meno plastificata di noi stessi e delle nostre storie. Ha interrotto l'eterna messa in scena delle persone sul palcoscenico della società. Ha costretto le persone (un po' come "Anna" la protagonista dell'omonimo libro di Niccolò Ammaniti), a prendere coscienza che *"la vita non ci appartiene, ci attraversa"*⁸. Ha indotto a fare i conti con se stessi, a

7. H. Lefebvre, *il materialismo dialettico*, Einaudi, Torino 1948.

8. N. Ammaniti, *Anna*, Einaudi, Torino 2015. Il libro, ambientato in Sicilia nel

ricercare il proprio senso per raccontarsi una nuova storia.

“Non credo che ci sarà una sorta di rinascita, nel senso evangelico del termine, un cambiamento radicale, né a livello individuale né sociale – ha sostenuto Claudio Magris⁹-. Nemmeno torneremo a essere esattamente ciò che eravamo. Alla fine avremo maturato una sensibilità”. Una sensibilità nuova i cui tratti, purtuttavia, sono ancora in evoluzione.

Il Covid-19 è entrato nelle vite delle persone, nella dimensione quotidiana del vissuto, ed è stato un evento collettivo segnato, come ogni circostanza del genere, da una drammaturgia suddivisa in almeno 5 fasi: negazione iniziale, emergere di ansia e frustrazione, riassetto, rimodulazione delle priorità, nuova normalizzazione.

A fine febbraio la paura di ammalarsi coinvolgeva il 28% delle persone, mentre la preoccupazione per la diffusione del virus toccava il 48% delle persone. Sempre a febbraio il 67% degli italiani avvertiva un eccesso di allarmismo e giudicava l'emergenza come un tema gonfiato dai media. Nel periodo che va dagli inizi di febbraio a fine mese abbiamo vissuto la prima fase della drammaturgia, quella della negazione o della sottovalutazione iniziale.

Il periodo seguente l'8 marzo è stato quello della presa di consapevolezza del pericolo. Già a inizio del mese la quota di quanti affermavano che l'emergenza Covid-19 era gonfiata dai media si era dimezzata, scendendo dal 67% al 35%. A metà marzo sia il dato di preoccupazione per la diffusione della malattia, sia quello di contrarre personalmente il virus sono raddoppiati, passando rispettivamente dal 48% al 96% e dal 28% al 56%.

2020, racconta di pandemia virale che colpisce e uccide gli adulti risparmiando solo i bambini e gli adolescenti.

9. Intervista apparsa sul Piccolo il 27 marzo 2020.

Questo periodo di assunzione del fatto, di presa di coscienza, è durato fino alla fine di aprile, con i dati di preoccupazione per la diffusione del virus che sono rimasti stabilmente oltre il 90% e la paura di contrarre personalmente il virus si è sempre assestata oltre il 50%.

La coscienza, come direbbe Antonio Damasio *“è la funzione biologica critica che ci permette di conoscere il dolore o la gioia, di conoscere la sofferenza o il piacere, di sentire imbarazzo o orgoglio, di essere addolorati per un amore perduto o per una vita perduta. Che lo si provi personalmente o lo si osservi, il pathos è un sottoprodotto della coscienza, come pure il desiderio. Non conosceremmo mai alcuno di questi stati personali senza la coscienza”*¹⁰.

In questa fase si è insediata nelle persone l'esigenza di riflettere sul proprio modello di vita, di mettere in discussione quanto fatto in passato, il modello agito fino a quel momento. Un tratto non globale ma che coinvolgeva almeno metà del Paese. Non a caso il 48% delle persone si prometteva di essere migliore al termine dell'esperienza del Covid-19 e il 45% riteneva necessario recuperare il pathos, lo spirito di sacrificio e l'impegno per il futuro che avevano caratterizzato il nostro Paese nell'immediato post seconda guerra mondiale.

Dalla prima settimana di maggio è iniziata, invece, la fase di riassetto. Il livello di preoccupazione è iniziato a calare, scendendo all'85% a fine maggio, per poi planare al 46% a metà giugno 2020.

Anche l'apprensione per la possibilità di contrarre personalmente il Covid-19 è scesa in questa fase, passando dal 54% del 22 marzo al 38% del 12 giugno.

Con la fine dell'emergenza le persone hanno iniziato ad avvertire l'esigenza di scrollarsi di dosso la pesantezza di questi mesi. Il bisogno esistenziale che ha avuto il maggior indice di crescita

10. A. Damasio, *Emozione e coscienza*, Adelphi, 2000.

nel primo periodo post emergenziale è stato quello della *leggerezza* (passata dal 57% del periodo pre Covid-19 al 69% di giugno 2020, con un +12% in pochi mesi).

Una ricerca di leggerezza che ha molte dimensioni, ma che ci ricorda molto da vicino la pulsione, portata alla luce da Italo Calvino nelle *Lezioni americane*, che “*non è superficialità, ma planare sulle cose dall’alto, non avere macigni sul cuore*”¹¹. Il distanziamento sociale, la pesantezza del periodo di reclusione in casa, la mancanza di relazioni dirette umane e di contatti con gli altri, hanno cancellato, anche se per un periodo non molto lungo, quell’inconsistenza generata dell’immediatezza di fruizione di qualsiasi cosa.

Il Paese che esce dalla fase emergenziale e che sta acclimatandosi nella fase di riassetto ha mutato alcuni tratti della propria piramide dei bisogni principali. Se al primo posto c’è sempre rimasto il bisogno di calma e tranquillità (88%, con una crescita del 7% rispetto a gennaio 2020), nel gruppo di testa oltre al tema della sicurezza (84%, con un +5% da gennaio). Troviamo il bisogno di amore che con un balzo del 9% passa dalla quarta alla seconda posizione, appaiata alla sicurezza. Al terzo posto c’è l’esigenza di stabilità lavorativa (81%, ma cresce solo del 2%). Resta sempre al 4° posto il bisogno di responsabilità, ma vive una crescita dell’8% che la porta a quota 77%. Infine la ricerca di leggerezza, che da settimo posto nella scala dei bisogni, con il suo + 12% arriva al 69%, surclassando il bisogno di fare esperienze nuove e il bisogno di aumentare il proprio potere di acquisto [Tavola 1].

11. I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 2016.

La piramide dei bisogni post covid 19

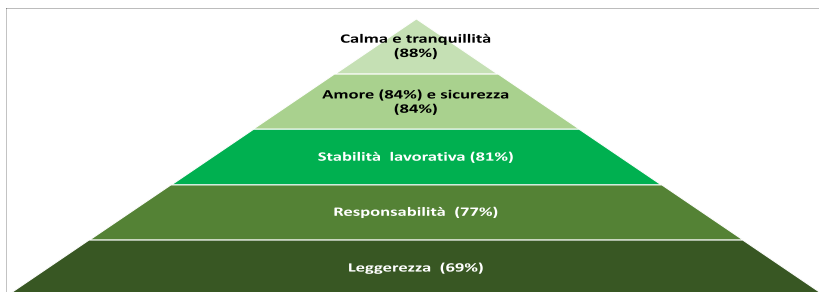


Tavola1 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

1.2 Tra pandemia e recessione economica

Nel corso dei mesi di lockdown abbiamo assistito anche a una duplice inversione della forbice della apprensione tra diffusione del virus e crisi economica. A inizio marzo, prima del decreto di chiusura, l'opinione pubblica era divisa tra una maggioranza (59%) spaventata per le ripercussioni che la pandemia avrebbe avuto sull'economia del nostro Paese e una consistente minoranza (41%) che aveva come punto focale della propria apprensione l'esplosione dell'epidemia.

Una settimana dopo il decreto di chiusura del Paese, il 16 marzo, la forbice si era invertita, con la maggioranza degli italiani (60%) angustati dal Covid-19 e una ampia minoranza (40%) preoccupati per la recessione economica. La settimana successiva, il 23 marzo, il dato di angoscia per gli aspetti sanitari era salito al 65%, mentre solo il 35% del Paese focalizzava la sua attenzione sugli effetti economici determinati dal blocco delle attività.

La forbice ha iniziato a mutare nuovamente di senso nel mese di aprile. Nella prima settimana l'opinione pubblica si trovava perfettamente spaccata in due, con metà del Paese preoccupato per la recessione economica e l'altra metà per l'evolversi del-

la pandemia. Una dimensione di sostanziale equilibrio che è durata fino alla seconda metà di aprile, quando l'inquietudine economica ha ripreso il sopravvento, salendo prima al 60%, poi evolvendo, a maggio, al 65% fino al 71% di fine maggio, per raggiungere a metà giugno la vetta del 74%. [Tavola 2]

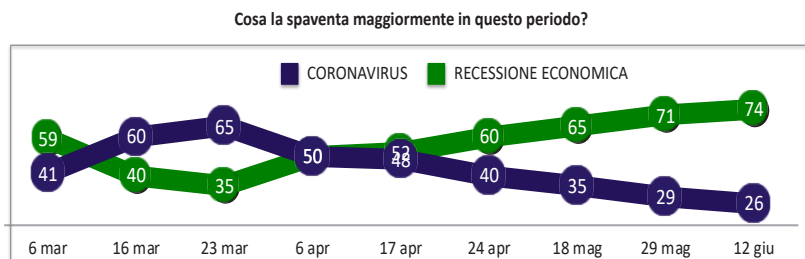


Tavola 2 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni

Il tema dell'apprensione per il quadro economico non è semplicemente una paura generica, ma si sostanzia in alcune preoccupazioni reali, che affonda le radici nella vita economica delle famiglie.

Il numero di persone che, a causa del Covid-19, pensa di essere costretto a intaccare i propri risparmi (con alta e media probabilità) tocca a giugno 2020 quota 68% (+3% rispetto a marzo). In diminuzione sono, invece, quanti hanno paura di non riuscire a pagare mutui e prestiti (sono il 45% (la quota è in calo del 14% rispetto a marzo) e il numero degli italiani che hanno paura di non riuscire a pagare bollette o affitti (passano dal 44% di marzo al 38% di metà giugno). In aumento sono, invece, le persone che hanno paura di non riuscire a mantenere il proprio livello di vita: dal 57% di marzo al 64% di giugno.

Il quadro complessivamente non è certo roseo, con un'ampia fetta del Paese in difficoltà e con una visione del futuro marcata

da riduzioni e restringimenti, se non da cali e cadute economiche e sociali.

1.3 L'onda emotiva

I processi e le percezioni emotive hanno seguito anche loro un percorso evolutivo, accompagnando le diverse fasi che si sono susseguite da fine febbraio a metà giugno 2020. L'esperienza pandemica, per la sua concentrazione temporale e per il suo impatto, ci riconduce al tema della *durée* di bergsoniana memoria, in cui la molteplicità qualitativa e continua del divenire e del trascorrere delle vicende è anche una successione di stati di coscienza.

Come ci ricorda il sociologo tedesco Alfred Schütz, ciò che viviamo è *“un passaggio costante da un adesso e così ad un nuovo adesso e così”*¹². Il flusso di coscienza e il vissuto significativo degli eventi, può essere letto in modo compiuto solo con lo sguardo retrospettivo e il monitoraggio continuo avvenuto nel corso di questi mesi di pandemia con l'osservatorio del Cnel, realizzato da Swg, consente di individuare, per dirla con Schütz quel *“vissuto passato (Erlebte)”* che *“ha un senso”* perché *“l'attribuzione di senso ad un vissuto”* si stabilizza non nel durante, nelle dimensioni presente, ma *“può aver luogo solo in direzione di un vissuto trascorso”*¹³.

Per comprendere a fondo il portato, le oscillazioni e il provato reale che resta nelle coscienze delle persone, occorre accedere, quindi, a uno sguardo retrospettivo, per verificare quanto le emozioni e le sensazioni, nonché le valutazioni del periodo acuto della pandemia, abbiano determinato un reale mutamento di visuale, oppure siano semplicemente delle espressioni momen-

12. A. Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974.

13. Idem

tanee, destinate a rientrare in breve tempo.

Edgar Morin, nella sua intervista a Le Monde, non a caso affermava: *“non possiamo sapere se, dopo la quarantena, il comportamento e le idee innovative decolleranno, o addirittura rivoluzioneranno la politica e l'economia, o se l'ordine scosso verrà ripristinato”*¹⁴.

Per verificare la portata dei mutamenti è necessario scandagliare il quadro delle emozioni vissute. Prima di inoltrarsi nell'analisi dei dati è utile fare una zuppa a latere per verificare come sono mutate le narrazioni degli *influencer*.

Partendo da queste ultime è possibile notare la variazione del clima e la sua direzione: a marzo e aprile gli hashtag e le keyword usate dagli *influencer* erano incentrati sui temi della crisi e della quarantena. A maggio c'è stata una inversione di tendenza, i riferimenti alla pandemia sono svaniti e si è assistito a un recupero di un *tone of voice* maggiormente *business oriented*, con il ritorno di un lessico incentrato su aspetti e contenuti commerciali e legati alla vendita¹⁵.

Sul fronte delle emozioni vissute dalle persone il percorso è stato più complesso e articolato. Prima dell'esplosione della pandemia, nel febbraio 2020, le sensazioni dominanti erano: la

14. E. Morin, intervista a Le Monde, 19 aprile 2020.

15. Il mutamento è stato evidenziato dall'ONIM, Osservatorio Nazionale Influencer Marketing. L'analisi è realizzata mediante una mappatura su Instagram delle keyword di interesse, inerenti agli hashtag da utilizzare nelle collaborazioni tra brand e influencer (come da Digital Chart dello IAP). Il report evidenzia come a Maggio ci sia stata una *“crescita di utilizzo di hashtag commerciali”* come #business, #sconto o #codice, che richiamano attività di vendita”. *“Se il ritorno alla normalità nella vita reale è proseguito lentamente a maggio, step by step, non si può dire lo stesso per ciò che riguarda Instagram e le attività di influencer marketing. Le collaborazioni sono infatti aumentate in modo netto (+24,9%), ma ancor di più notiamo a livello di topic e hashtag una completa assenza, anche solo di rimandi, all'emergenza appena vissuta”*. <https://youmark.it/ym-interactive/nellinfluencer-marketing-esplode-la-voglia-di-dimenticare-il-Covid-19-il-report-di-maggio-preparato-da-onim-e-talkwalker/>

tristezza (42%), l'attesa e la rabbia (entrambe al 37%), seguite dal disgusto (34%), dalla paura (23%) e dalla fiducia (14%).

In piena fase pandemica, nel marzo 2020, la paura è balzata in avanti, salendo al 35% (+12%), ma a guidare il set emozionale sono rimaste la tristezza (45%) e la coppia rabbia e attesa (entrambe al 39%).

Al termine della fase acuta della pandemia e con l'avvio della fase di riassetto abbiamo assistito a un'inversione nella vetta della scala: al primo posto si è assestata l'attesa (47%, con un +10%), mentre sono rimaste più o meno stabili la tristezza (40%; -2%) e la rabbia (38%; +1%).

La paura ha iniziato lentamente a scendere, anche se non è ancora tornata ai livelli pre-Covid-19 (31% contro il 23%). In discesa anche la dimensione emotiva rappresentata dal disgusto (28%), mentre la fiducia è tornata a salire (22%; +8%).

I dati medi nascondono, tuttavia, realtà molto differenti. Nei ceti popolari al vertice delle emozioni, ancora nel giugno 2020, restano la paura (49% contro il 31% di media), la tristezza (48% contro 40% di media) e la rabbia (44% contro 38% di media), mentre la fiducia molto più risicata (è all'11% contro il 22% di media).

Il quadro emozionale registrato nel ceto medio e medio alto è decisamente differente. In questo segmento sociale la fiducia, a giugno 2020, è al 30% rispetto al 11% dei ceti popolari; l'attesa è al 53% contro il 47% di media, la paura è al 25% (rispetto al 49% dei ceti popolari) e la rabbia e la tristezza sono rispettivamente al 33% e 34% (rispetto al 48% e al 44% registrati tra i ceti popolari).

Nel mese di giugno, nel quadro complessivo del Paese, si può osservare anche un rientro della sensazione di angoscia che ha attraversato le persone lungo tutto il periodo di lockdown: si è passati dal 32% di metà marzo al 18% di fine maggio.

In crescita, invece, il dato che riguarda la sensazione di incertezza. In tutto il periodo di chiusura essa è stata uno dei sentimenti dominanti, ma con la fine della fase di reclusione è passata dal

47% di marzo al 55% dell'ultima settimana di maggio.

Stabile la propensione alla rassegnazione. Essa è rimasta su soglie minime in tutto il periodo, con l'11% registrato a marzo e il 14% di fine maggio.

Sul piano emozionale il Paese, a giugno 2020, si è sostanzialmente riassetato su un clima simile a quello pre-Covid, con alcune accentuazioni: permane il sentimento di paura; c'è una intensificazione dei sentimenti di attesa e di speranza, legata alla voglia di uscire al più presto dallo stato di pressione subito nei 100 giorni di lockdown; è cresciuto in modo pressante il sentimento di incertezza verso il futuro. L'Italia post Covid è un paese spaventato, attraversato da un senso di instabilità e indeterminatezza verso il futuro, aggrappato alla speranza e alla voglia di uscire dalla crisi con il minor numero di contraddizioni e di danni economici possibili. Una dimensione legata al bisogno di sentimenti di tutela, protezione, ritorno al classico, ai valori di un passato più sereno e disteso. Un mood che, ad esempio, il mondo della moda ha interpretato puntando sul trend *"back in time"*, che mira a riportare la moda a un passato miticamente virtuoso, all'eleganza di un tempo, alle lavorazioni artigianali, alla valorizzazione del locale e della sostenibilità.

1.4 La rimodulazione tra individualismo e impegno

Durante la pandemia abbiamo assistito a molti e significativi esempi di solidarietà e impegno, dai giovani in aiuto agli anziani, ai medici in pensione che hanno reindossato i camici, alla solidarietà tra vicini, il successo degli hub per la distribuzione degli alimenti alle famiglie in difficoltà. L'elenco delle esperienze è, fortunatamente, molto lungo. Nel corso della pandemia il rapporto tra individuo-società è uno degli aspetti che ha subito modifiche significative, ma ha avuto anche un andamento pendolare, con una forte dimensione di apertura altruistica nel periodo di chiusura e un rientro individualistico e un ridimensionamento della spinta all'impegno nella fase di riassetamento.

Nel 2018 l'atteggiamento iper-individualistico coinvolgeva il 41% delle persone (si tratta di quanti riteneva giusto operare le proprie scelte e azioni con l'unico obiettivo di soddisfare pienamente le proprie individuali esigenze di vita). Il dato, che era in lieve calo già a dicembre 2019 (36%), è crollato in pieno lockdown, toccando quota 28%. Il "distanziamento" dall'iper individualismo non è durato a lungo e a inizio giugno 2020, terminata la fase acuta della pandemia, ha subito un effetto rimbalzo, con una crescita della spinta individualista che ha oltrepassato addirittura il dato del 2018, salendo al 46% [Tavola 3].

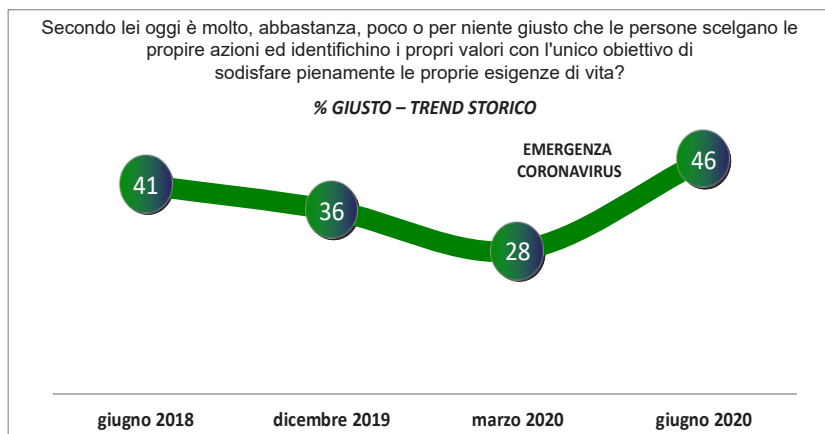


Tavola 3 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

Un andamento analogo, anche se più calmierato, lo ha vissuto la spinta all'impegno per il Paese. Nel giugno 2018, il 59% delle persone affermava di condividere la famigerata affermazione di Kennedy "Non chiedere cosa il Paese può fare per te, ma cosa tu puoi

fare per il tuo Paese”¹⁶. A dicembre 2019 la condivisione era scesa al 52%, mentre in pieno lockdown abbiamo assistito a una esplosione della spinta pro-impegno per il Paese, con il 71% di accordo. Al termine del periodo di chiusura il dato ha iniziato a rallentare e la disponibilità all’impegno è calata di 11 punti (60%) [Tavola 4].

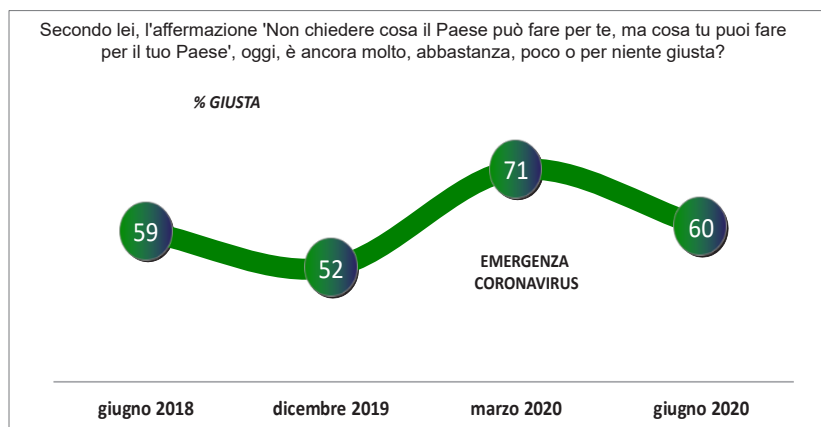


Tavola 4 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

L’ordine è stato scosso, ma il pendolo, almeno dal punto di vista emotivo, sta tornando, lentamente e su diversi aspetti, alla dimensione della fase precedente. In questo oscillare possiamo osservare alcune derive, come l’accrescersi della spinta individualista supportata dalla paura per la crisi e dall’insediarsi di

16. “Ask not what your country can do for you; ask what you can do for your country”, J.F. Kennedy, nel discorso di insediamento alla Casa Bianca nel gennaio 1961.

germi da strategia di sopravvivenza sullo stile “*si salvi chi può*”, ma anche alcune permanenze come quella che coinvolge, seppur in modo un po’ più flebile rispetto alla fase acuta della pandemia, il bisogno di impegno per il Paese.

1.5 La dimensione valoriale

Il Covid-19 ha intaccato, o comunque modificato, il quadro valoriale delle persone. Come per altre dimensioni, anche sul fronte valoriale, ci sono aspetti che ritorneranno indietro ed elementi che si sedimenteranno. Se nel marzo 2019 la scala valoriale degli italiani aveva al primo posto gli aspetti più societari, come l’onestà (52%), al secondo posto la salute (49%), al terzo la libertà (44%) e al quarto la famiglia (43%), nell’aprile 2020 sono balzati ai primi posti salute (68%) e la famiglia (60%), seguite da onestà (49%), libertà (38%) e rispetto (37%). [Tavola 5]

Durante il lockdown sono cresciuti, inoltre, il bisogno di solidarietà (sulla cui attualità e validità si è passati dal 68% al 73%

La dimensione valoriale		
	Mar 2019	Apr 2020
salute	49	68
famiglia	43	60
onestà	52	49
libertà	44	38
rispetto	34	37
dignità	30	26
sicurezza	37	26
amore	/	24
sincerità	10	16
impegno	13	13
non saprei	4	1

Tavola 5 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

tra prima e durante il Covid-19); l'importanza del welfare state (la cui necessità e il bisogno di rafforzarlo è passato dal 45% di ottobre 2019 al 56% di maggio 2020); il bisogno di un maggior ruolo e presenza dello Stato (39%); l'esigenza di un'economia più etica (70%).

Il lascito più interessante dell'esperienza del Covid-19 è proprio quello di aver ulteriormente accentuato l'attenzione dei consumatori sui comportamenti delle imprese e sul loro ruolo in tutela dell'ambiente e del rispetto dei diritti delle persone, dei lavoratori e del benessere comune. Non è un caso che il 39% degli italiani metta al primo posto gli imprenditori tra i soggetti che devono provare a legare maggiormente l'economia all'etica.

La vision che guida il senso del giudizio delle persone rispetto ai comportamenti di imprese, imprenditori, politici e classe dirigente è una sorta di stella a tre punte al cui vertice c'è l'impegno per rendere il mondo un posto migliore (68%), a prestare attenzione agli effetti sul futuro delle scelte che si fanno (67%) e a esprimere dei valori nelle cose che si fanno (57%). [Tavola 5b].

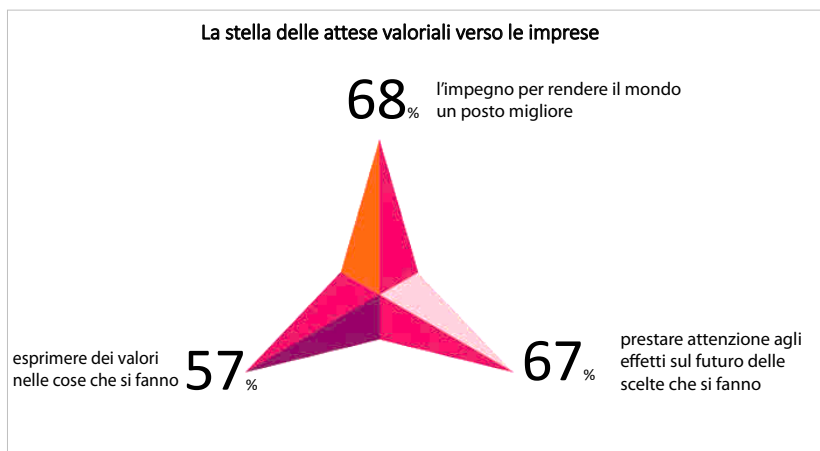


Tavola 5b - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

1.6 Il riavvicinamento con l'Europa

La pandemia ha prodotto un recupero della dimensione della relazione con l'Europa nonostante le forti oscillazioni di fiducia durante il lockdown.

La fiducia nell'Unione europea era al 42% nel settembre 2019, ad aprile 2020, in piena emergenza Covid-19, essa è crollata al 27%. Analogo tonfo ha subito la fiducia nelle altre istituzioni europee, come La Bce (dal 41% al 24%) e la Commissione europea (dal 43% al 25%).

Sempre nel medesimo mese, la quota di italiani che riteneva necessario uscire dall'Euro e dall'Unione, è lievitata in modo deciso.

I sostenitori dell'uscita dall'Euro, che nel settembre 2019 erano ridotti a meno di un quarto dell'opinione pubblica (23%), sono balzati al 35% nell'aprile 2020. Stesso salto per i fautori dell'Italexit, che sono passati dal 22% del settembre 2019 al 34% di aprile 2020. In questo periodo la propensione all'europeismo, ovvero quanti affermavano che gli italiani dovevano essere sempre più europeisti, è scesa di 14 punti rispetto all'ottobre 2019, passando dall'essere maggioranza nella popolazione (56%), a essere una minoranza relativa (42%).

Nei primi due mesi di emergenza sanitaria il voto dato dagli italiani al comportamento dell'Unione europea è stato 4.0, in una scala da 1 a 10. Per contro l'83% degli italiani si diceva favorevole alla realizzazione di Covid bond (contro il 38% dei cittadini tedeschi), mentre per il 59% dell'opinione pubblica era necessario un ridisegno complessivo dell'Unione europea, per superare l'attuale assetto di somma di Stati e dotare il progetto europeista di nuove regole.

Gli interventi messi in campo dalla Commissione e dalla Bce nel periodo seguente, hanno iniziato a riavvicinare i sentiment italiani all'Unione e a mitigare le critiche. Il progetto di investimenti per 750 miliardi dedicati agli Stati membri dell'Unione Europea (di cui circa 170 miliardi dedicati all'Italia), ha iniziato

a invertire la rotta. Il progetto, non a caso, è piaciuto al 69% dell'opinione pubblica nazionale.

All'inizio di giugno la curva della fiducia nella Ue, nella Commissione europea e nella Bce ha iniziato a invertire la rotta, recuperando parte dei consensi perduti. La fiducia nella Ue è salita al 39% (-3% rispetto a settembre 2019), quella nella Commissione europea è cresciuta un po', attestandosi al 32% (-9% rispetto a settembre 2019) e il profilo della Bce ha riacquisito nove punti percentuali, salendo al 35% (-6% rispetto al settembre 2019). [Tavola 6]

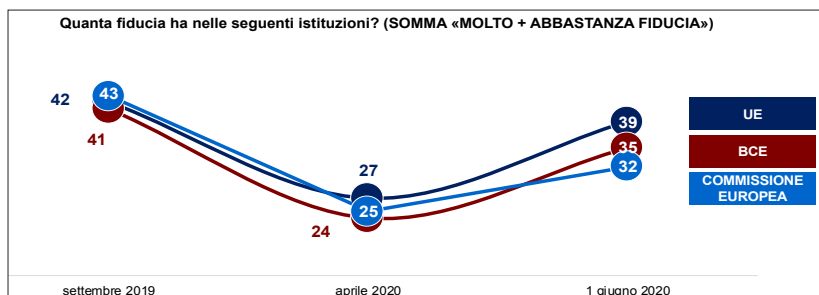


Tavola 6. Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

1.7 L'evoluzione nei fattori generatori di rabbia e negli instillatori di impegno

La pandemia ha inciso anche sui fattori che generano di rabbia e passione. I motivi che fanno maggiormente arrabbiare gli italiani sono quei fattori che generano rancore e che possono portare le persone a protestare, anche in modo silente con il voto, o in modo esplicito con azioni, prese di posizione e scese in campo e in piazza. Possiamo distinguere due differenti, anche se parallele e convergenti, classifiche dei generatori di rabbia: i fattori che

incidono direttamente sulla persona e le tensioni che ricadute sulle dimensioni socio-politiche.

Il primo fattore di apprensione personale è quello determinato dalla perdita di sicurezza. Cresce di 9 punti e passa dal 46% del 2019 al 57% del maggio 2020. Seguono a ruota: la mancanza di libertà (cresce di 11 punti) e passa dalla quinta posizione del 2019 (35%), al secondo posto di oggi (46%); le preoccupazioni per la propria salute (43%) e l'ansia generata dalla prospettiva di perdere armonia nella propria esistenza (39%). In questa pagella troviamo anche la paura di non avere il denaro sufficiente per la condurre una esistenza dignitosa (35%), quella di perdere il proprio lavoro (30%), di non potersi più divertire (26%) e di dover faticare nella vita (23%).

Passando dai fattori di esistenziali a quelli socio-politici, la pagella dei generatori di rabbia, rispetto al periodo pre-lockdown mutano in modo limitatissimo. Al primo posto resta la corruzione (80% + 1% rispetto a prima del Covid-19); seguono la guerra (77%) e la burocrazia (76%, in crescita di 3 punti rispetto a prima del Covid-19). In decisa salita è nuovamente il tema della casta (+6%), mentre resta stabile l'antipatia di fronte alle tasse (70%). I fattori che maggiormente sono in crescita, come elementi che infastidiscono, sono le diseguaglianze sociali (+5% rispetto al 2017, passando dal 57% a 62%), il populismo (+ 7 rispetto a inizio 2020, passando dal 44% al 51%), l'Europa (+13% rispetto a inizio 2020, passando dal 31% al 44%). Cresce anche il fastidio verso l'immigrazione e passa dal 44% registrato a inizio 2020 al 47% di fine maggio 2020.

Osservando il fronte opposto, ovvero i temi che fanno appassionare le persone e li stimolano a impegnarsi, possiamo notare che rispetto alla fase pre-Covid-19 non ci sono peculiari differenze, unico vero tema che trova una crescita di attenzione e spinta è quella relativo alla sicurezza, che passa dal 38% di inizio 2020 al 44% di fine maggio.

La pagella dei fattori appassionanti resta simile tra il periodo

pre e post Covid-19, con in vetta temi come la libertà (79%), la famiglia (75%), l'ambiente (68%), il futuro dei figli (54%) e il lavoro (45%). Un elemento da prendere in considerazione, per completare il quadro del mood nel Paese, è quello relativo ai fattori di spinta all'impegno che hanno subito i maggiori incrementi durante il periodo pandemico: al primo posto c'è il tema del futuro dei figli +12%; seguono il bisogno di libertà +10%, l'attenzione al lavoro + 8%, alla famiglia +7%, all'ambiente +5%. I dati, gli incrementi, ma soprattutto le ridotte differenze, nei periodi ante o post pandemia, tra i fattori di impegno, fotografano il quadro di un Paese che è entrato nell'esperienza del Covid-19 portandosi sulle spalle un pesante fardello in termini di deficit di futuro. Una nazione che ha da tempo imboccato la strada del "catenaccio", facendo perno sul bisogno di sicurezza, protezione, lavoro e legami, cui si è affiancato il tema dell'ambiente.

1.8 La permanenza del valore dell'ambiente e della lotta ai cambiamenti climatici

Un tema che non ha subito particolari flessioni, ma neppure aumenti significativi, è stato quello ambientale. L'ecologismo introiettato, ovvero il tasso di condivisione delle priorità ambientali e della necessità di intervenire sui mutamenti climatici era già molto alto prima del Covid e dall'esperienza pandemica è uscito immutato.

Per l'87% degli italiani il problema dell'ambiente e del surriscaldamento globale è sempre più pressante ed è necessario fare dei sacrifici per invertire la rotta. Il dato era all'85% nel giugno 2019 e all'86% nell'ottobre sempre dello scorso anno.

I tre quarti del Paese, inoltre, sono convinti che l'ambientalismo non sia più un tema di moda, ma sia una priorità per tutti. Un dato che era già in calo lo scorso anno: la convinzione che il tema ambiente non sia una moda coinvolgeva l'85% delle persone nel giugno 2019 ed era scesa, già in ottobre al 78%, per

attestarsi quest'anno, ad aprile al 75%.

Nel corso dei 100 giorni di pandemia è cresciuta, invece, la convinzione che esista una stretta correlazione tra le malattie infettive come il Coronavirus e i cambiamenti ambientali causati dall'uomo. Si è passati dal 39% di accordo con questa ipotesi di correlazione registrati a inizio marzo 2020, al 59% di condivisione di fine maggio 2020.

1.9 Gli italiani post Covid-19 tra normalizzatori, indietreggianti, resilienti e insorgenti

Come stanno uscendo dall'esperienza del Covid-19 gli italiani? Che cosa resterà nei comportamenti e nei modi di essere e pensare? Come sono mutati i loro stili di vita a seguito dell'esperienza pandemica? Quali sono i fattori e *modus comportandi* che stanno rientrando e quali sono quelli che, invece, perdureranno a lungo? Quali sono gli aspetti che sono in via di mutazione definitiva?

Sono domande che dovremo ripeterci più volte e in tempi diversi. Lo sguardo, per ora si ferma al mese di giugno 2020. La questione, però, sarà necessario porsi a ottobre 2020, a dicembre e ancora nel prossimo anno. E sarà necessario non considerare solo gli indicatori economici.

Il mood che aleggia nella nostra società è il frutto del complesso delle interazioni che si generano almeno tra quattro fattori: l'esperienza di *vita quotidiana* (professionale, familiare e d'inter-scambio relazionale); il portato delle proprie *convinzioni e identità* (valori, tradizione, credenze, punti di vista, dimensione culturale posseduta); le *narrazioni* e le *dimensioni emozionali* proposte dai media e dai social network; dal quadro degli *ancoraggi* e dal clima socio-culturale presente nel gruppo di appartenenza, nelle reti esistenziali ed esperienziali in cui opera una persona, nel mood del territorio o aleggiante nel Paese.

“La società - sottolinea Theodor Adorno - è contraddittoria eppure determinabile; è razionale e irrazionale insieme, è sistematica e irrego-

lare, è cieca natura ed è mediata dalla conoscenza"¹⁷.

Il tratto con cui viene disegnata dagli italiani la società nazionale post emergenza è quello di una realtà in cui le persone saranno più individualiste, ma anche più legate agli affetti e alla famiglia; meno propense a spendere perché marcata dall'impoverimento del ceto medio, dalla crescita delle disuguaglianze e dell'incertezza.

È il mood di un paese in parte ripiegato. Che non ha ancora trovato la strada per la ripresa. Una società a tratti spaventata e ferita, ma anche rancorosa.

Nel corso dei mesi di chiusura abbiamo assistito a forme di spaesamento, alla ricerca di rassicurazione, alla corsa a fare scorte di viveri, alla ricerca di materiali e strumenti per proteggersi e disinfettarsi, ma abbiamo assistito anche all'esplosione di forme di comunanza, alla ricerca di senso unitario, alle bandiere alle finestre, alle persone che cantano e suonano sui balconi.

Molti degli atteggiamenti espressi nel periodo pandemico stanno tornando indietro, altri dureranno più a lungo, altri ancora resteranno stabilmente.

Il quadro dei percorsi di uscita dal Covid-19 diviene meno generico se scendiamo sul livello delle reazioni clanizzabili, ovvero agli agglomerati omogenei di comportamento, alle *community* o *sentiment*¹⁸.

Le *community of sentiment* sono comunità di sentire temporanee, in cui le persone si raggruppano per identità, significati, cultura di consumo, gusto e flusso narrativo.

Esse sono caratterizzate da un basso impegno individuale. Permettono alle persone di non avere adesioni formali, ma un trascinarsi di sentire, una condivisione di affinità. Sono comu-

17. T. Adorno, *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino 1976.

18. A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Molteni, Milano 2005.

nità che raggruppano le persone in modo temporaneo, in base ai sentiment del momento, al comune immaginare, sentire, praticare, acquistare, sognare, emozionare, percepire valorialmente. Non solo. Le persone possono far parte di più community. L'identità, in questo modo, non è più un fattore stabile, definito una volta per tutte, un elemento che fornisce un'entità centrale e unitaria della persona, ma diviene molteplice, una costellazione di elementi, spesso in contraddizione fra loro¹⁹.

Nel primo periodo post Covid possiamo individuare almeno 4 diversi atteggiamenti o percorsi di uscita dall'emergenza, quattro *community of sentiment*.

La prima, che coinvolge meno di un quarto della popolazione (19%), è quella dei **normalizzatori**, ovvero delle persone che affermano che tutto per loro sarà come prima.

La secondo community, che potremmo definire **gli indietreggiati** (39%), è quella che intende mantenere, anche post emergenza, una dimensione attenta all'essenziale (20%), sfiduciata (9%), più fragile (6%) e con il bisogno di esprimere maggiore affettuosità (4%).

Un terzo clan è quello rappresentato dai **resilienti** (11%), dalle persone che mostrano la volontà di rispondere al peso della pandemia e ai suoi portati, impegnandosi di più (7%) e assumendo un atteggiamento maggiormente altruistico (4%).

Infine, **gli insorgenti** (31%), la quota di persone che ritiene necessario imprimere una accelerazione nella risposta alle difficoltà del Covid-19, che si caratterizzano per determinazione (9%) organizzazione (12%), forza (6%), ma anche per una maggiore gioiosità (4%).

19. E. Risso, *La conquista del popolo*, Guerini & associati, Milano 2019.

1.10 Mutamenti, permanenze, retromarce e ritorni al passato

I quattro modi di affrontare e uscire dal Covid-19, non completano il quadro di una complessa fase come quella che abbiamo appena vissuto. La società è stata colta da una molteplicità di fattori in mutamento. Alcuni di essi sono già tornati indietro, altri resteranno, altri ancora sono in via di definizione, tra mezzi ritorni o nuove dimensioni di adattamento.

Possiamo provare a catalogare la complessità, sapendo che così facendo gli facciamo un torto, ma l'operazione (per quanto forzata) può essere utile per comprendere le multi-direzioni che l'attuale fase di transizione e riassetamento porta con sé.

1.10.1 Gli insegnamenti

Dell'esperienza del Covid-19 restano alcuni insegnamenti come il senso di vulnerabilità (che è passato dal 46% di marzo al 53% di maggio); la percezione di fragilità dell'esistenza (dal 26% di marzo al 32% di maggio); la valutazione di aver condotto, negli ultimi decenni, uno stile di vita esagerato (dal 15% di marzo al 27% di maggio); la presa di consapevolezza che ci possono essere aspetti e cose di cui si può fare a meno (dal 25% di marzo al 36% di maggio).

1.10.2 I mutamenti che incideranno sul futuro o gli atteggiamenti che sono in crescita

Gli aspetti che hanno marcato il cambiamento in questo periodo di pandemia e che sembrano destinati a fare scuola, ovvero a incidere sul modo di essere e comportarsi delle persone sono: la tendenza e la disponibilità verso il processo di digitalizzazione; l'attenzione e l'interesse verso lo smartworking (il 46% degli italiani ritiene che in futuro si lavorerà di più rispetto al passato in questa modalità); una maggior cautela negli spostamenti (48%); la crescita della propensione allo shopping on line (il 27% afferma che ricorrerà a questa modalità di acquisto più di prima dell'esplosione della pandemia); il maggior ricorso al

digitale nella relazione con la pubblica amministrazione (20%); la ripresa della scarsa disponibilità verso i migranti, un aumento della propensione a risparmiare (37%); una maggiore attenzione al relax personale (33%).

1.10.3 I temi che sembrano destinati a restare a lungo

L'esperienza pandemica ha focalizzato l'attenzione delle persone su alcuni aspetti della vita e potrebbe determinare una modifica comportamentale anche sul lungo periodo. Gli ambiti in cui l'ombra lunga del Covid potrebbe farsi sentire sono: l'attenzione alla salute e alla famiglia; la tendenziale riduzione delle occasioni di divertimento; il calo dei consumi, con il 51% delle persone attente a quello che spende, sia per ragioni di riduzione del reddito (31%), sia per ragioni di prudenza (20%); la riduzione della partecipazione a fiere (è salita dal 29% di marzo al 51% di giugno); la diffidenza nel presenziare a concerti di massa (la riduzione dell'interesse a parteciparvi è salita dal 33% di marzo al 50% di giugno); il diminuito interesse verso le crociere (la voglia di evitare le crociere è salita dal 28% al 48%); la diffidenza verso le discoteche (in questo caso il dato è salito di 22 punti e le persone che ritengono utile evitare di frequentarle sono passate dal 26% al 48%); il calo della partecipazione come spettatore a eventi sportivi negli stadi (che è salita dal 25% di marzo, al 46% di giugno).

1.10.4 Le prime retromarcie

Dopo la fase di lockdown, di convivenza forzata, di paura per il virus, ecco che alcuni comportamenti messi in atto stanno lentamente retrocedendo, come ad esempio la spinta a informarsi (dal 52% al 34%), la propensione a riflettere e pensare (dal 38% al 32%), il dialogo con i figli (dal 29% al 21%) e in famiglia (da 27% al 17%), l'esigenza di pregare (dal 19% al 16%).

I buoni propositi che, invece, torneranno un po' indietro rispetto alle dimensioni assunte nel periodo di chiusura, secondo l'opi-

nione delle persone, sono: la maggior attenzione agli altri e la spinta solidaristica, il rispetto per l'ambiente, l'attenzione allo spreco alimentare, l'essenzialità nei consumi.

1.10.5 Le prime riprese

Lentamente ci sono comportamenti che stanno cercando di transitare verso un ritorno alla normalità. Si tratta della volontà di andare in vacanze in una regione italiana differente da quella di residenza (lo faranno come o più di prima del Covid il 65% degli italiani); l'andare al museo (61%), il frequentare i bar (56%), l'andare al centro commerciale (56%), fare un pranzo o una cena in ristorante o pizzeria (52%). Si tratta dei primi movimenti di ritorno alla normalità che con il passare del tempo tenderanno a normalizzarsi.

1.10.6 Insicurezza e sicurezza dei luoghi

Il ritorno alla normalità, in alcuni ambiti e comportamenti, è legato alla percezione di sicurezza che le persone assegnano ai diversi luoghi che frequentano o possono utilizzare.

Gli ambiti che sembrano offrire maggiore senso di sicurezza sono, a giugno 2020: stare al lavoro (70%), spostarsi in altro comune, visitare amici o paranti, invitare amici o parenti a casa (tutti al 69%), fare la spesa al supermercato (68%), fare acquisti in un negozio (65%), entrare in un bar per un caffè o un aperitivo (57%). Generano ancora incertezza lo spostarsi in un'altra regione (52%) e l'andare in un centro commerciale (il 50% si sente sicuro, ma il 50% ne ha ancora timore). Sono ancora fattori di disagio e mantengono un alone di insicurezza l'andare a mangiare fuori (47% si sente sicuro, ma la maggioranza, il 53% avverte un senso di insicurezza), usare i mezzi pubblici (si sente sicuro solo il 30%) e, infine, assistere a uno spettacolo al chiuso, solo il 28% si sente sicuro.

1.11 I mutamenti nell'immaginario collettivo e nei simboli del successo

Un punto di osservazione interessante per completare la disamina complessiva del mood degli italiani, dei mutamenti o delle permanenze instillate dall'esperienza pandemica, è quello dell'immaginario collettivo, dei simboli del successo e delle professioni che conferiscono status.

Il filosofo francese di origine greca, Cornelius Castoriadis, definiva l'immaginario collettivo come una *"creazione incessante ed essenzialmente indeterminata di figure/forme/immagini"*²⁰. Esso è, per il filosofo, un *"flusso rappresentativo"* che è, al contempo, un *"flusso del divenire"*.

Idee, entità, cose e significati sono solo apparentemente elementi singoli e separati. In realtà sono forme e termini di *"orientamento-individuazione"* che vanno a generare quello che Castoriadis definisce il *"magma di significati"*.

Il Covid-19 e l'esperienza di 100 giorni all'interno della pandemia hanno realmente inciso sul substrato di stili e visioni del mondo delle persone? Hanno generato, per dirla con Bourdieu, i prodromi per un mutamento, almeno parziale, di *habitus*? Oppure il processo è stato solo transitorio e le visioni, i fattori di status e l'immaginario che costituisce il brodo di cultura della società, stanno ritornando allo stato precedente lo scossone pandemico?

I precedenti paragrafi hanno mostrato come e quanto il pendolo delle sensazioni, dei comportamenti e degli stili abbia oscillato vorticosamente in questi mesi. Hanno evidenziato anche come questo pendolo stia lentamente, e in parte, rientrando verso dimensioni che, seppur differenti appaiono vicine al quadro precedente.

20. C. Castoriadis, *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

Un processo abbastanza ovvio, anche perché il periodo di lockdown, in sé, non è stato così lungo da determinare un mutamento radicale e profondo delle credenze individuali, dei modi di essere e dei punti di riferimento.

Non tutto, però, torna agevolmente, come se niente fosse accaduto al passato. Lo sguardo all'immaginario, ci fa comprendere come alcuni processi, in profondità, sono intervenuti e che non tutto rientrerà nei ranghi agevolmente.

Ciò che ha subito un processo evolutivo è *l'habitus* delle persone. La categoria bourdieusiana (intesa come pratiche incorporate, frutto della sintesi dialettica tra interno e esterno, soggettivo e oggettivo, come corpo socializzato, non come stato della coscienza, ma come stato del corpo, come disposizione agente e interiorizzata²¹) ci aiuta a cogliere la dimensione del cambiamento, perché ci consente di indagare le molteplicità dei livelli e delle pratiche, delle disposizioni durevoli che modellano le attitudini, i valori, le visioni, le azioni, in una parola, *l'héxis* aristotelico delle persone (modo di essere, comportamento, disposizione).

L'immaginario è una parte importante *dell'héxis*, in quanto è un produttore e uno stimolatore di azioni, visioni e stili.

L'immaginario ha subito in questi mesi una evoluzione trasformativa e, nonostante il rientro verso la normalità, alcuni mutamenti per ora perdurano.

1.11.1 Il simbolismo in affanno

Un primo ambito di osservazione è quello rappresentato dai simboli del successo. Nel febbraio 2020, la classifica dei simboli di status aveva al primo posto l'essere una persona acculturata (38%), seguita dalla possibilità di gestire il proprio tempo (34%), dalla possibilità di mandare i figli alle scuole internazionali o

21. P. Bourdieu, *Lezione sulla lezione*, Collège de France, Marietti, Bologna 1991; oppure *Meditazioni pascaliane*, il Mulino, Bologna 1997.

dal frequentare intellettuali o artisti (entrambi al 18%). Al quarto posto c'era il fare vacanze in luoghi esotici (17%), tallonato dal tema dall'essere sempre giovani e dall'andare nei ristoranti di grandi chef (16%). Al sesto posto si trovava l'avere un bel fisico, l'avere tanti follower sui social e il partecipare a feste della bella società (tutti al 14%).

In pieno lockdown, ad aprile 2020, il quadro dei simboli del successo aveva subito alcune trasformazioni. Al primo posto era balzato la capacità di gestire il proprio tempo (passando dal 34% al 46%), seguito, con un'inversione di status, dall'essere una persona acculturata (41%, dato comunque in crescita del 3% rispetto al passato). Al terzo posto si trovava il tema dell'essere sempre giovane (14%, pur perdendo il 2% rispetto a febbraio). Tutti gli altri ambiti di status avevano subito un qualche contraccolpo, scendendo di importanza: mandare i figli alle scuole internazionali, era passato dal terzo al sesto posto, dimezzando la propria valenza simbolica (dal 18% al 9%). Frequentare intellettuali e artisti era sceso dal 18% al 12%. Fare vacanze in luoghi esotici, era calato al quinto posto e passato dal 18% al 10%. Avere un bel fisico era calato dal 14% all'8%, mentre andare nei ristoranti di grandi chef, ha vissuto un tracollo (dal 16% al 6%). Partecipare a feste della bella società e avere tanti follower sui social, infine, hanno dimezzato il loro valore (dal 14% al 7%).

A giugno 2020, al termine dei 100 giorni di lockdown, il quadro si è parzialmente consolidato, con alcune prime retromarcie. Al primo posto resta il tema della gestione del proprio tempo (anche se scende dal 46% al 43%), seguito dall'essere una persona acculturata (41%). Al terzo posto permane il tema dell'essere sempre giovani (anche se rallenta al 12%), mentre risale e riacquista valore di status il mandare i figli nelle scuole internazionali (passa dal 9% all'11%). Tutto il resto permane al di sotto della quota del 10%. Il Paese che esce dalla fase acuta della pandemia appare come una realtà ripiegata, infragilita, alla ricerca di fattori pregnanti di senso e di maggiori affettività comuni-

tarie. I classici fattori di status, per il momento, non riescono a riprendere appeal, anche perché la realtà, come abbiamo osservato nei paragrafi precedenti, resta marcata da un forte segno di incertezza e l'ostentazione, almeno in questa prima fase è sostituita da una narrativa più impegnata, dalla valorizzazione delle sobrietà, dai segni della fase di bassa valenza della messa in scena di se stessi sul palcoscenico della vita. Quello che, per il momento, la pandemia ha frenato o ha spostato su altri ambiti, è quell'immenso bisogno di ammirazione²², di desiderio di riconoscimento, di valore di sé, di like, di applausi che ha caratterizzato la nostra società nel corso degli ultimi anni. Il Covid-19 ha inciso, probabilmente solo transitoriamente, su quel passaggio "dall'ideale del sogno del successo, al successo del sogno (l'essere orgogliosi dei propri sogni e desiderosi di raccontarli)"²³, che ha marcato l'Italia post secondo millennio. [Tavola 7]

1.11.2 Le professioni che conferiscono status

Il quadro simbolico può essere scandagliato mettendo sotto la luce anche un altro parametro: quello delle professioni ritenute di successo, in grado di fornire uno status distintivo. Anche in questo caso è utile il confronto con il periodo immediatamente pre-Covid-19.

A febbraio 2020, in vetta alla classifica delle professioni di successo si collocavano: l'essere un imprenditore e l'essere un manager (entrambi al 29%). Seguivano: "un lavoro che ti fa girare per il mondo" (27%) e l'occuparsi di nuove tecnologie (23%). Al quinto posto si collocava l'essere un intellettuale (19%), seguito

22. G. Pietropolli Charmet, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Bari-Roma 2018.

23. M. Ilardi, *Nei territori del consumo totale, Derive e approdi*, Roma 2004; Gnasso e Iabichino, *Existential marketing, gli individui scelgono Hoepli*, Milano 2014.

Simboli del successo

Pensando ai simboli del successo. Quali sono quelli che hanno più senso oggi?
(possibili 4 risposte)

	Giu 2020	Apr 2020	Feb 2020
gestire il proprio tempo	43	46	34
essere una persona acculturata	41	41	38
essere sempre giovani	12	14	16
mandare i figli alle scuole internazionali	11	9	18
frequentare intellettuali e artisti	9	12	18
avere tanti <i>followers</i> sui social	9	7	14
andare nelle trasmissioni tv (gratito ospite, illustre opinionista)	8	7	11
avere un bel fisico	7	8	14
fare vacanze in luoghi esotici	7	10	17
partecipare a feste della bella società	5	7	14
avere una barca	3	4	8
andare nei ristoranti di grandi chef	3	6	16
farai qualche ricocco dal chirurgo plastico	3	2	7
nessuno di questi	23	19	6
non saprei	6	7	13

Tavola 7 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggioranni.

dall'essere una persona con più lauree (17%) e dall'essere un chirurgo (15%).

Con il lockdown, ad aprile 2020, il quadro delle professioni che conferiscono status è mutato. Al primo posto è balzato l'occuparsi di nuove tecnologie (che passa dal 23% al 34%), seguito

dall'essere un imprenditore (che scende dal 29% al 25%). Al terzo posto sale l'essere un artigiano che crea le proprie cose (che sale dal 13% al 24%), mentre l'essere impegnato nel volontariato si posiziona al quarto posto (passando dal 10% al 19%). Al quinto posto troviamo occuparsi di green (che raddoppia e sale dal 9 al 18%) e avere un lavoro che fa girare il mondo (che scende dal 27 al 18%). L'essere un manager crolla al sesto posto, scendendo dal 29% al 17%, pareggiando con l'essere un intellettuale.

Al termine del periodo di chiusura, a giugno, il quadro ha subito un'ennesima trasformazione, in senso parzialmente restaurativo. Perdono appeal l'essere impegnato nel volontariato (da 19% al 14%) e l'essere un artigiano che crea le proprie cose (da 24% al 18%). L'essere un manager torna al salire e si posiziona al terzo posto (da 17% al 24%). In vetta resta l'occuparsi di nuove tecnologie (anche se perde 4% di appeal, scendendo dal 34% al 30%) e recupera punti l'essere un imprenditore che, pur restando al secondo posto, sale dal 25% al 28%. Occuparsi di green e essere un intellettuale sono al 16%, mentre torna in quarta posizione avere un lavoro che ti fa girare per il mondo (19%). [Tavola 8] Sulle professioni che danno status, il cambio generato nel lockdown, in parte, è rientrato. Resta il nuovo ruolo assunto dalle professioni legate alle nuove tecnologie, mentre rientra il valore dell'impegno nel volontariato e la ricerca di autenticità con le capacità artigianali di creare i propri manufatti.

Le dinamiche dell'immaginario portano alla luce le trasformazioni intervenute nell'habitus degli italiani. Ci troviamo di fronte a una trasformazione incompiuta, in cui alla perdita di valore, probabilmente momentanea di alcuni simboli del successo, i vari aspetti di status stanno lentamente tornando indietro, pur mantenendo alcuni elementi di diversità.

Gli italiani che escono dal lockdown non sono più come prima. Il tornado è passato e ha lasciato il segno. Ma non sono neanche una entità nuova, una dimensione altra dal passato. Alcuni aspetti sono mutati e il loro cambiamento non rientrerà

Professioni di successo

E invece, una persona per dirsi di successo, secondo lei, che professione deve fare?
(possibili 5 risposte)

	Giu 2020	Apr 2020	Feb 2020
occuparsi di nuove tecnologie	30	34	23
essere un imprenditore	28	25	29
essere un manager	24	17	29
avere un lavoro che ti fa girare per il mondo	19	18	27
essere un artigiano che crea le proprie cose	18	24	13
essere un intellettuale	16	17	19
occuparsi di green	16	18	9
essere impegnato nel volontariato	14	19	10
essere un chirurgo	12	11	15
essere una persona con più lauree	12	11	17
avere una start up	9	10	8
essere un artista	9	12	13
essere un influencer (una persona che ha tanti follower in rete)	6	7	11
essere un personaggio televisivo	6	7	14
occuparsi di moda	3	2	7
lavorare in banca	3	3	7
non sapere	22	20	21

Tavola 8 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

facilmente e, con ogni probabilità, non si tronerà al passato, ma ci sarà una nuova dimensione di normalità.

Il “magma di significati” è composito, con punte di ritorno e nuove dimensioni. Il Paese ha sentito il colpo. La società si è ritirata, come il mare prima di uno tsunami. La tempesta vera,

quella economica, se dovesse sopraggiungere, potrebbe essere il processo che incide e delinea una reale trasformazione nelle linee di “orientamento- individuazione” delle persone. Per ora possiamo rilevare che l’Italia non tornerà esattamente come prima, che il Paese, ripiegato, è alla ricerca di una nuova dimensione che unisca maggiormente protezione e possibilità, tutele e libertà, leggerezza e sicurezza, comunità e individualismo, eticità e bisogno di ammirazione. Il Covid e il quadro economico che ne sta uscendo, con il suo portato di incertezza e ansia, di senso di vulnerabilità e fragilità, ha ridisegnato negli italiani, almeno momentaneamente, la relazione tra realtà e senso di onnipotenza delle persone, tra empatia e esibizionismo, tra bisogno di ammirazione e superficialità, tra ambizione e disegno di se stessi, tra noi e strumentalizzazione dell’altro. Il tempo ci dirà come diventeremo, per oggi siamo esseri in transizione, in attesa di eventi che non sappiamo ancora se saremo in grado di padroneggiare.

In questo quadro un aspetto appare decisamente messo in discussione nella cultura occidentale contemporanea: quella certezza di potenza e d’invulnerabilità che Yuval Noah Harari declama nel suo *Homo Deus. Breve storia del futuro*: “All’inizio del XXI secolo è più probabile che l’umano medio muoia per un’abbuffata da McDonald’s piuttosto che per la siccità, il virus Ebola o un attacco di al-Qaida. [...] nella lotta contro calamità naturali come aids ed Ebola i rapporti di forza si stanno sbilanciando a favore dell’umanità. [...] È finita l’epoca in cui osservavamo atterriti e indifesi l’infuriare delle epidemie sul pianeta”²⁴. Rilette oggi, quelle parole hanno un tono che risuona come surreale.

24. Y.N. Harari, *Homo deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano 2018.

1.12 Il mood che aleggia nel Paese: un bricolage dell'esistenza incerta

Un Paese ripiegato, che ha voglia di leggerezza, di distanziarsi dal Covid. Una realtà che cerca segni di normalità. Che vuole dimenticare. Forse anche fare spallucce e non pensare all'emergenza. Lasciarsi andare in una illusione di ritorno. Dietro questo non c'è solo la voglia di normalità, c'è anche la paura per quello che sarà. Per gli effetti economici del Covid.

I tratti del futuro immaginati dagli italiani sono a tinte fosche. Confrontando i dati con quelli pre-Covid, registrati nel gennaio 2020, scopriamo già allora il 59% dell'opinione pubblica che si immaginava un futuro per il Paese dal fiato corto, con meno ricchezza (59%), calo dei livelli di benessere (58), riduzione dei posti di lavoro (55%), indebolimento del ceto medio (52%). Un Paese che si prevedeva meno sereno (64%), senza il diritto alla pensione (65%), con meno diritto all'assistenza sanitaria (56%) e diritto alla salute (52%). Una società meno solidale (53%) e meno comunitaria (50%). Il Covid-19 è entrato a gamba tesa su un quadro già dai toni foschi, più vicino all'Urlo di Munch che a un paesaggio di Renoir.

La pandemia, un po' come l'angelo della storia di Klee, ha incrementato le macerie e porta con sé anche elementi nuovi, direzioni che si aprono e non solo in senso negativo. L'idea di un domani duro, con poco lavoro cresce, passa dal 55% al 66%. La sensazione che l'Italia che verrà sarà marcata da una riduzione dei livelli di ricchezza e benessere lievita: la previsione fosca sul primo aspetto sale dal 59% al 65%, mentre sul secondo tema cresce dal 58% al 63%. Diminuiscono, invece, le percezioni di un paese destinato a non avere assistenza sanitaria (il dato scende dal 56% al 26%) o a non veder riconosciuto il diritto alla salute (scende dal 52% al 30%). In diminuzione anche le spinte antisolidaristiche (dal 53% al 34%) e quelle anticomunitarie (dal 50% al 36%).

Il mood che aleggia nel Paese è marcato da un complesso **brico-**

lage del mestiere di vivere. Il Covid-19 è andato a incidere sui fattori capillari del vivere quotidiano delle persone e ha alimentato il processo di sofferenza e crisi, già in atto da tempo.

Nazione dal bisogno di certezze e dalla limitata spinta al rischio, l'Italia si ritrova, dopo aver appena messo fuori la testa dalla crisi economica più buia, in una nuova condizione di **afasia da stabilità**. Un processo di incertezza, di futuro dal corto respiro che, oltre a generare diseguaglianza e infragilimenti, porta con sé anche possibili processi di **isterizzazione** del vivere sociale, con lo sviluppo di processi rancorosi e radicalizzanti.

A sospingere queste dinamiche non ci sono solo i dati di impoverimento e i fenomeni di precarizzazione lavorativa (elemento forte e denso che colpisce, soprattutto, le giovani generazioni), ma c'è, più complessivamente, il senso diffuso di peggioramento della qualità della vita e delle opportunità di benessere, sicurezza, stabilità.

L'Italia che esce dal Covid-19 è alla ricerca di un nuovo equilibrio tra società-individui-comunità; tra imprese e persone; tra futuro e identità; tra ambiente-benessere-sviluppo; tra mercato ed eticità e sostenibilità del produrre. Una società che sta mettendo in discussione parte dei processi di spinta neoliberista, che sono stati ideologicamente dominanti negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila. Il Covid 19, non a caso, ha ridato vitalità a temi come il ruolo dello Stato, del Welfare, del servizio pubblico di qualità (in primis per sanità e scuola).

Le difficoltà italiane non nascono con la pandemia, ma essa ha acutizzato molti aspetti, generando un **bricolage dell'esistenza incerta**, pavida, protesa a forme di tutela, sospinta verso un bisogno atavico di certezze e alla ricerca di un nuovo sentiment positivo, un mix composito di autenticità, serenità, bisogno di giustizia e equità, tranquillità e protezione, leggerezza e cautela. Le mappe pulsionali degli italiani, in questa fase, albergano sotto una tettoia insicura. I punti di riferimento sono sempre meno unidirezionali e organici. Le linee di ancoraggio sono sempre

più imprecise e i confini difficilmente tracciabili (ancor meno chiari e marcati).

La geografia valoriale post Covid si presenta simile ai mandala realizzati da alcuni dei monaci buddisti: disegni che non sono realizzati per durare nel tempo, ma eseguiti e immediatamente distrutti, per rammentare ai soggetti la transitorietà del mondo e il suo fluire incessante.

Habermas, riflettendo sulla società contemporanea, ha affermato, non senza amarezza, che le persone contemporanee sono come dei figli e delle figlie di una modernità “senzatetto”, in “*la prassi di un confronto morale viene condotta con ragioni insufficienti*”²⁵.

L'identità profonda del Paese, con il Covid, ha subito forti fibrillazioni, ha vissuto andate e ritorni, spinte in avanti e retromarce, confermando quanto le persone, nella nostra contemporaneità, agiscano sempre più sotto l'influsso di quello che Edgar Morin chiamava *l'homo complexus*²⁶: soggetto dalla personalità multipla, in cui convivono e si scontrano costantemente aspetti razionali e passionali, vecchi portati, nuovi rassemblement e fragili mixature.

L'esperienza della pandemia, in questa fase di transizione e uscita, ha dato vita, infine, a un peculiare **gioco del doppio**: le persone, colpite, sballottate, spaventate, oscillano vorticosamente tra la ricerca di momenti di con-fusione, di recupero del sé comunitario, di abbandono al mistero del mondo²⁷ e pulsioni di rabbia, paura, tutela e sicurezza; di ritorno a forme di accentrimento su se stessi.

25. J. Habermas, *La condizione intersoggettiva*, Laterza, Roma-Bari 2007

26. E. Morin, *il paradigma perduto*, Feltrinelli, Milano 1999.

27. M. Maffesoli, *Fenomenologie dell'immaginario*, Armando Editore, Roma 2009.

Un mood multidimensionale e ossimorico, attraversa la realtà italica post Covid, in cui la **logica compositiva** (questo e quello possono stare insieme) è in perenne conflitto con la **logica oppositiva** dell'aut-aut. La direzione è ancora incerta e l'afflato di fondo sembra essere marcato dal perenne contrasto **tra rabbia e ricerca di armonia**; tra **giustizia sociale** e **affermazione egoistica** di sé.

2. COVID DIVIDE

“Ogni epidemia conosciuta è stata inquadrata e spiegata non semplicemente come una questione di salute pubblica, ma anche come una crisi morale”.

Charles Rosenberg, storico della medicina²⁸

2.1 Le molteplici disuguaglianze

Nel corso dei mesi di pandemia si è dibattuto a lungo il problema dell'ampliamento delle disuguaglianze sociali. Da più parti si è fatto notare come le misure di contenimento che hanno riguardato e coinvolto tutti, hanno avuto effetti differenti sulle persone, in base alla loro condizione sociale, alla dimensione e caratteristiche dell'abitazione, al numero di persone residenti nella casa, alla disponibilità economica familiare, alla dotazione tecnologica e ricreativa, al genere, alla tipologia di collegamenti digitali a disposizione, alla condizione lavorativa, alla zona di residenza ecc. *“L'emergenza – ha sottolineato il sociologo Marzio Barbagli – ha introdotto forme nuove di disuguaglianze, non solo rispetto al grado e alla distribuzione di reddito e ricchezza, ma anche all'interno della stessa popolazione occupata”*²⁹.

Il Covid-19 ha rimarcato l'esistenza, nel nostro Paese, di macroscopiche disuguaglianze sociali di tipo verticale, determinate dalla differenza economica e sociale, dalla tipologia di abitazione di cui si dispone, dall'habitat e dall'ambiente in cui si vive (c'è una sostanziale differenza tra lo stare rinchiusi in un appar-

28. Citato in I. Krastev, *Il ritorno di uno stato forte*, su Internazionale Numero 1351, del 27 marzo 2020.

29. La Stampa, 26 maggio 2020.

tamento di quaranta metri quadrati, senza balcone e con vista su un altro casermone, e il vivere in una villetta, su più piani, con giardino, o in un appartamento di duecento metri quadrati con terrazzo).

La pandemia ha mostrato anche l'esistenza di disuguaglianze orizzontali fra i soggetti che, per tipologia professionale, hanno potuto utilizzare lo smartworking (e non rischiare la propria salute) e le persone che, invece, sono state costrette a continuare a recarsi al luogo di lavoro come prima (rischiando la propria salute).

La pandemia ha portato a galla la fragilità di un sistema economico che, in questi anni, ha allargato la base dei contratti precari, a tempo determinato o ha alimentato le diverse forme di lavoro non contrattualizzato, in nero, mostrando gli effetti deleteri del mantenere quote di persone al di fuori della possibilità di accedere al quadro di tutele di sostegno e integrazione del reddito messe in campo in questi mesi.

Il Covid-19 ha palesato anche la portata delle distanze di genere, non solo per il pernicioso tema della violenza domestica, ma anche per le perduranti distinzioni di genere nelle opportunità professionali come nella solidità economica.

Non sono mancate le differenze tra generazioni, quelle tra metropoli e campagna, tra Nord e Sud e le tanto declamate disuguaglianze digitali, per lo svolgimento dello smartworking o tra le famiglie che possedevano le dotazioni adeguate a far accedere i propri figli alle lezioni on line e quelle che sono state impossibilitate a garantire la fruizione della didattica a distanza.

La pandemia ha rivelato che lo spazio è questione di classe e privilegio, mostrando al Paese che oltre un quarto delle persone in Italia vive in una condizione di sovraffollamento abitativo; che la mancanza di privacy e di spazi per muoversi e praticare attività fisica, può compromettere la salute, ostacolare o appesantire il lavoro in smartworking, lo studio per i ragazzi che devono partecipare alla didattica a distanza.

Nell'analizzare le conseguenze sociali della pandemia dobbiamo aver bene chiaro che le dinamiche registrate e analizzate nella prima parte sulla fenomenologia della pandemia e quelle che andremo ad analizzare in questa seconda parte sui divide evidenziati dalla pandemia, trovano comune fondamento nel quadro complessivo della società in cui in Covid-19 è piombato. Una realtà, per dirla con le parole del sociologo francese Alain Touraine, in cui si era consumato il divorzio tra oggettività e soggettività, tra attore e sistema; in cui il *"neoliberismo aveva frantumato la relazione tra individuo e comunità"*, indebolito i corpi intermedi, accentuato la scissione tra pubblico e privato, destabilizzato il ruolo degli stati, polarizzato la società, determinando il passaggio a una realtà sociale caratterizzata da *"individui senza società"*³⁰. Per Touraine la società generata dal neo-liberismo è avviluppata in una spirale marcata dalla ragione strumentale e dalla cultura dell'appagamento del desiderio. In essa incertezza, disoccupazione, crescenti disuguaglianze, differenze di genere, assenza di progettualità collettiva, marginalità ed esclusione alimentano la polarizzazione in atto e possono generare un ritorno a comunitarismi difensivi, a un mercato delle appartenenze, delle identità e dei simboli.

2.2 Le dimensioni delle classi sociali e l'ulteriore infragilimento del ceto medio

La mappa sociale del Paese che emerge attraverso l'analisi dell'auto-percezione delle persone, offre un'attenta scomposizione della piramide della divisione di classe dell'Italia di oggi. Il tema è vasto. A livello europeo, da tempo, si è avviata la discussione sulla nuova distribuzione delle classi sociali. Caduta la vecchia articolazione (borghesia, piccola borghesia, proleta-

30. A. Touraine, *Come liberarsi del liberismo*, il Saggiatore, Milano 2000; Dopo la crisi. Una nuova società possibile, Armando editore, Roma 2012.

riato e sottoproletariato), di recente, alcuni ricercatori europei, hanno provato a definire una nuova strutturazione in 7 gruppi, denominata *european socio-economic groups*³¹: quadri dirigenti, professioni intellettuali superiori, professioni intermedie, piccoli lavoratori autonomi, impiegati qualificati, operai qualificati, lavoratori a bassa qualificazione. Si tratta di una classificazione interessante e utile, ma eccessivamente tarata su una logica strutturalistico-determinista, in cui esclusivamente la condizione lavorativa determina la condizione sociale. Di fronte ai mutamenti sociali in corso abbiamo la necessità di approfondire il tema e di individuare classificazioni più olistiche e meno ancorate ai ruoli socio-professionali. L'ipotesi seguita è quella di ricodificare le classi sociali fondando il processo a partire dalle autopercezioni delle persone, ovvero dalla dimensione della narrativa di sé e del proprio posto nella società³².

Nelle persone, come direbbe il sociologo tedesco Schütz, non si può parlare di un qualcosa come separato dalla sua percezione e, come ci ricorda Theodor Adorno, la società non è qualcosa di perfettamente definito in sé, ma viene costituita dalle situazioni

31. M. Meron, M. Amar, C. Babet, M. Bouchet-Valat, F. Bugeja-Bloch, F. Gleizes, F. Lebaron, C. Huguée, É. Penissat, A. Spire, Institut National de la Statistique et des Études Économiques, ESeG, European Socio economic Groups Nomenclature socio-économique européenne, Paris, Febbraio 2016. "La nomenclature ESeG (European Socio-economic Groups) est le résultat, présenté ici, d'un travail piloté par l'Insee à la demande d'Eurostat. Cette classification, encore provisoire, a été élaborée avec des statisticiens de France, Hongrie, Italie et République Tchèque, en s'appuyant sur des travaux antérieurs, menés depuis les années 1990. Notamment, la proposition précédente ESEC (European socio economic Classification) et les débats qu'elle avait suscités ne sont pas ignorés. De nombreux chercheurs ont participé et largement aidé à faire aboutir ce nouvel outil, qui s'inscrit dans l'harmonisation des statistiques sociales européennes et de leurs instruments de mesure. Le but est de mieux mesurer et comparer les phénomènes sociaux et leurs évolutions en Europe, à l'aide de catégories harmonisées de stratification de la société".

32. E. Risso, *La conquista del popolo*, Guerini &associati, Milano 2019.

di cui è composta e che la rielaborano costantemente.

La percezione di sé, della propria condizione sociale, reale e aspirata, determina le scelte delle persone, il punto di visuale attraverso cui si leggono le vicende proprie e della società, il modo di essere e sentire, nonché lo stile di esistenza, gli acquisti, le visioni del futuro ecc.

Le persone che si collocano nel ceto alto o medio alto sono il 6% della popolazione (un dato che non è mutato tra prima e dopo la pandemia). Gli italiani che si sentono parte del ceto medio sono, invece, calati del 4% durante la pandemia, scendendo dal 39% dei primi mesi del 2020 al 35% di giugno.

Gli italiani che si avvertono come parte del ceto medio basso (quanti si descrivono come soggetti che hanno un reddito che consente loro di avere tutto il necessario senza lussi) sono il 43% (dato simile al periodo pre-Covid-19), mentre quanti avvertono di far parte del ceto laborioso (persone che affermano di vivere con difficoltà del proprio lavoro), tra il periodo pre e post Covid-19, sono aumentate del 4%, passando dall'8% al 12%. Infine, quanti dicono di far parte dei ceti marginali (persone che hanno molto meno del necessario) sono il 4%: un dato che è rimasto stabile anche durante la pandemia. [Tavola 9]

Il Covid-19, quindi, sembra aver determinato un processo di scivolamento verso il basso, che ha coinvolto sia una parte delle persone che si sentivano parte del ceto medio e che, a causa degli effetti economici generati dalla pandemia, avvertono di aver perso stabilità e prospettive di futuro, sia una parte di persone che si collocavano nel ceto medio basso e che si sentono ulteriormente infragilite. Si tratta, nel primo caso, di una quota di persone in cui ritroviamo partite Iva, commercianti, alcune tipologie di professionisti, impiegati; nel secondo caso, di persone che avevano un lavoro precario o a tempo determinato, che consentiva loro, tuttavia, una certa stabilità e che ora rischiano di perderlo.

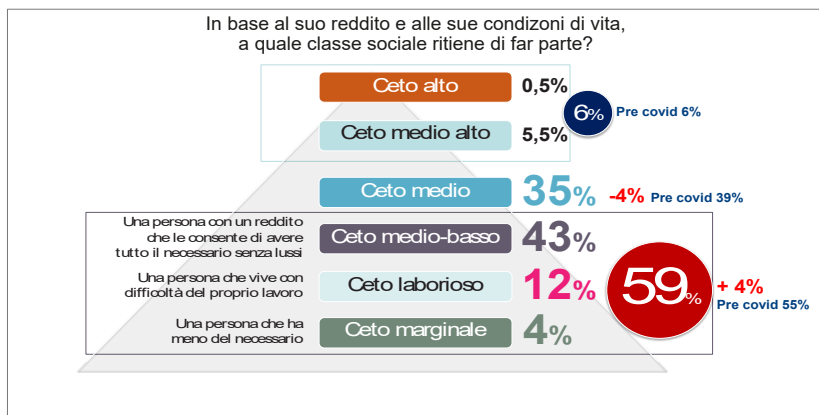


Tavola 9 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

2.3 Il deficit di futuro, un denso divide tra le classi sociali

Il tema del futuro, delle attese per la condizione di vita e reddituale della famiglia, nonché per il domani dei figli, mostra, complessivamente, una contrazione dei livelli di stabilità e serenità. Rispetto al periodo di inizio pandemia, è complessivamente in crescita la dimensione dell'incertezza sulle prospettive future della propria famiglia (dal 43% di marzo al 58% di giugno). Analizzando il quadro del futuro familiare con lo sguardo lungo dei cambiamenti e confrontando i dati odierni con quelli del 2018, si osserva che il tasso di preoccupazione è salito di 12 punti (passando dal 15% del 2018 al 27% di oggi); il livello di insicurezza rispetto al futuro è salito dal 18% al 25%, mentre la percezione di serenità rispetto al domani per la famiglia è calato dal 23% del 2018 al 14% di metà 2020. Il dato medio si impenna se mettiamo a confronto il quadro dati di percezione tra il ceto medio, il ceto medio-basso e i ceti popolari.

Il livello di preoccupazione per il futuro è al 10% per gli appar-

tenenti al ceto medio, mentre sale al 27% nel ceto medio-basso e svetta al 53% nei ceti popolari. Analoga curva orientata verso il basso si incontra sul fronte dell'insicurezza rispetto al domani: al 9% nel ceto medio, 32% nel ceto medio basso e al 35% nei ceti popolari. [Tavola 10]

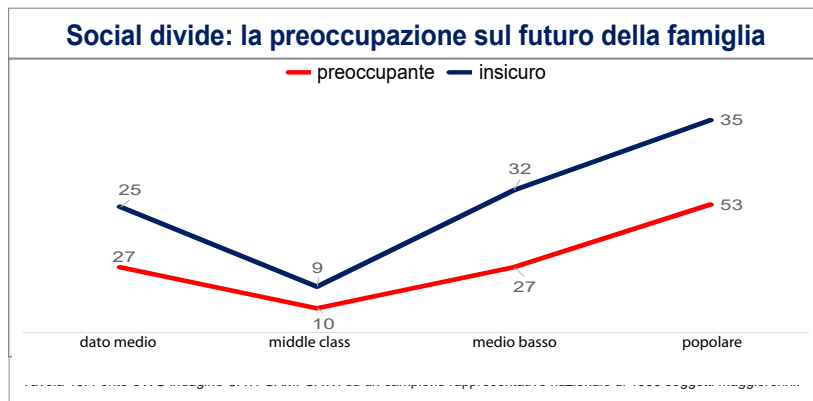


Tavola 10 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

Il quadro che emerge sul futuro dei figli è anch'esso decisamente polarizzato. Il livello di preoccupazione medio, rispetto al 2018, è salito di 10 punti a fine maggio 2020 (da 25% a 35%), quello di insicurezza si è incrementato di 6 punti (dal 24% al 30%), la percezione di complessità del futuro è passata dal 18% al 27%, mentre la nebulosità del domani è salita dall'11 al 15%. Il quadro subisce un'accentuazione significativa leggendo i dati disaggregati per classe sociale. Il tasso di preoccupazione per il futuro dei figli passa dal 20% del ceto medio al 41% del ceto medio-basso, per arrivare al 46% nei ceti popolari. I livelli di insicurezza lievitano dal 20% della middle class, al 33% dei ceti medio-bassi, fino al 40% nei ceti popolari.

2.4 Covid-19, i danni sociali collaterali

Quasi dieci anni fa il sociologo polacco Zygmunt Bauman pubblicava un libro dal titolo significativo: *“Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell’età globale”*. Bauman applica all’analisi della società la terminologia militare dei danni collaterali per mettere in evidenza gli effetti perniciosi di un neoliberalismo che condannava sempre di più i soggetti appartenenti alle classi non agiate a essere *“segnati dal duplice marchio dell’irrilevanza e dell’indegnità”*³³. Il sociologo polacco, sottolineava il processo avvenuto nelle società occidentali e avanzate nel corso degli ultimi trenta anni, in cui le istituzioni dello Stato sociale sono state *“progressivamente smantellate e ridotte, mentre le limitazioni un tempo imposte alle attività imprenditoriali e al libero gioco della concorrenza del mercato e alle sue disastrose conseguenze vengono eliminate una ad una”*³⁴.

Già allora il pensatore polacco sottolineava che *“la forbice tra i vinti e l’élite dell’un per cento che possiede la ricchezza si allarga sempre di più lasciando i vinti con sempre meno risorse per rispondere all’emergenza e sempre più vittime di danni collaterali”*³⁵.

I danni collaterali generati dal Covid-19 sono di diverso tipo.

L’apprensione e la preoccupazione di perdere il proprio lavoro nel ceto medio coinvolge il 18% delle persone, mentre tra i ceti popolari arriva al 40%.

La possibilità di intaccare i propri risparmi a seguito della situazione creatasi con la pandemia, tocca il 40% del ceto medio e il 55% dei ceti popolari. Non solo. La riduzione dei risparmi coinvolge, soprattutto, commercianti (54%), artigiani e piccoli

33. Z. Bauman, *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell’età globale*, Laterza, Bari-Roma 2013.

34. Z. Bauman, *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell’età globale*, Laterza, Bari-Roma 2013.

35. Idem.

imprenditori (55%), partite Iva e piccoli professionisti (54%), rispetto alla quota di lavoratori dipendenti (45%).

La necessità di ricorrere a un prestito colpisce innanzitutto i ceti popolari (44%), rispetto al 20% del ceto medio. Anche in questo caso la necessità di ricorrere a prestiti colpisce maggiormente i commercianti (40%), nonché le partite iva e i piccoli professionisti (29%).

Il rischio di non riuscire a pagare le bollette è un problema che tocca il 25% del ceto medio e il 52% dei ceti popolari. Tra i commercianti il dato sale al 53% e tra le partite iva al 44%.

La paventata riduzione dei consumi coinvolge tutti i segmenti sociali, ma nel ceto medio riguarda il 45% delle persone, mentre tra i ceti popolari vola al 72%.

Infine, il rischio di perdere la propria stabilità economica colpisce il 18% degli appartenenti al ceto medio, sale al 42% nel ceto medio basso e raggiunge l'86% nei ceti popolari.

L'incertezza, ricorda Bauman, è *"più terrificante e minacciosa che mai"*³⁶. Essa è alla base di un processo che genera insicurezza, che produce a sua volta un senso di disgusto, per arrivare a produrre nuovo odio e il bisogno di un capro espiatorio su cui scaricare l'odio.

Il Covid-19 è intervenuto in una situazione in cui il quadro di tensioni, l'accumulo di odio sociale e la ricerca di soggetti su cui scaricare le colpe era già a un discreto livello di densità. I livelli di paura mentre si attestano al 25% nelle middle class, volano al 49% nei ceti popolari. La rabbia, come abbiamo già notato, si attesta intorno al 33% nel ceto medio, mentre tra le classi popolari sale al 44%. Gli ingredienti per lo sviluppo di una fase di tensione sociale ci sono tutti. Per ora sono mantenuti sopiti dalla perdurante paura del Covid e dalla difficoltà a prendere

36. Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari-Roma 2001.

pienamente coscienza della portata della nuova fase di crisi, ma il periodo di stallo potrebbe non durare a lungo.

2.5 Il *divide* di genere

Il Covid-19 ha esacerbato anche un altro *divide*, quello di genere. Non si tratta soltanto (e di per sé già basterebbe) dell'aumento dei casi di violenza domestica legati alla clausura; né solo dell'aumento di carico di lavoro per le donne in smartworking, ma siamo di fronte anche all'emergere con forza della dimensione strutturale della fragilità di genere imposta dal nostro modello esistenziale e produttivo.

La paura di perdere il lavoro, ad esempio, è al 53% tra le donne e al 46% tra gli uomini. Il rischio di non riuscire a pagare le bollette riguarda il 42% delle donne, contro il 32% degli uomini. La necessità di tagliare, risparmiare e ridurre i consumi coinvolge il 65% delle donne, contro il 50% degli uomini. Il rischio di perdere la propria stabilità economica riguarda il 60% delle donne, contro il 52% degli uomini. [Tavola 11]

Sul luogo di lavoro, anche durante il Covid-19, non sono mancate le differenze. Il 48% delle donne contro il 42% degli uomini ha dovuto fare i conti con capi che non comprendevano i loro bisogni e le loro esigenze.

Il termine delle fasi più complesse della pandemia, le persone che affermano di far parte di quanti avevano già poco ed erano stati costretti a vivere con ancora meno (perdendo magari i redditi saltuari o precari che avevano) ammontano al 14% tra gli uomini e il 26% tra le donne. Al contrario, se si osservano i dati di quanti affermano che, nonostante la pandemia, hanno continuato a lavorare in smart working e non hanno subito riduzioni né di stipendio né di attività, scopriamo che nella popolazione maschile assommano al 40%, mentre in quella femminile scendono drasticamente al 26%.

Il periodo del Covid-19 è stato pesante e impoverente per il 32% delle donne, rispetto al 26% registrato tra gli uomini. Se a que-

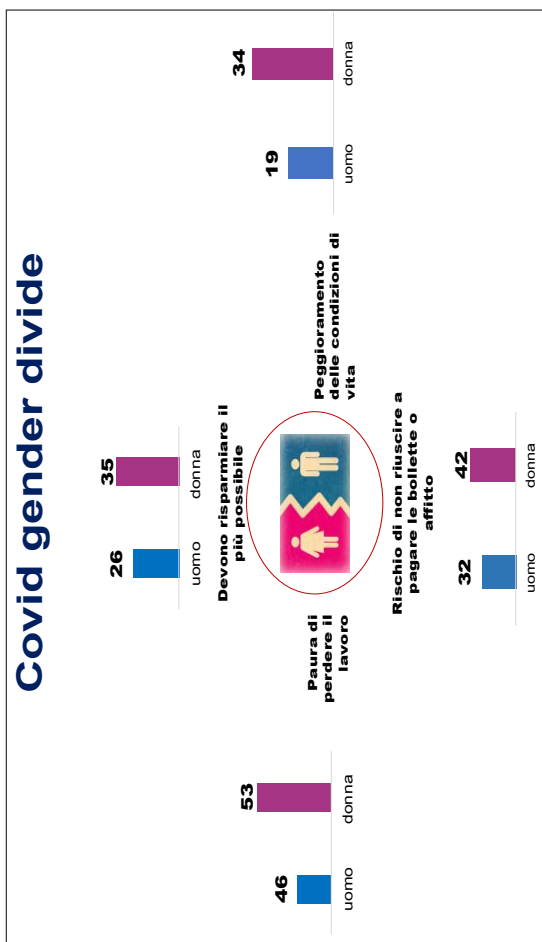


Tavola 11 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

sto dato aggiungiamo quanti hanno giudicato disastroso per sé stessi il periodo di lockdown (5% tra gli uomini e 7% tra le donne), possiamo osservare che il peso del divide di genere nel periodo della pandemia è stato decisamente superiore per le donne (39%), rispetto agli uomini (31%).

Le differenze non si fermano qui. Analizzando le dinamiche dei

consumi, la quantità di uomini che, a giugno 2020, affermano di poter consumare come prima dell'inizio della pandemia sono il 30%, mentre tra le donne la quota scende al 20%. Distanza speculare, ma inversamente distribuita, tra quanti devono risparmiare il più possibile: 26% nell'universo maschile e 35% in quello femminile.

Nella collocazione sociale di classe, le donne che si sentono parte dei ceti alti sono esattamente la metà degli uomini (4% contro 8%). Quante si collocano nel ceto medio sono il 30% contro il 39% degli uomini. Nel ceto medio-basso (soggetti che hanno un reddito che consente loro di avere tutto il necessario senza lussi) si autocollocano il 41% degli uomini e il 45% delle donne. Infine, nel ceto laborioso (persone che vivono con difficoltà del proprio lavoro) troviamo il 9% degli uomini, contro il 15% delle donne. Per concludere la disamina del divide di genere, possiamo osservare i dati sul peggioramento delle condizioni di vita (denunciano un calo il 34% delle donne, rispetto al 19% degli uomini) e quelli sul senso di internità o esternità alla società di oggi: le persone che si sentono parzialmente o completamente escluse dalla società sono il 20% tra gli uomini e il 28% tra le donne, mentre tra le persone che avvertono la propria condizione economica come stabile o in crescita sono il 40% tra gli uomini e il 30% tra le donne.

Le differenze di genere, di conseguenza, si riflettono anche nel quadro dei bisogni di fondo: la ricerca di sicurezza è avvertita dal 47% delle donne, contro il 33% degli uomini; la necessità di stabilità lavorativa è agognata dal 50% dell'universo femminile, contro il 40% di quello maschile; mentre il bisogno di calma e tranquillità è ricercato dal 43% delle donne, contro il 32% degli uomini.

2.6 Il *divide* Nord-Sud

Nel 1972, in un rapporto redatto per il ministero del Bilancio, si prevedeva che il divario fra il Nord del Paese e il Sud sarebbe

stato colmato nel 2020³⁷. Purtroppo quella distanza è tutt'altro che colmata. Il Covid-19, da un punto di vista sanitario, ha colpito meno le regioni del Mezzogiorno d'Italia, ma, da un punto di vista economico, l'effetto non è stato altrettanto lieve.

Le persone che pensavano di dover ricorrere a un prestito all'inizio della pandemia erano il 23% a Nordest, mentre al Sud il dato si attestava già allora al 33%. A fine maggio, la forbice è cresciuta, mentre a Nordest la necessità di ricorrere a prestiti è scesa al 20% dei residenti, al Sud l'esigenza ha toccato il 36% dei residenti.

La possibilità di non riuscire a pagare le bollette o l'affitto, all'inizio di marzo preoccupava il 41% degli abitanti del Nord e il 47% di quelli del Sud. Alla fine del lockdown, in tutti i territori il quadro è migliorato, ma, mentre a Nordest è sceso di 11 punti, attestandosi al 30%, al Sud è calato solo di 4 punti, fermandosi al 43%. [Tavola 12]

La riduzione dei consumi ha avuto un processo analogo. All'inizio della pandemia il taglio dei consumi ha coinvolto il 58% delle persone al Nord e il 61% al Sud, con una forbice tra le due aree molto ridotta. Al termine della pandemia, l'uscita non è stata simile e la divaricazione si è ampliata. La riduzione dei consumi, a fine maggio, colpiva metà delle famiglie a Nordest, mentre era salita al 65% tra quelle del Sud, con una distanza che è quintuplicata, passando da 3 a 15 punti.

La probabilità di perdere il lavoro o la propria attività a seguito degli effetti economici del Covid-19 non sono identiche tra le due aree del Paese: mentre nel settentrione il rischio è paventato dal 26% delle persone, nel mezzogiorno il dato lievita fino al 35%. Il rischio di perdere la propria stabilità economica e quello di vedere in caduta il proprio livello di vita, hanno dinamiche preoccupanti al Sud.

37. Corriere della Sera 13 settembre 1972.

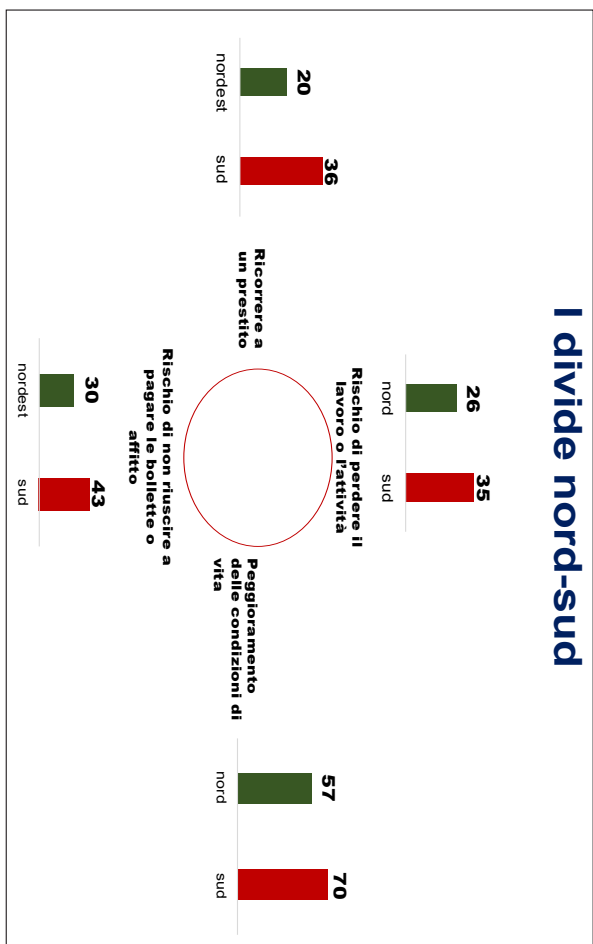


Tavola 12 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAMI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

La perdita di stabilità, se è già molto alta al Nord (56%), cresce ulteriormente nei territori meridionali, toccando quota 63%. Trend altrettanto pernicioso sulla franosità del livello di vita: al Nord coinvolge il 57% delle persone, mentre al Sud tocca il 70% dei residenti.

2.7 Il *divide* tra piccolo centro e città metropolitana

Le differenze storiche tra città e campagna, tra piccolo centro e grande centro non hanno abbandonato il nostro Paese.

Due universi che si sono avvicinati nel corso degli anni, ma di fronte al Covid-19, hanno avuto su alcuni aspetti situazioni differenti che mostrano la maggiore fragilità del contesto dei piccoli centri.

La necessità di risparmiare il più possibile, dopo la pandemia, coinvolge il 43% delle persone che vivono nei piccoli centri, rispetto al 25% di quanti abitano in una città metropolitana. I livelli di insicurezza economica sono al 33% nei piccoli borghi, mentre nei grandi centri calano al 7%. Durante il lockdown le differenze tra i residenti nei diversi centri sono emerse sulla capacità di ripresa e reazione. Se la necessità di intaccare i propri risparmi è calata dal 56% al 48% nei piccoli borghi, con un rallentamento del problema di 12%, nelle realtà metropolitane, all'inizio della pandemia il problema di ridurre i risparmi sembrava più alto (63%), mentre alla fine della pandemia si è registrata una capacità di ripresa maggiore, con il numero di persone che pensava di dover intaccare i risparmi che è sceso al 42%. La reattività in questo caso sembra essere stata superiore o il colpo meno duro, se nelle aree metropolitane la riduzione del problema di intaccare i risparmi è scesa di 19 punti.

Allo stesso tempo i piccoli centri sembrano mostrare una maggiore stabilità, con livelli di incertezza meno fluttuanti. A inizio lockdown la sensazione di incertezza era al 41% nelle realtà rurali ed è salita al 49% a fine maggio, mentre nelle città metropolitane è iniziata al 47% ed è terminata al 57%.

Alcune ulteriori significative differenze sono registrabili anche sulle esperienze vissute durante la pandemia. Le persone che hanno continuato a lavorare in smart working e non hanno subito riduzioni di stipendio o di attività sono il 29% nei piccoli centri contro il 37% nei centri metropolitani. Quanti hanno perso il proprio reddito di base perché costretti a fermare o sospen-

dere la propria attività o altro sono il 18% nei piccoli borghi, contro l'11% di una realtà metropolitana. Al contrario, quanti hanno sospeso il lavoro, ma sono stati tutelati con la cassa integrazione, ammontano al 18% nei centri grandi, mentre scendono all'11% nei piccoli centri.

Il rischio di perdere il lavoro o la propria attività coinvolge il 39% dei residenti nei piccoli centri, contro il 25% di quanti vivono in un grande centro. Anche la possibilità di perdere la propria stabilità economica è maggiore in un piccolo centro (68%) rispetto a un grande centro (53%). [Tavola 13]

Le differenze non sono inerti, ma generano alcune emozioni polarizzate. La paura, nei piccoli centri tocca il 41% dei residenti, contro il 28% di chi vive nelle grandi città. Analogamente, la rabbia è un sentimento maggiormente presente nei piccoli borghi (45%) rispetto al centro metropolitano (41%). Il sentimento di disgusto, invece, è tipicamente metropolitano (40% contro 28%). Il quadro delle differenze di reazione e preoccupazione tra borghi e realtà metropolitane, rispetto ai danni economici generati dal Covid, trova fondamento non solo nelle differenti dimensioni di opportunità, dinamismo e logistica, ma anche nella differente struttura sociale. Il 30% di chi vive in un'area metropolitana si colloca nel ceto medio, mentre il dato cala al 26% nei piccoli centri. *A contraris*, le persone che affermano di essere parte del ceto laborioso (una persona che vive con difficoltà del proprio lavoro) ammontano al 21% nei piccoli centri e all'8% nei centri metropolitani.

2.8 Generazioni, tra *divide* e differenze di reazione

Esplorare il campo delle differenze di reazione e di portato di fronte al Covid 19 tra le generazioni, conduce la riflessione su ambiti molteplici che potranno esser affrontati in questo paragrafo solo in modo non approfondito. L'intento è quello di individuare alcuni flash back, in grado di tracciare le traiettorie differenti tra le generazioni e anche i portati distinti che sono

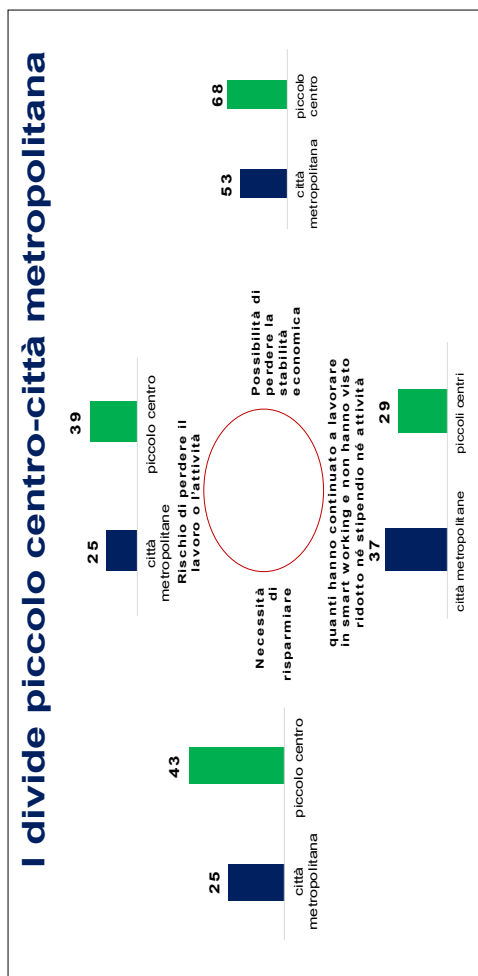


Tavola 13 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

emersi durante la pandemia.

Di fronte all'esplosione del virus e dei contagi, i giovani, sono stati certamente più spavaldi e meno spaventati, sia per le notizie che si sono susseguite sulle minori possibilità di contagio, sia per una certa e se vogliamo ovvia superficiale irresponsabi-

lità che ha attraversato le generazioni più giovani. In ogni caso la paura di contrarre il virus, a marzo, toccava il 36% dei giovani della Generazione Z (i giovani nati tra il 1996 e il 2010) e a fine pandemia, il dato era sostanzialmente uguale (35%). Solo nella fase più acuta dei mesi di clausura, il livello di paura ha toccato il 44%.

Differente è il quadro con i baby boomers (le persone nate fra il 1946 e il 1964). A marzo la paura di contrarre il virus era al 55%, ed è sempre rimasta intorno a queste percentuali, iniziando a calare solo nella parte terminale della pandemia scendendo al 43%. Tra i Silent (la generazione delle persone nate prima del 1946) la paura di contrarre il virus ha toccato punte fino al 68%. Il tema del lavoro e del rischio di perderlo per le conseguenze economiche della pandemia ha avuto dinamiche differenti nelle diverse generazioni.

Le generazioni più preoccupate sono quella delle persone nate tra il 1965 e il 1980 (Generazione X), tra i quali il dato di apprensione era al 57% a marzo, per scendere al 53% di maggio e la generazione dei Millennials (i nati tra il 1981 e il 1996), in cui la paura di perdere il lavoro ha seguito un percorso inverso, passando dal 49% di marzo per salire al 53% di maggio. Tra i baby boomers, invece, il dato è sempre stato più calmierato ed è sceso dal 48% di marzo al 43% di maggio. I 10 punti di differenza tra Baby boomers e le altre due generazioni, evidenziano uno dei *divide* persistenti nel Paese: quello tra generazioni garantite e meno garantite.

Il quadro è confermato anche da altri dati. Se si analizzano i danni portati dal Covid, confrontando le generazioni su quanti hanno perso il proprio reddito di base perché costretti a fermare o sospendere la propria attività, sono all'8% tra i Baby boomers, salgono al 14% nella Generazione X e al 20% tra i Millennials.

Il quadro dei consumi e della necessità di risparmiare completa il quadro. I Baby Boomers sono la generazione che è maggiormente in grado di consumare senza dover fare tagli (29%),

mentre nella Generazione X la quota scende al 22% e tra i Millennials è al 23%. Per contro, quanti devono risparmiare il più possibile assommano al 40% nella Generazione X e al 25% tra i Baby boomers. Infine, la generazione che avverte di aver peggiorato maggiormente la propria condizione economica è la "X", con il 27% che segnala uno scivolamento sociale verso il basso. Tra i Baby boomers la caduta riguarda il 23%, mentre tra i Millennials ha toccato il 21%. Di contro tra i Millennials vi è la maggior quota di persone che denunciano di vivere con meno del necessario (il 9%, contro il 3% della Generazione X e il 2% dei Baby boomers). [Tavola 14]

Significative sono le differenze che emergono sui sentimenti con cui le persone stanno uscendo dal periodo del Covid-19. Per i Baby boomers e la Generazione X gli italiani ne stanno uscendo più arrabbiati (52%), mentre per la Generazione Z ne stanno uscendo più egoisti di prima e più propensi al "si salvi chi può" (47%).

In termini di rabbia i baby boomers sono la generazione più rancorosa (45%, contro il 30% della generazione Z) e marcata da maggiore tristezza (46%).

Il bilancio del periodo della pandemia, infine, è abbastanza differente tra i diversi segmenti: per il 30% dei Baby boomers è stato un periodo disastroso, pesante e impoverente. La stessa valutazione scende al 23% nella Generazione Z, mentre si attesta al 27% tra i Millennials e balza al 44% tra gli appartenenti alla Generazione X, per ridiscendere al 23% tra i Silent.

2.9 Il divide digitale

I dati sulla diseguaglianza digitale sono abbastanza noti. L'istat ci ricorda che: il 33,8% delle famiglie non ha un computer (41,6% al Sud); il 12,3% dei minori compresi tra 6 e 17 anni non ha computer (sono solo il 14,1% le famiglie che hanno un computer per componente); i 2/3 giovani tra 14 e i 17 hanno basse competenze digitali e il 41,9% dei minori vive in sovraffolla-

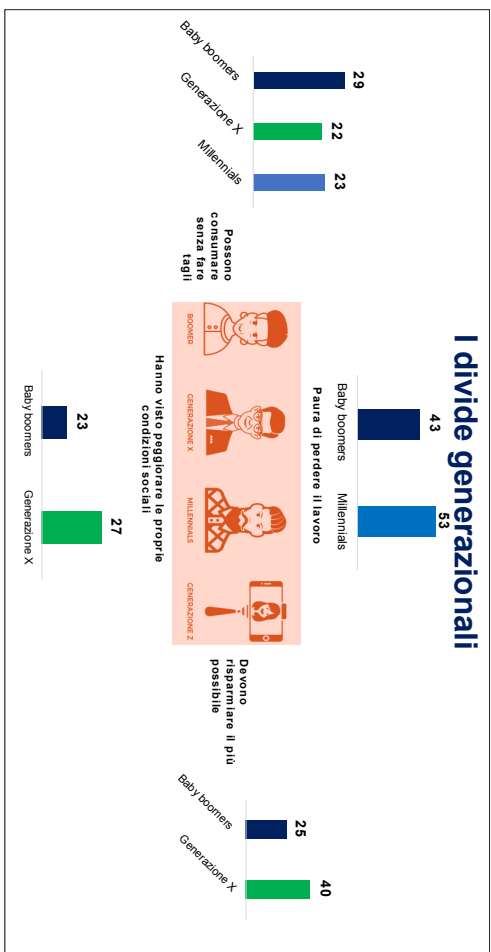


Tavola 14 - Fonte SWG, indagine CATTI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

mento abitativo. I numeri di Infratel ci dicono che: 11,5 milioni di persone hanno accesso alla banda ultra larga; il 74% ha una connessione in download di 30 megabit per secondo e solo il 28% ha una connessione in download di 100 megabit per secondo. Il voto che viene dato dagli italiani alle infrastrutture

tecnologiche del Paese è appena sufficiente (6,1), con quasi un terzo dell'opinione pubblica (29%) che bocchia le infrastrutture tecnologiche nazionali e il 65% che chiede una connessione più potente su tutto il territorio. Nel corso del lockdown le competenze digitali hanno subito qualche trasformazione. A marzo 2020 l'83% delle persone affermava che erano rimaste le medesime del periodo precedente alla reclusione in casa. Solo il 17% affermava di averle migliorate. Gli ambiti in cui era avvenuto il miglioramento erano: comunicare virtualmente con gli altri (68%), fare ordini on line (38%), svolgere la propria attività lavorativa (33%) e familiarizzare con l'internet banking (26%).

A fine giugno, passati i 100 giorni di chiusura, il bilancio si è evoluto ancora, anche se di poco. Le persone che affermano di aver potenziato le proprie competenze digitali salgono al 19%, mentre quanti affermano di aver mantenuto lo stesso livello pre-pandemia sono scesi al 78%. Il miglioramento ha coinvolto, innanzitutto, i cinquantenni (22% contro la media del 19%). Gli ambiti in cui le persone avvertono un'evoluzione delle capacità sono: nel comunicare virtualmente con altre persone (72% a giugno, rispetto al 68% di marzo); nel fare ordini online (50% a giugno contro il 38% di marzo); nello svolgere la propria attività lavorativa (38% contro 33%); nel gestire la propria attività bancaria/finanziaria/postale e altri servizi online (32% rispetto a 26% di marzo). Nella fase di reclusione in casa, infine, le persone che hanno incrementato gli acquisti on line sono il 22% degli italiani (un dato che sale al 24% nel ceto medio).

Durante il lockdown le tematiche del digital divide sono emerse in diversi ambiti.

Prendiamo come esempio il tema delle famiglie con figli e la possibilità di partecipare alla didattica a distanza.

Nei centri metropolitani quasi il 30% ha avuto difficoltà nel seguire le lezioni, mentre nei piccoli borghi il dato supera il 50% dei ragazzi. Tra le famiglie del ceto medio il dato di difficoltà si ferma intorno a un terzo delle famiglie, mentre nelle classi

popolari il dato è salito a circa il 40%. La dotazione familiare, ovvero il possesso di un numero adeguato di *device* per consentire a tutti i figli di seguire le lezioni on line, nel ceto medio e medio alto è risultato inadeguato per una minoranza risicata di famiglie, mentre nei ceti più poveri o disagiati ha oscillato tra 1/6 e 1/5 delle famiglie.

Dal punto di vista lavorativo le persone che hanno potuto usufruire dello smartworking sono state poco più di un terzo nei piccoli centri, mentre nelle aree metropolitane hanno raggiunto quasi la metà della forza lavoro. Il lavoro da casa è stato possibile per 4 persone su 10 tra gli appartenenti al ceto medio, mentre nei ceti popolari la quota è scesa a un quarto.

Anche le difficoltà di connessione mostrano un quadro divergente, con problemi vissuti da un quarto degli appartenenti al ceto medio e da più di un terzo per i segmenti popolari.

Le difficoltà del sistema infrastrutturale tecnologico nazionale sono venute maggiormente alla luce durante il periodo della pandemia con quasi 4 italiani su 10 che hanno avuto problemi di connessione con la rete, in particolare se appartenenti ai ceti medio bassi e residenti nelle isole e nei borghi d'Italia. Non a caso le persone chiedono investimenti per diffondere la banda larga su tutto il territorio (53%), per avere una connessione alla rete più potente (43%), ma c'è anche chi chiede allo Stato di dare un computer a ogni famiglia (23%).

2.10 Le fratture sociali³⁸

Le fratture sociali, come spiegava Stein Rokkan³⁹, sono all'origine di partiti e movimenti. Per il politologo norvegese i *cleavages* nel '900 erano quattro: centro/periferia (all'origine dei partiti

38. E. Risso, *La conquista del popolo*, Guerini & associati, Milano 2019.

39. S. Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna 1982.

etno-regionalisti); Stato/Chiesa (che hanno sospinto i gruppi confessionali e i partiti liberali); città/campagna (a fundamenta dei partiti agrari); capitale/lavoro (all'origine dei partiti socialisti). Nel corso del secolo scorso ci sono stati anche altri *cleavages*: democrazia/dittatura (all'origine dei partiti fascisti) o natura/produttivismo (a fundamenta dei partiti Verdi).

Oggi queste linee di separazione sono superate. Nuove faglie, però, si vanno affermando, a dimostrazione del fatto che il processo di mutamento è permanente: un continuo fluire evolutivo, che genera cambiamenti strutturali e ridefinizioni dei blocchi socio-politici. L'analisi delle fratture sociali, come ci ricorda Rokkan, è centrale per comprendere le traiettorie future del Paese. È lungo tali fenditure, infatti, che si vanno identificando i confini dei blocchi sociali e si rintracciano i tratti delle nuove saldature che generano consenso o freddezza degli elettori⁴⁰.

Come sono mutate le fratture sociali nel corso del Covid 19?

Partiamo dal quadro dei *cleavages* presenti nel nostro Paese due anni fa, nel 2017. La prima e più consistente frattura scorreva lungo l'asse onesti-furbi. Era la linea di separazione in vetta alla classifica (8,2 in una scala da 1 a 10) e coinvolgeva tutti i segmenti sociali e anagrafici. La seconda spaccatura si rintracciava lungo i confini classici del confronto tra ricchezza e povertà, acuita, nel tempo, dall'accrescersi dello iato tra una minoranza di privilegiati benestanti e una maggioranza in difficoltà. Con 8 punti su 10, la faglia era avvertita, soprattutto, dai ceti medio-bassi e da quelli popolari.

Oltre queste due fratture, incontravamo nelle fondamenta del Paese, almeno altre tre incrinature dirimenti. C'era la fenditura italiani *versus* immigrati, che si collocava al terzo posto con 7,6

40. S.M. Lipset, S Rokkan, *Cleavage structures, party systems, and voter alignments: an introduction*, in *Party systems and voter alignments: cross national perspectives* (a cura di S.M. Lipset e S. Rokkan), New York 1967.

punti su 10. Una faglia coinvolgeva i Millennials e le persone dei ceti economicamente disagiati. Seguiva la fenditura fra lavoro flessibile e occupazione stabile. Una spaccatura che coinvolgeva maggiormente i baby boomers (i cinquanta-sessantenni), i ceti sociali medio-bassi e quelli marginali. Da sempre tra le top della classifica delle fratture sociali si incontravano: la spaccatura tra il bisogno di equità e le crescenti diseguaglianze (7,6); lo iato tra tasse e libertà, nonché la sfiducia nelle élite. Nel gennaio 2020, prima del lockdown i mutamenti intervenuti nei *cleavages* avevano modificato leggermente alcune priorità. Al primo posto rimaneva il tema onesti-furbi, ma calava di 0,3 punti (da 8,2 a 7,9); la fenditura ricchi-poveri restava al secondo posto, scendendo da 8,0 a 7,8. Al terzo posto non c'era più il tema italiani-immigrati (che era sceso al sesto posto) e si era insediato il tema equità-diseguaglianza (con 7,7). Subito a ruota si collocava il tema lavoro stabile-lavoro flessibile (7,6), seguito dal problema sicurezza-insicurezza (a 7,5, in salita di 0,2 punti rispetto al 2017). I diversi ambiti come immigrati-italiani, tasse e libertà, popolo-élite tutti erano tutti a metà classifica, con 7,4 punti su 10.

In pieno lockdown il quadro trova alcuni mutamenti. Cresce nuovamente il tema onesti-furbi (8,1), salgono equità-diseguaglianza e lavoro stabile-lavoro flessibile, lievita il tema della sicurezza (arriva al terzo posto con 7,8), ma le fratture che subiscono il maggiore incremento sono: Italia-Europa con un + 0,5 e nell'Euro-fuori dall'Euro (+0,6).

La classifica dei *cleavages* di giugno, alla fine del lockdown, segnala ancora dei mutamenti. In testa, appaiati, ci sono onesti-furbi e ricchi-poveri (8,0), seguiti dal ritorno in vetta, al terzo posto, del tema immigrati-italiani (7,9 +0,5 rispetto a gennaio 2020). Al quarto e quinto posto restano equità-diseguaglianza (7,7) e lavoro stabile-lavoro flessibile (7,6). In calo di 0,3 punti i temi di sicurezza-insicurezza, ambientalismo-allarmismo sul clima e tasse-libertà, mentre è in discesa di 0,2 punti la conflittualità con l'Europa. [Tavola 15]

Le fratture sociali

Nella realtà quotidiana, secondo lei, quali dei seguenti poli di conflitto tra le persone sono molto forti ancora oggi (1=poco forti e 10=molto forti):

<i>Media</i>	Giu '17	Gen '20	Mar '20	Giu '20	<i>Diff. Giu-Mar 2020</i>
onesti – furbi	8,2	7,9	8,1	8,0	-0,1
ricchi – poveri	8,0	7,8	7,9	8,0	0,1
immigrati – prima gli italiani	7,6	7,4	7,4	7,9	0,5
equità - disuguaglianza	7,6	7,7	7,8	7,7	-0,1
lavoro stabile - lavoro flessibile	7,7	7,6	7,7	7,6	-0,1
popolo - élite	7,4	7,4	7,4	7,5	0,1
persone che possono - non possono consumare	7,4	7,2	7,4	7,5	0,1
insicurezza - sicurezza	7,3	7,5	7,8	7,5	-0,3
esclusi - inclusi	7,2	7,2	7,4	7,5	0,1
tasse - libertà d'impresa	7,5	7,4	7,6	7,3	-0,3
Italia - Europa	6,7	7,0	7,5	7,3	-0,2
nell'euro - fuori dall'euro	7,0	6,4	7,0	7,0	=
lotta contro i cambiamenti climatici-eccesso di allarmismo sui cambiamenti climatici	/	7,3	7,2	6,9	-0,3
periferia - centro	6,8	6,7	6,8	6,7	-0,1

Tavola 15 - Fonte SWG indagine CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

2.11 La tensione sociale

Il sociologo Marzio Barbagli, sottolinea in una recente intervista a la Stampa che i *“problemi veri sono il dramma dell’economia e le conseguenze sociali che ci aspettano. Temo che possano esserci*

gradi crescenti di frustrazioni e conflitti. Finora non ne abbiamo viste, ma temo rivolte di disperati e non vedo nessun partito che possa mettersi alla loro testa. Il fuoco cova sotto la cenere di una crisi senza precedenti”⁴¹.

Il grido di allarme è ampiamente giustificato.

La tensione sociale avvertita dalle persone a giugno 2020 è leggermente superiore alla quota registrata nel novembre 2019 (79% contro 77%). Le persone che ritengono necessario usare forme di protesta dure per affermare i propri diritti e che auspicano che anche in Italia si segua l'esempio dei gilet gialli francesi sono agli stessi livelli del 2019 (36%).

La spinta alla radicalizzazione, quanti che avvertono il bisogno di una rivoluzione per cambiare il paese sono il 33%, un dato di un punto superiore al 2019, ma con vette del 50% tra i ceti popolari.

Il Paese che esce dall'esperienza del Covid 19, secondo gli italiani è marcato da 4 caratteristiche: un Paese di persone più arrabbiate (45%), più egoiste e propense al si salvi chi può (38%), una nazione più fragile (33%) e una società più spaventata (31%). Se a questi elementi sommiamo il complesso dei divide che abbiamo analizzato, possiamo ritenere l'allert di Barbagli un richiamo serio e da prendere altamente in considerazione.

2.12 Tirando le fila dei cambiamenti portati dal Covid-19

“Gli esseri umani non nascono sempre il giorno in cui le loro madri li danno alla luce, ma la vita li costringe ancora molte volte a partorirsi da sé”⁴², scriveva Gabriel Garcia Marquez.

La pandemia è piombata sulle coscienze sonnacchiose e distratte di una società consumeristica di massa attraversata per de-

41. La Stampa, 26 maggio 2020

42. G.G. Marquez, *L'amore ai tempi del colera*, Mondadori, Milano 2005.

cenni dal profumo inebriante del senso di onnipotenza dei suoi membri; avvolta nel mito del tutto e subito e avviluppata in un egotismo esasperato e poco incline a autolimitarsi; propensa a ritenere che le regole valgano per tutti ma non per se stessi; impegnata nella ricerca di scorciatoie e amante delle furbetterie. Nonostante il permanere di alcuni tratti tipici dell'italico animus, il Paese - tra paure e resistenze, angosce e ansie, superficialità e preoccupazioni - sta facendo i conti con quanto sta accadendo.

L'esperienza esistenziale imposta dall'emergenza sanitaria, è un processo ancora in divenire e, nel suo fluire, sarà possibile verificare quanto i mutamenti in corso saranno duraturi o marginati alla contingenza.

Covid19 ha inciso su alcuni paradigmi culturali, sociali e politici. Ha inciso sugli stili esistenziali, comportamentali e di consumo, nonché sul rapporto individuo-collettività-comunità. Ha intaccato la struttura sociale del Paese, mostrando i prodromi di un ulteriore smottamento del ceto medio e di un ennesimo allargamento della forbice tra le classi sociali. Sta contribuendo a riformulare la relazione tra sviluppo economico e ambiente, nonché quella tra scienza, tecnologia e benessere. Ha generato alcuni ripensamenti sul rapporto tra gestione pubblica e privata dei servizi. Il tempo ci dirà quali ambiti subiranno effettivamente una metamorfosi e, soprattutto, in che termini e in che direzione si orienteranno i processi in transizione.

Per ora possiamo segnalare almeno un elenco di 12 temi che, come in ogni epoca di transizione, sono tra loro contraddittori, portando alla luce le spinte e le contropunte che si confronteranno nella società.

Proviamo a elencare i diversi punti:

1. Centralità alla digitalizzazione e conversione al digitale delle imprese
2. Accrescersi delle distanze sociali
3. Ritorno del valore del pubblico, dello Stato e del welfare

4. Aumento delle sensazioni di incertezza e dell'individualismo da "si salvi chi può"
5. Risveglio del bisogno di solidarietà
6. Crescita delle tensioni sociali e di atteggiamenti padronali nei luoghi di lavoro
7. Rallentamento del consumismo sfrenato e bisogno di un'economia più etica
8. Incremento di attenzione dei cittadini ai temi dell'ambiente
9. Pulsione a sacrificare diritti e ambiente per salvare l'economia
10. Crescita del bisogno di chiusure protettive e tutele comunitarie
11. Attenzione alle competenze e valorizzazione della scienza
12. Sviluppo di forme di riflessività e il bisogno di qualità nelle informazioni.

3. LE DIMENSIONI SETTORIALI

*“Se le persone definiscono una situazione come reale,
questa sarà reale nelle sue conseguenze”.*

W.I Thomas⁴³

3.1 Strategie per l'Italia

Quali possono essere le strategie per il futuro del Paese? In quali settori si può e si deve investire di più? Quali sono gli ambiti che necessitano di maggiori interventi riformatori?

L'agenda setting per la ripartenza, stilata dagli italiani, mette al primo posto il tema della sanità e della necessità di ristrutturare il nostro sistema nazionale (53%). A ruota seguono altri ambiti come l'urgenza di rimuovere gli ostacoli che impediscono un rapido ed efficace impiego dei soldi pubblici (49%); l'esigenza di rimettere in moto le infrastrutture (44%), l'imperativo di riformare la pubblica amministrazione (42%), l'opportunità di investire su Scuola e Università (38%) e l'impellenza di intervenire per riformare la giustizia (35%)⁴⁴.

L'opinione pubblica nazionale, per passare dal quadro di agen-

43. W.I. Thomas, F. Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano 1969. Si tratta della cosiddetta teoria di Thomas, la profezia che si autoadempie: il modo in cui le persone definiscono una situazione sociale determina il modo in esse si comporteranno in essa. Vedi anche R. Collins, *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna 1992.

44. Fonte SWG, dati rilevati tra il 17 e il 19 giugno 2020. L'indagine quantitativa è stata condotta mediante una rilevazione con tecnica mista, ovvero interviste telefoniche con metodo CATI-CAMI (Computer Assisted Telephone/Mobile Interview) e interviste online con metodo CAWI (Computer Assisted Web Interview), all'interno di un campione di 1.000 soggetti maggiorenni residenti in Italia.

da, alle azioni concrete attese, ambisce una fase di *rigenerazione* del Paese incentrata non solo sull'economia, ma anche su salute e sapere, investendo risorse e energie progettuali per rafforzare, concretamente e velocemente, la rete degli ospedali e degli ambulatori (49%) e per potenziare la scuola e le strutture della formazione dei giovani (33%).

Per gli italiani è centrale, per generare una nuova dimensione di crescita e futuro, che ci sia un mutamento culturale anche nelle imprese e negli imprenditori. Gli italiani vorrebbero un universo imprenditoriale meno proteso a massimizzare solo i profitti e più attento alle persone (34%) e alle comunità.

In questo ambito l'opinione pubblica auspica, nelle imprese, una nuova stagione di apertura e disponibilità verso lo smartworking (33%), di crescita della cultura e della cura ambientale (31%), di spinta alla digitalizzazione⁴⁵.

Nell'agenda del cambiamento del Paese, insieme all'investimento su scuola, lavoro e sanità, l'opinione pubblica auspica: una reale riduzione della burocrazia; investimenti concreti per intervenire sul dissesto idrogeologico; progetti per la riqualificazione dei lavoratori e dei disoccupati; investimenti per l'ampliamento e la conservazione delle aree verdi, del territorio e degli ecosistemi nazionali; rinnovamento e potenziamento del parco mezzi del Trasporto Pubblico Locale, con mezzi a basso impatto ambientale; pagamenti rapidi dei fornitori da parte della pubblica amministrazione; potenziamento dell'istruzione professionalizzante; nascita di poli di eccellenza scientifica internazionale; rafforzamento della rete degli asili nido.

Complessivamente il Paese ha bisogno di segnali di volontà di cambiamento, fiducia, stabilità e serietà. Da un punto di vista empatico, gli italiani avvertono la necessità di un Paese che: *investe su se stesso*, puntando sui giovani e sul sistema di istruzione

45. Idem.

(87%); *guarda lontano* e punta sulla ricerca scientifica (86%); *si prende cura delle persone* (potenziando il sistema sanitario pubblico 84%) e *delle città* (migliorando la qualità della vita urbana, 85%); diventa *più sostenibile* e dedica maggiore attenzione al rapporto con la natura (82%). Un Paese che cerca di essere *più equo*, con minori differenze sociali, lottando contro la povertà (81%) e investendo sul welfare (77%)⁴⁶.

3.2 Sanità. La valutazione del sistema nazionale durante l'emergenza

Promosso. Il sistema sanitario nazionale, nel suo complesso, ha preso un voto medio pari a 7,0, in una scala da 1 a 10. Per la maggioranza degli italiani la nostra sanità ha retto e ha saputo gestire la fase di emergenza.

Scomponendo il voto si può osservare che l'area del Paese in cui i voti sono stati maggiormente critici è quella a Nordovest, con il 25% di persone (rispetto a una media nazionale del 18%) che hanno assegnato voti negativi tra 1 e 5. I soggetti maggiormente soddisfatti, invece, sono risultati gli over 64 anni che hanno assegnato, molto più della media nazionale, voti molto positivi, tra 8 e 10 (58% contro 42%). I tre quarti degli italiani, il 76%, ha dato un giudizio sufficiente o positivo sul sistema sanitario nazionale per come ha reagito e gestito l'emergenza, con il 34% di persone che ha dato un voto tra il 6 e il 7 e il 42% che ha promosso a pieni voti la nostra sanità, assegnando una valutazione compresa tra 8 e 10. [Tavola 16]

Giudizio tendenzialmente positivo, ma calmierato, è quello at-

46. Fonte SWG. dati rilevati tra il 3 e l'8 giugno 2020. L'indagine quantitativa è stata condotta mediante una rilevazione con tecnica mista, ovvero interviste telefoniche con metodo CATI-CAMI (Computer Assisted Telephone/Mobile Interview) e interviste online con metodo CAWI (Computer Assisted Web Interview), all'interno di un campione di 1.000 soggetti maggiorenni residenti in Italia.

Il voto al sistema sanitario per la gestione dell'epidemia

Secondo lei, in una scala da 1 a 10, il servizio sanitario ha risposto bene all'emergenza dovuta alla diffusione del Coronavirus?

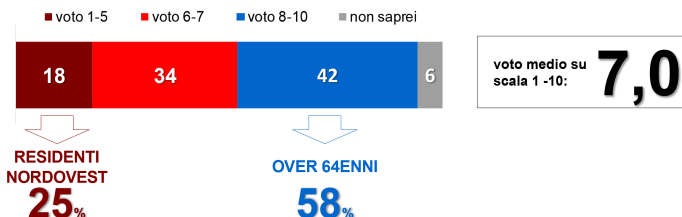


TAVOLA 16 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

tribuito dagli italiani al servizio 118. Il 47% delle persone intervistate ha ritenuto l'attività svolta adeguata in termini di risorse disponibili e di qualità del servizio, ma un'altra quota abbastanza consistente, il 36%, ha valutato in modo negativo l'operato. I giudizi meno lusinghieri sono stati espressi nelle Isole e nel Centro Italia (in queste aree la somma degli apprezzamenti si è fermata al 44%), mentre a Nordest la quota delle valutazioni positive è salita al 54%. [Tavola 17]

Analizzando e scomponendo i diversi elementi che hanno generato i giudizi positivi e quelli critici, si può osservare che le principali criticità del nostro sistema sanitario, secondo l'opinione pubblica, si attestano sulla mancanza di posti di terapia intensiva (55%), sull'annosa e sempre presente burocrazia (51%), sulla mancanza di medici (37%), sui ritardi nella infrastrutturazione digitale (17%). [Tavola 18]

Il giudizio sul servizio 118

Secondo lei, il servizio 118, è molto, abbastanza, poco o per niente adeguato in termini di risorse disponibili di qualità del servizio?

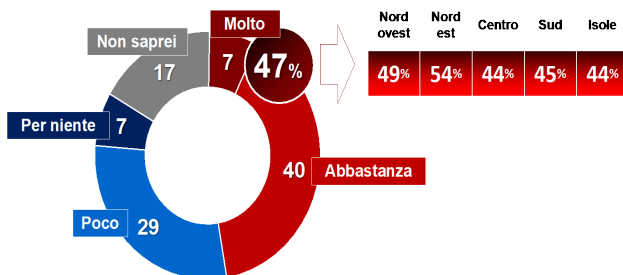


TAVOLA 17 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

I problemi del nostro sistema

Qual è a suo avviso la maggiore criticità del Paese emersa durante l'emergenza sanitaria tra quelle di seguito elencate?
(Possibili 3 risposte)

mancanza di posti di terapia intensiva	55
la burocrazia	51
mancanza di medici	37
mancanza di un'infrastruttura digitale adeguata	17
servizi pubblici digitali	10
nessuna di queste	3
preferisco non rispondere	3

TAVOLA 18 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.3 Sanità. La preferenza per la gestione pubblica e il suo finanziamento

Gli ospedali e i servizi sociali, per la maggioranza degli italiani intervistati, devono essere pubblici. Ne è convinto, sul fronte ospedaliero, il 62% degli italiani (con solo l'8% che preferirebbe avere un sistema ospedaliero a prevalenza privata) e sul fronte dei servizi sociali, il 55%.

La preferenza per una gestione pubblica degli altri servizi, pur meno accentuata resta sempre significativa. Nei servizi di acqua e gas, ad esempio, la preferenza pubblica è maggioritaria (45%) e supera sia l'ipotesi di un sistema misto (27%), sia un modello a prevalenza privata (16%). Nei servizi telefonici e di connessione di rete un terzo dell'opinione pubblica è favorevole alla gestione pubblica (34%), mentre è maggioritaria la quota di quanti preferiscono un sistema misto (27%) o interamente privato (25%).

Per la gestione di farmacie e banche la quota delle persone che preferisce una gestione privata prevale (32%), seguita dalla predilezione verso un sistema misto. Quanti ambiscono una prevalenza pubblica si fermano al 27% per le farmacie e al 23% per le banche. [Tavola 19]

Il quadro mostra un Paese in cui la fede nella gestione privata dei servizi è calmierata e contenuta⁴⁷. La spinta verso un model-

47. Dubbi e ripensamenti sul modello privatistico dei servizi sono emersi nel corso degli ultimi anni anche in Gran Bretagna, patria delle privatizzazioni. Sul Financial Times, solo 2 anni fa, sono apparse alcune inchieste sul tema. In uno di esse emerge che *"alcune aziende che gestiscono il servizio di acqua potabile, pagano più dividendi di quanto siano i profitti totali"*. Il quotidiano britannico ha segnalato che una delle principali aziende che ha gestito i servizi idrici negli ultimi 30 anni ha migliorato la produttività del servizio in media non più dell'1% all'anno. *"Dopo una serie di scandali e controversie sul servizio scadente, prezzi elevati e generosi pagamenti agli azionisti - ha scritto l'FT - il paese che è stato il leader mondiale nella privatizzazione sta riconsiderando come gestire le sue utility essenziali"*. https://www.repubblica.it/economia/2018/02/05/news/privatizzazioni_la_gran_bretagna_si_pente_e_ri

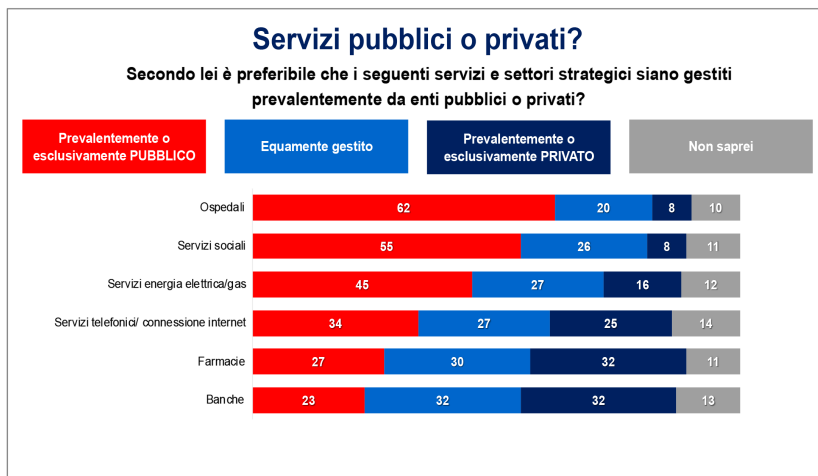


TAVOLA 19 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

lo pubblico non è avversativa al sistema privato. Gli italiani mostrano di saper distinguere, nel sistema sanitario, tra la gestione dei grandi ospedali e dei servizi sociali e l'offerta ambulatoriale o diagnostica. Ben consci dei tempi di attesa cui il sistema pubblico ha da anni abituato gli italiani, la maggioranza dell'opinione pubblica si dice ampiamente interessata a ricevere le prestazioni da strutture private (64%). [Tavola 20]

Il sostegno al modello pubblico nella sanità è avvalorato anche dalla disponibilità, che ha una parte del Paese (41%), a investire una parte dei propri risparmi in Buoni del Tesoro Italiani per finanziare il Sistema Sanitario Nazionale. Un'ipotesi che trova in prima fila soprattutto il ceto medio (50% di persone disponibili). [Tavola 21]

Servizi sanitari privati per abbattere i tempi di attesa

Per abbattere i tempi d'attesa dei principali servizi sanitari, sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente disposto a ricevere le stesse prestazioni presso strutture private?

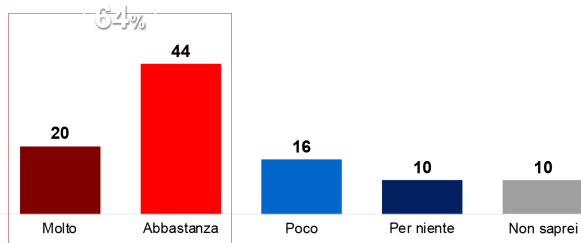


TAVOLA 20 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 6-8 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Buono del Tesoro per finanziare la sanità

Lei sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente disponibile ad investire una parte dei suoi risparmi in un Buono del Tesoro Italiano con un importo di piccolo taglio (100 euro minimo) e su lunga scadenza (circa 20-30 anni) per finanziare il Sistema Sanitario Nazionale?

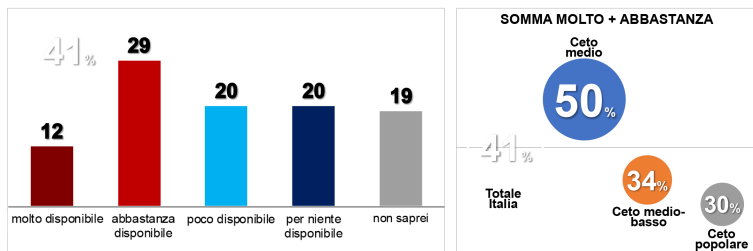


TAVOLA 21 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 1-3 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.4 Sanità. Più ospedali, medici e strutture per gestire le emergenze

Investire sulla Sanità. Costruire nuovi ospedali. Assumere medici. Predisporre strutture atte a far fronte alle emergenze. Tagli. Riduzioni. Accorpamenti. Politiche di austerità. Sono temi che, in piena emergenza Covid 19 sono uscite dal vocabolario degli italiani.

La stragrande maggioranza degli intervistati (81%) si dice concorde sulla necessità che lo Stato investa sulla realizzazione di infrastrutture adatte a gestire le emergenze, anche se non vengono utilizzate costantemente. Un accordo che è più marcato nelle regioni del Centro-Sud (89% al Centro e 87% nelle Isole, contro il 75% del Nord ovest), in cui è già oggi inferiore il numero delle strutture ospedaliere e sanitarie presenti. [Tavola 22] Il bisogno di potenziare e investire sul sistema sanitario nazionale, in primis sugli ospedali, trova conferma anche in un ulteriore dato: il 60% degli italiani (il 67% al Sud e nelle Isole) ritiene necessaria la realizzazione di nuovi nosocomi. [Tavola 23]

Sul fronte dei medici e del personale infermieristico, la maggioranza degli italiani si dichiara favorevole all'eliminazione del numero chiuso per i corsi di laurea in medicina. Un dato che nel corso dei mesi di esperienza pandemica si è progressivamente calmierato: era al 73% nell'aprile 2020, in pieno lockdown, per poi scendere al 66% nel mese di maggio. [Tavola 24]

Infrastrutture mediche per gestire le emergenze

Durante la crisi sono emerse alcune criticità, come la carenza di posti in Terapia Intensiva. Quanto è d'accordo sul fatto che lo Stato dovrebbe investire in infrastrutture in previsione di eventuali emergenze, anche se non vengono utilizzate sempre?

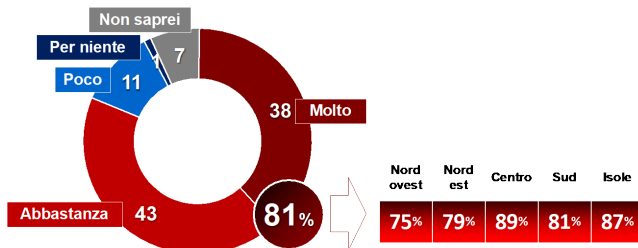


TAVOLA 22 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 6-8 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Ospedali: il bisogno di costruire nuove strutture

Secondo lei lo Stato dovrebbe costruire nuovi ospedali?

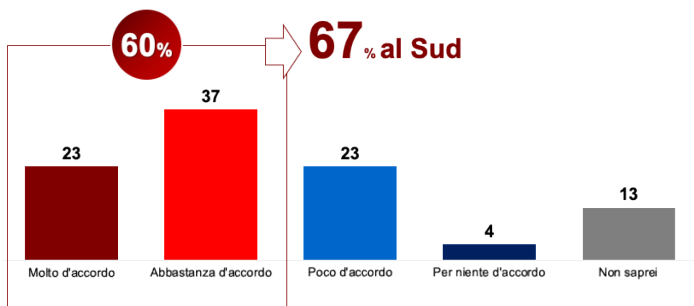


TAVOLA 23 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 6-8 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Abolizione del numero chiuso per la Facoltà di Medicina

Durante l'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Coronavirus si è verificata la carenza di medici ed infermieri. Se si eliminasse l'accesso con numero chiuso ai corsi di laurea in medicina, lei sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo?

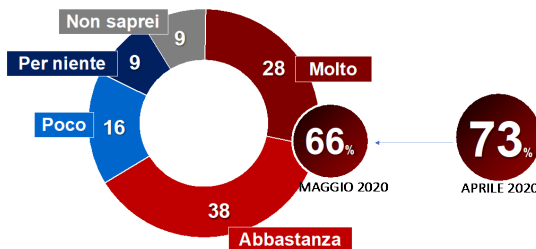


TAVOLA 24 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 6-8 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.5 Sanità. L'interesse verso la telemedicina e le cure a domicilio

“Lo sviluppo di strumenti per la Telemedicina - si legge nelle Linee di indirizzo nazionali del Ministero della Salute - consente sia di trovare nuove risposte a problemi tradizionali della medicina, sia di creare nuove opportunità per il miglioramento del servizio sanitario tramite una maggiore collaborazione tra i vari professionisti sanitari coinvolti e i pazienti”⁴⁸.

L'emergenza Covid-19 ha inciso sulla percezione che hanno gli italiani della telemedicina e sulla disponibilità a fruire di servizi sanitari via web. Se le persone favorevoli a tali servizi erano il 63% a aprile 2020, a maggio il dato era già salito al 74%. L'interesse verso la telemedicina non si ritrova solo nella Generazione

48. http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2129_allegato.pdf

Z (77%) o tra i Millennials (79%), ma è forte sia tra le persone che hanno tra i 45 e i 54 anni, ovvero tra le persone della Generazione X (81%), sia tra i Baby boomers (78%). Solo nelle generazioni più anziane, gli over 64 anni, il dato scende al di sotto della media, ma si attesta sempre intorno al 65%. [Tavola 25]
Alte quote di consenso (73%) si ritrovano, infine, sull'ipotesi di usufruire dei servizi sanitari pubblici domiciliari. Un interesse che è molto elevato per il 23% degli intervistati. [Tavola 26]

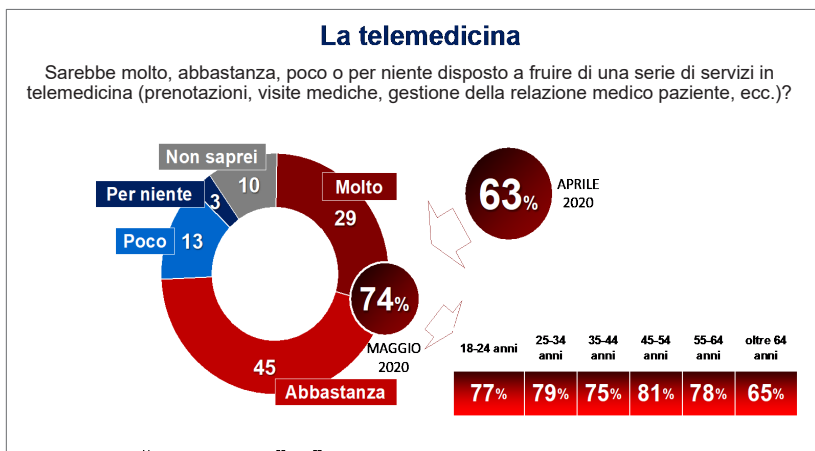


TAVOLA 25 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 6-8 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Servizi pubblici di assistenza e cure mediche a domicilio

Quanto sarebbe interessato a ricevere servizi sanitari pubblici domiciliari?

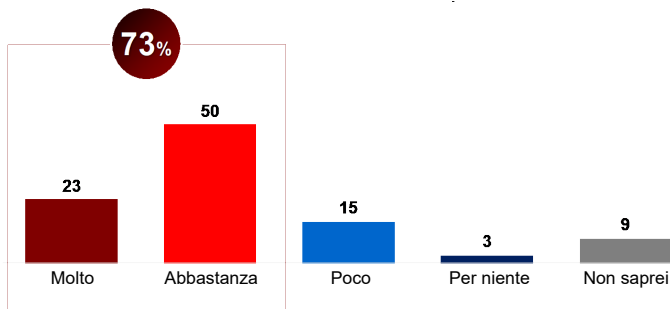


TAVOLA 26 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 6-8 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

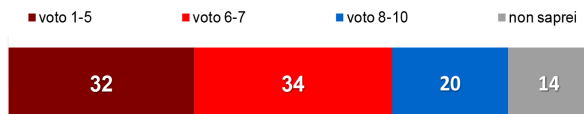
3.6 Scuola. La didattica a distanza. Il giudizio e che cosa ha o non ha funzionato

La didattica a distanza non ha convinto i genitori. Non è stata bocciata *tout court*, ma sfiora la sufficienza, senza riuscire a prendere una promozione piena. Il voto assegnato all'esperienza è 5,9, con un terzo delle famiglie che esprime un voto tra l'1 e il 5. Un altro terzo dà un voto tra il 6 e il 7, mentre solo il 20% assegna alla didattica a distanza un voto tra l'8 e il 10. [Tavola 27] Le difficoltà incontrate dalle famiglie per lo sviluppo di una piena e soddisfacente esperienza didattica, sono molteplici: dotazione tecnologica, impegno degli studenti, relazione con i docenti, qualità della connessione.

Il primo ambito che ha inciso, è quello relativo alla *dotazione tecnologica* delle famiglie.

Il giudizio sulla didattica a distanza

Con un voto da 1 a 10, come valuta, nel complesso, la didattica a distanza che hanno effettuato i suoi figli?
(RISPONDONO I GENITORI DI FIGLI MINORENNI)



voto medio su scala 1 -10:

5,9

TAVOLA 27 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile-4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Il 58% delle famiglie ha avuto difficoltà legate alla disponibilità in casa di dispositivi come stampanti e scanner (il 26% ha avuto molte difficoltà); il 53% non aveva un numero o una dotazione adeguata in termini di computer e tablet per i ragazzi (con il 22% che denuncia di avere avuto difficoltà molto alte sul tema); il 57% (di cui il 16% in modo acuto) ha avuto difficoltà nell'uso e nella gestione dei programmi per la didattica a distanza e per le videochiamate.

Un altro fronte di complessità è quello legato *all'impegno degli studenti*.

Il 63% delle famiglie denuncia la difficoltà dei figli a motivarsi. Un tema che è segnalato in modo acuto dal 22% di genitori. Il 61% delle famiglie rileva, inoltre, la ridotta chiarezza dei compiti e delle attività richieste ai ragazzi (fra questi il 15% afferma che i propri figli hanno avuto molte difficoltà a comprendere le consegne richieste).

Un terzo ambito è quello della *relazione con i docenti*. Il 59% (di cui il 19% con alti livelli di difficoltà) denuncia la problematicità nel mantenere e coltivare una qualche forma di relazione con gli insegnanti dei propri figli.

Infine, il tema della *qualità della connessione*. Oltre la metà dei genitori, afferma che ci sono stati problemi nello svolgimento dell'attività didattica a causa dell'incertezza della rete. Di questi il 19% denuncia di aver vissuto molte difficoltà. [Tavola 28]

L'ipotesi di addivenire a un nuovo modello didattico per il futuro, che preveda sia la presenza in aula, sia le lezioni on line, convince solo una parte dei genitori: il 54% di quanti hanno figli maggiorenni e il 51% di quanti hanno ragazzi e ragazze under 18 anni. [Tavola 29]

I dubbi e le perplessità sulla didattica a distanza che attanagliano le famiglie, non fanno venir meno l'esigenza, sottolineata dal 73% degli italiani, di una maggiore digitalizzazione della Scuola e dell'Università. Un dato che appare meno pregnante proprio tra quanti frequentano la scuola e l'Università, i giovani della Generazione Z (quanti sostengono la necessità di una maggiore digitalizzazione dei plessi scolastici e accademici scende dal 73% del dato medio al 59%). [Tavola 30]

Accordo plebiscitario, invece, sulla necessità di inserire l'informatica in tutti i programmi scolastici (84%). [Tavola 31]

Per la maggioranza degli intervistati, infine, lo Stato dovrebbe mettere a disposizione di studenti e insegnanti le tecnologie informatiche e la connessione a internet necessaria per svolgere agevolmente le attività didattiche a distanza. Sul tema l'opinione si divide in due parti: il 43% ritiene che lo Stato debba offrire questi strumenti a tutti, a prescindere dalla loro condizione economica; il 42%, invece, afferma che il ruolo dello Stato è quello di evitare il *digital divide* e pertanto gli strumenti e le tecnologie informatiche devono essere date gratuitamente solo alle famiglie e alle fasce sociali disagiate. [Tavola 32]

Le difficoltà riscontrate sulla didattica a distanza

Nelle attività di didattica a distanza dei vostri figli, avete avuto difficoltà per quanto riguarda:
(RISPONDE CHI HA FIGLI A SCUOLA CHE SVOLGONO DIDATTICA A DISTANZA)

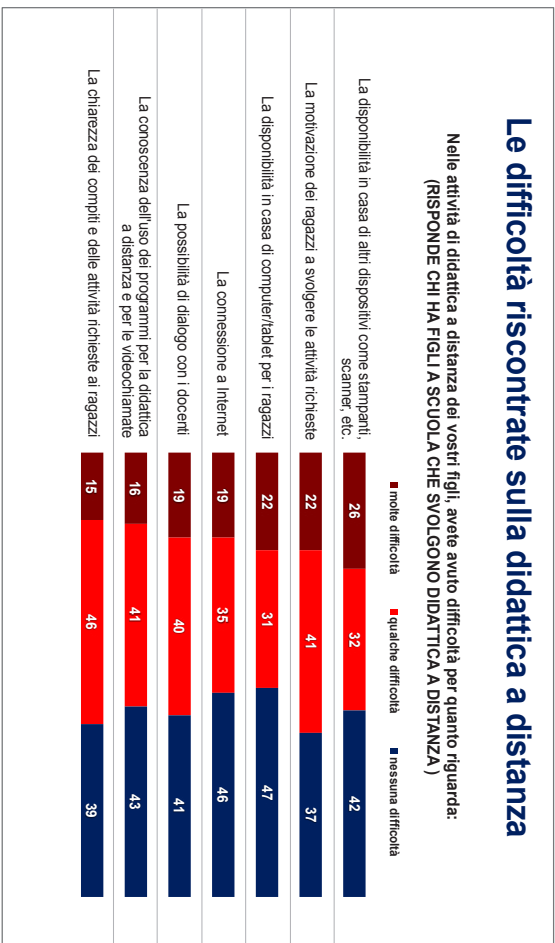


TAVOLA 28 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile-4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.7 Scuola. Corsi estivi per gli studenti e ritorno a settembre

Il giudizio non lusinghiero sulla didattica a distanza e su come i ragazzi hanno affrontato il periodo del Covid 19, spingeva, a fine aprile, una quota di genitori, il 31%, a sperare nella prosecuzione dell'anno scolastico anche a luglio 2020 (la maggioranza, il

Didattica digitale anche in futuro?

L'impiego del digitale nella scuola per la didattica a distanza ha cambiato il modo di intendere l'insegnamento. Quanto è favorevole ad un nuovo modello didattico che prevede la presenza in aula integrata alla didattica a distanza?

		GENITORI DI FIGLI MAGGIORENNI	GENITORI DI FIGLI MINORENNI
molto	13	15	10
abbastanza	36	39	41
poco	24	26	20
per niente	16	13	23
non saprei	11	7	6

TAVOLA 29 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Digitalizzare la scuola

Quanto sarebbe favorevole ad una maggiore digitalizzazione della Scuola e dell'Università, come già avviene in altri Paesi del mondo?

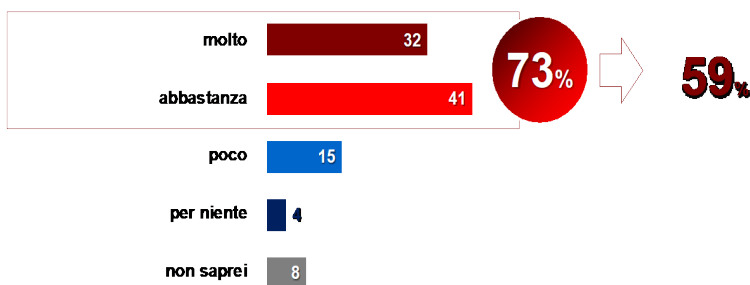


TAVOLA 30 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Insegnamento dell'informatica

Alla luce dell'esigenza di nuove competenze emerse durante l'emergenza quanto sarebbe favorevole all'inserimento dell'insegnamento di informatica in tutti i programmi scolastici? (RISPONDONO I GENITORI DI FIGLI MINORENNI)

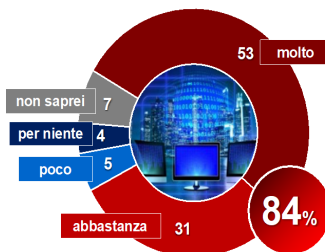


TAVOLA 31 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Lo Stato dovrebbe fornire gli strumenti per la didattica online

La didattica a distanza richiede l'impiego da parte degli studenti e dei docenti di tecnologie informatiche e connessione a internet. Pensa che questi strumenti debba metterli a disposizione lo Stato?



TAVOLA 32 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

La scuola fino a luglio?

Pensa che la scuola dovrebbe continuare anche nei mesi di giugno e luglio per recuperare la didattica non effettuata?
(RISPONDONO I GENITORI DI FIGLI MINORENNI)

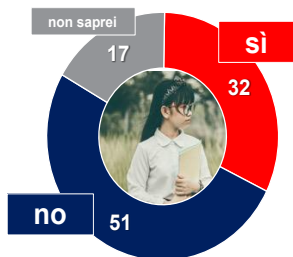


TAVOLA 33 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

51%, era, invece, contraria). [Tavola 33]

Per recuperare parte dell'attività didattica compromessa a causa del Covid, inoltre, sempre un terzo delle famiglie, era favorevole a qualche ora di lezione anche nei mesi estivi (sempre il 51% contrario). [Tavola 34]

Se l'estate è, per la maggioranza dei genitori, quasi sacra, differente è il quadro rispetto al nuovo anno scolastico. Già in pieno lockdown, tra fine aprile e inizi maggio, la maggioranza dei genitori (78%) era favorevole, con le dovute misure di sicurezza e salvaguardia dei ragazzi, alla ripresa a settembre delle lezioni. Solo una minoranza del 12% (7% tra quanti hanno figli maggiorenni e 18% tra quanti hanno figli minorenni) era contraria a un ritorno a scuola a settembre. [Tavola 35]

Il quadro, rispetto a fine aprile è leggermente mutato a inizio giugno 2020. La quota di genitori schierata per riaprire le scuole a settembre è salita all'81%. Fra questi, quanti auspicano una

Lezioni scolastiche estive?

E in generale, sarebbe favorevole a prevedere forme di didattica anche nei mesi estivi anche per i prossimi anni?
(RISPONDONO I GENITORI DI FIGLI MINORENNI)

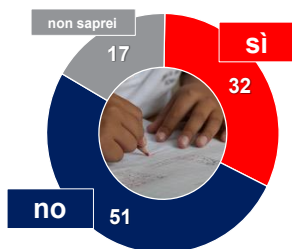


TAVOLA 34 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Sì al ritorno sui banchi di scuola da settembre

Alla luce dell'evoluzione dell'emergenza pensa che la scuola a settembre possa ricominciare senza problemi o ritiene che debbano essere rispettate misure di sicurezza?

		GENITORI DI FIGLI MAGGIORENNI	GENITORI DI FIGLI MINORENNI
la scuola può riprendere senza problemi	13	13	15
la scuola può riprendere solo rispettando misure di sicurezza	65	75	60
la scuola non può riprendere	12	7	18
non saprei	10	5	7

TAVOLA 35 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

A settembre no alla didattica a distanza

Ritiene che a settembre, le scuole dovrebbero... (RISPONDE SOLO CHI HA FIGLI MINORENNI)

riaprire con misure di sicurezza
in modo da limitare i contatti diretti

55

riaprire con modalità normale, come
prima dell'epidemia

26

GENITORI CON FIGLI
ALLE ELEMENTARI
34%

non riaprire, continuare
con la didattica a distanza

8

non saprei

11

TAVOLA 36 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 29 aprile - 4 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

ripresa normale, senza particolari vincoli, è passata dal 13% al 26% (con punte del 34% tra i genitori dei bambini che frequentano le scuole elementari), mentre la percentuale di quanti vorrebbero mantenere le scuole chiuse e continuare con la didattica a distanza scende dal 12% all'8%. [Tavola 36]

Sempre a inizio giugno, prima che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca presentasse le Linee guida per settembre per tornare *"a scuola in presenza e in sicurezza"* che prevedono *"scuole igienizzate e in sicurezza"*, *"più spazi per la scuola per rispettare il distanziamento previsto"*, *"più didattica laboratoriale e flessibilità"*⁴⁹, gli interventi prioritari attesi dai genitori

49. <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-presentate-le-linee-guida-per-settembre>

Le priorità per la riapertura delle scuole

Quali ritiene essere gli interventi prioritari per garantire la ripartenza della scuola?
(2 risposte possibili -RISPONDE SOLO CHI HA FIGLI MINORENNI)

il rinnovo e l'aggiunta di locali scolastici così da consentire il distanziamento sociale	40
la definizione di specifici protocolli sanitari per le varie situazioni scolastiche	39
la dotazione di strumenti e competenze digitali ad insegnanti e studenti	32
il rinnovo e potenziamento dell'organico per garantire il nuovo funzionamento	30
non saprei	7

TAVOLA 37 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 3-5 giugno 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

si concentravano su: il rinnovo e l'aggiunta di locali scolastici per consentire il mantenimento e il rispetto del distanziamento sociale (40%); la definizione di specifici protocolli sanitari per le molteplici situazioni scolastiche (39%); la dotazione di strumenti e l'incremento delle competenze digitali per insegnanti e studenti (32%); il rinnovo e il potenziamento dell'organico, per garantire il nuovo sistema di funzionamento il diritto allo studio e il rispetto delle regole (30%). [Tavola 37]

Sempre nella prima settimana di giugno, nella scala degli interventi per la riapertura della scuola a settembre, vi erano aspetti giudicati dai genitori corretti e indispensabili e altri aspetti che erano avvertiti come eccessivi.

Gli interventi e le prassi che riscuotevano un ampio consenso erano: la sanificazione e le pulizie straordinarie degli ambienti (83%); la misurazione quotidiana della temperatura (74%); il distanziamento sociale, per garantire distanza di sicurezza tra

i banchi (70%).

La scelta che veniva accettata, anche se con dubbi e con una certa freddezza, era quella relativa alle entrate e uscite scaglionate (turni d'ingresso). Una possibilità che era ritenuta eccessiva dal 28% delle famiglie e inopportuna da un altro 20%.

Le ipotesi maggiormente osteggiate, invece, riguardavano: la divisione delle classi, con turni di lezioni la mattina e il pomeriggio (piaceva solo al 34% dei genitori, mentre era ritenuta inopportuna o eccessiva dal 66%); il funzionamento a piccoli gruppi, con la scomposizione della classe (una possibilità condivisa dal 39% dei genitori, ritenuta inopportuna dal 28% e eccessiva dal 33%). Non convinceva pienamente neanche l'ipotesi dell'obbligatorietà di indossare le mascherine in classe. Era d'accordo il 44% dei genitori, mentre il 22% giudicava la scelta inopportuna e il 34% la riteneva eccessiva. [Tavola 38]

Riaperture scuole: che cosa piace e non piace

Come giudica le seguenti procedure nel caso fossero adottate alla riapertura della scuola?

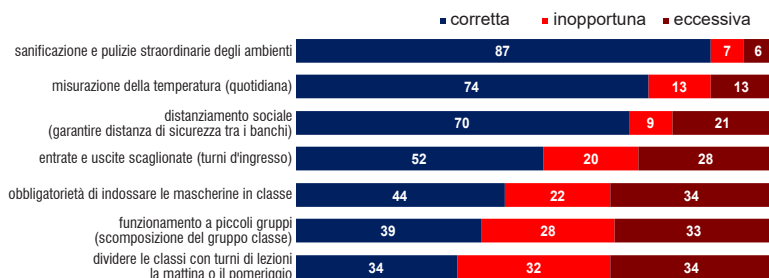


TAVOLA 38 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 3-5 giugno 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.8 Agricoltura. La fiducia nei produttori italiani e la tracciabilità

I mercatini degli agricoltori dove poter acquistare prodotti direttamente dai produttori, piacciono agli italiani. L'85% delle persone afferma di provare fiducia nell'acquistare i prodotti direttamente dall'agricoltore. Esprimono maggiormente questa spinta i giovani (44% rispetto alla media di una alta fiducia del 33%), i residenti del Nordest (38%) e le persone che vivono in Centro Italia (40%). [Tavola 39]

Durante il periodo di lockdown, con i mercatini chiusi, abbiamo assistito a un complessivo incremento degli acquisti on line. Nell'universo dell'e-commerce, gli acquisti di prodotti alimentari, ad aprile 2020, hanno fatto registrare un +162%. Secondo i dati rilevati da SWG, il 22% degli italiani ha aumentato gli acquisti on line (24% nel ceto medio), mentre il 46% ha fatto acquisti on line come sempre.

Facendo un bilancio del proprio comportamento di acquisto sui prodotti alimentari, il 24% degli italiani, a maggio 2020, ha af-

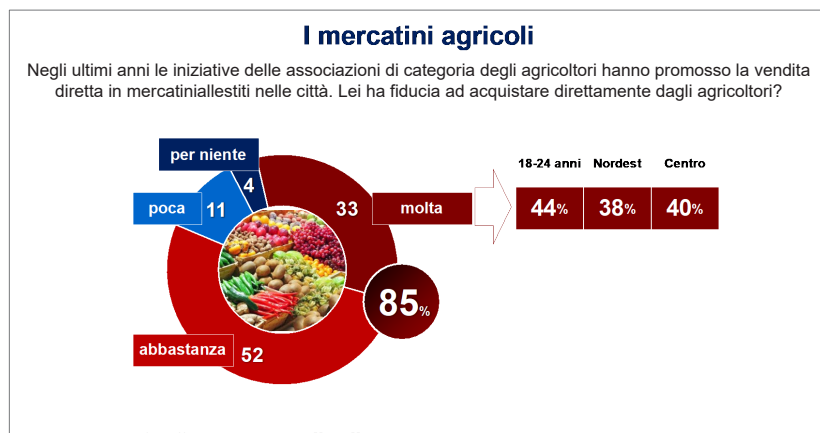


TAVOLA 39 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Acquisti online dei prodotti agricoli durante l'emergenza

Durante l'emergenza coronavirus si è registrato un incremento della spesa attraverso piattaforme di e-commerce, anche dei prodotti freschi. Ha mai acquistato prodotti agroalimentari online?

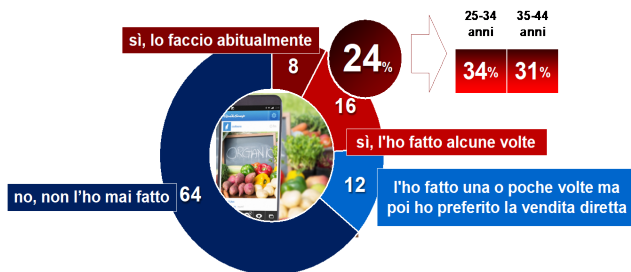


TAVOLA 40 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

fermato di averli acquistati on line, mentre un ulteriore 12% ha sostenuto di averlo fatto qualche volta, ma di preferire la vendita diretta. [Tavola 40]

Sul fronte dei prezzi, la stragrande maggioranza degli italiani intervistati (89%) ritiene opportuno un maggiore controllo sui prezzi di vendita al pubblico dei prodotti agricoli. [Tavola 41]

Un altro fronte tematico nella relazione consumatore e mondo agricolo è quello relativo alla tracciabilità dei prodotti. L'interesse a usare un'App per verificare la provenienza dei prodotti coinvolge, con un'ipotesi di uso assiduo e costante, il 38% delle persone (soprattutto adulti tra i 45 e i 64anni). Dimostrano un interesse nullo o scarso il 29% degli intervistati, mentre il 33% ipotizza un uso saltuario e raro. [Tavola 42]

Passando dalle ipotesi future, ai comportamenti agiti, si scopre che solo il 7% degli italiani ha già usato, con una certa frequenza, lo smartphone per verificare la provenienza degli alimenti

I prezzi di vendita dei prodotti agricoli

Gli agricoltori denunciano che i prodotti vengono pagati a prezzi molto più bassi di quelli di vendita al pubblico. Secondo lei sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente opportuno un maggiore controllo sui prezzi di vendita al pubblico?

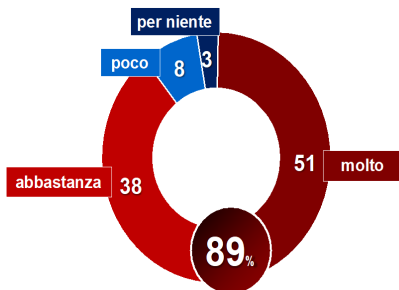


TAVOLA 41 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Chi si informa sulla provenienza degli alimenti

In molti negozi e supermercati si trovano sempre più frequentemente codici per ottenere informazioni sulla provenienza dei prodotti. Ha mai usato lo smartphone per la tracciabilità degli alimenti?



TAVOLA 42 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

(nei negozi e nei supermercati in cui sono presenti i codici la tracciabilità). Un altro 20% lo ha fatto molto raramente, mentre il 38% non era a conoscenza di questa possibilità e il 35% non lo ha mai fatto anche se sapeva di questa opportunità. [Tavola 43]

3.9 Agricoltura. Tra Millennial farmer, diritti degli stagionali e beneficiari di reddito di cittadinanza come manodopera agricola

Nel corso degli ultimi anni si è sviluppato un movimento di ritorno verso la terra, che ha coinvolto alcuni segmenti di giovani. Il processo, che è stato battezzato *Millennial farmers*, è importante non tanto e solo per i numeri, quanto e soprattutto per il portato culturale che esprime. La disponibilità, a fronte di agevolazioni fiscali, a provare a prendere in gestione un'azienda agricola riguarda il 12% degli italiani, con un 18% tra le persone comprese

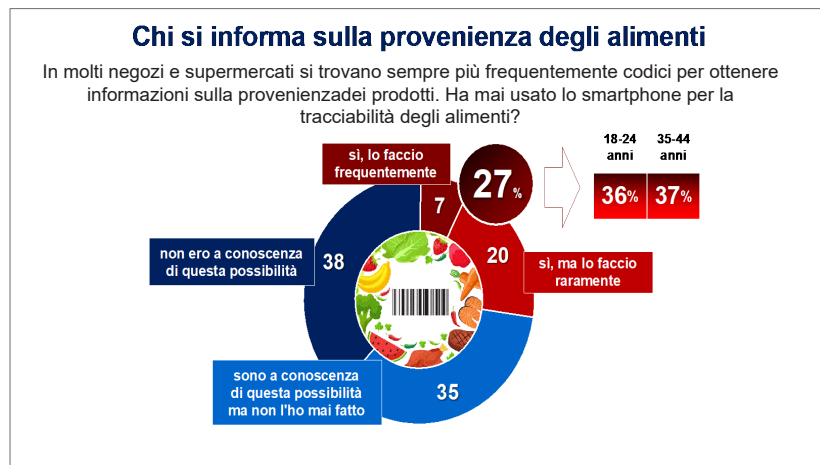


TAVOLA 43 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

tra i 35 e i 44 anni. Il dato di disponibilità, ovviamente, non significa un processo attivo di cambio di vita, ma mostra un quadro di interesse verso un mondo che per anni è rimasto ai margini dell'immaginario collettivo del nostro Paese. [Tavola 44]

Il fenomeno di ritorno alla terra, è una tendenza in atto da tempo e l'Italia, negli scorsi anni, con i suoi 55mila giovani a capo di una impresa agricola, è risultata il primo Paese europeo per numero di aziende agricole gestite da giovani under 35 anni.

I sociologi definiscono le persone che lasciano le città per andare a vivere e lavorare in campagna "i ritornati". Un fenomeno che non può essere interpretato come un mero ritorno al passato, ma come una ibridazione tra *"saperi contestuali e saperi formali, tra mondo dei vinti e avanguardie agenti, tra smart city e smart land"*⁵⁰. Nel nostro Paese abbiamo assistito a ritorni che sono stati, innanzitutto recuperi dall'abbandono, immissioni di saperi, progetti, nuove visioni in spazi segnati dal vuoto, dall'assenza, dallo spaesamento. Ambiti in cui la green economy, l'impresa smart, il turismo lento, la valorizzazione del biologico e dei boschi, incontrano l'esperienza agricola, il mondo atavico e agrario.

In questo processo di risveglio dell'attenzione verso la terra, è intervenuto il lockdown che bloccando i flussi di stagionali e di manodopera, ha creato un vuoto di manodopera per le imprese agricole. Per far fronte a questa carenza, la maggioranza delle persone intervistate (57%) si è detta concorde con l'ipotesi di fare ricorso alle persone beneficiarie di reddito di cittadinanza (57%); il 47% era favorevole all'uso dei disoccupati beneficiari di Nاسpi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego dell'indennità mensile di disoccupazione. Quote inferiori di intervistati concordavano con il dirottamento verso i campi dei lavoratori in cassa integrazione (38%), mentre solo il 24% era favorevole

50. A. Bonomi, R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia 2014.

Ritorno alla terra?

L'industrializzazione delle produzioni ha generato una nuova fuga dalle campagne che sta mettendo a rischio tradizioni storiche del nostro Paese. Lei sarebbe disposto a prendere in gestione un'azienda agricola a fronte di agevolazioni fiscali?

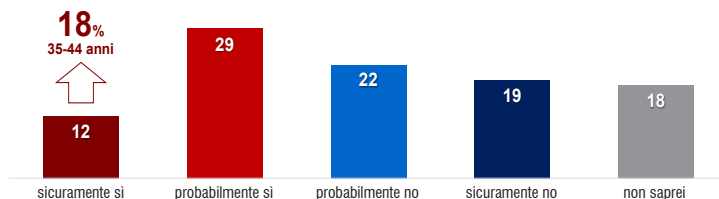


TAVOLA 44 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

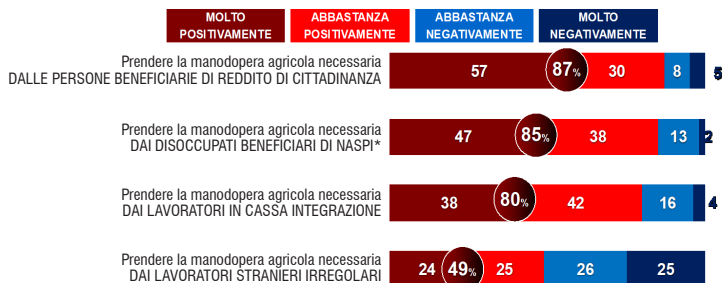
all'utilizzo dei lavoratori stranieri irregolari (24%). [Tavola 45]
Per agevolare gli agricoltori nella loro ricerca di manodopera, la maggioranza degli italiani intervistati (62%), a maggio 2020, si dichiarava favorevole all'uso dei voucher per il pagamento degli stagionali. [Tavola 46]

3.10 Lavoro. Oltre lo smartworking, che cosa potrebbe cambiare e che cosa tornerà come prima

A fine maggio, quando ormai la fase più complessa della pandemia era in via di soluzione, gli italiani che hanno sperimentato lo smartworking potevano iniziare a tirare le somme. Il quadro si presenta complesso e articolato. L'esperienza di lavoro a casa vissuta nel periodo di reclusione, come illustra anche uno studio dell'Inail, non può essere ascritta allo smartworking, ma a una forma ibrida.

Manodopera per la raccolta agricola

Al fine di garantire la manodopera necessaria per le imminenti campagne di raccolta agricola, sono state formulate diverse ipotesi. Indichi come valuta ciascuna di queste:



*(Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego dell'indennità mensile di disoccupazione).

TAVOLA 45 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 22-24 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

I voucher per il pagamento dei lavoratori agricoli stagionali

Le restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria hanno fatto mancare la manodopera nei campi per la raccolta di prodotti agricoli. Quanto è favorevole all'uso di voucher per pagare i lavoratori stagionali?

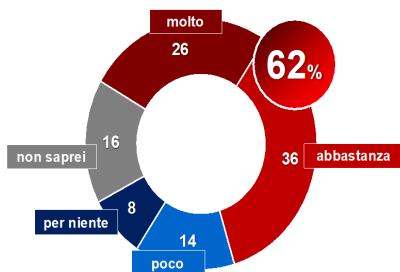


TAVOLA 46 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

“La forma di lavoro a distanza svolta durante il periodo di emergenza, con la permanenza obbligata a casa dei cittadini per il contenimento del contagio da Coronavirus, può essere definita un modello “ibrido” tra il lavoro agile e il telelavoro. Questa particolare modalità di esecuzione della prestazione lavorativa adottata per fronteggiare l’epidemia, per molte attività lavorative pubbliche e private, anche in assenza degli accordi individuali previsti dalla legge, ha coinvolto una platea di lavoratori e di professionalità molto ampia, superando il vincolo della concessione della strumentazione tecnologica e informatica fornita dal datore di lavoro”⁵¹.

Il Dipartimento innovazioni tecnologiche, sicurezza degli impianti, prodotti e insediamenti antropici (Dit) dell’Inail, spiega, in un documento redatto durante il lockdown, che Il lavoro agile è *“connotato da un approccio flessibile al lavoro, fondato su un rapporto fiduciario tra lavoratore e datore di lavoro”⁵². Con il telelavoro, invece, “l’eterodirezione del datore di lavoro si manifesta nell’esecuzione della prestazione sotto direttiva con cadenza di tempi lavorativi. Il telelavoratore svolge la propria attività da una postazione fissa ed è tenuto a rispettare gli orari d’ufficio”⁵³.*

Nel periodo di chiusura, secondo i ricercatori dell’Inail, l’adozione massiva del lavoro agile imposto dall’emergenza *“ha determinato l’applicazione di una modalità di lavoro a distanza che può essere definita come ‘una via di mezzo’ fra il telelavoro e il lavoro agile, integrando i requisiti essenziali e tipici dei due modelli”⁵⁴.*

La confusione di modelli, in particolare la forma ibrida che han-

51. <https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/news-ed-eventi/news/news-fact-sheet-smart-working-telelavoro-2020.html>

52. idem

53. idem

54. <https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/news-ed-eventi/news/news-fact-sheet-smart-working-telelavoro-2020.html>

no vissuto molti lavoratori, ha inciso sul giudizio delle persone. Un dato da tenere in considerazione nel valutare le differenze presenti tra i lavoratori sulle ipotesi di estensione dello smartworking anche oltre la fase pandemica. Il 38% delle persone intervistate è favorevole alla continuazione, anche nei periodi normali delle nuove forme di lavoro agile; il 28% propende per una adozione sporadica e non continuativa, mentre il 21% opterebbe per il lavoro agile solo in casi particolari. [Tavola 47]

L'ibridazione del lavoro agile ha causato o accentuato alcune delle difficoltà incontrate dalle persone durante l'esperienza di questo periodo. Il 43% denuncia la problematicità nello staccare la mente dal lavoro; il 26% punta il dito sugli orari non definiti e comunque aumentati; il 23% denuncia la carenza di dotazione tecnologiche, mentre il 21% mette in luce i tempi più lunghi per lo svolgimento delle attività lavorative.

Seguono altre problematiche come la carenza di tavoli e sedie adatte al lavoro (19%), la difficoltà di concentrazione a causa della compresenza degli altri familiari (18%). Non manca chi segnala la presenza di dolori fisici causata dallo scarso movimento (18%) e chi, invece, afferma di aver vissuto momenti di abbandono e isolamento, per l'assenza di rapporti con gli altri colleghi (17%). Il 16% mette in luce le difficoltà di relazione con i capi, mentre il 15% denuncia la fragilità dei collegamenti di rete o evidenza di abitare in una casa dagli spazi ridotti e poco adatta al lavoro agile. [Tavola 48]

Anche nello studio condotto dall'Inail, a conferma dei dati rilevati da SWG, si parla di: *“sovrapposizione tra ambiente lavorativo e domestico; mancanza di preparazione adeguata dei lavoratori alla visione complessiva dei rischi; difficoltà e, talora, impossibilità nel separare spazi personali e familiari con cicli e tempi di lavoro; interazione con fonti di pericolo più connaturate alla dimensione abitativa che a quella professionale”*⁵⁵.

55. Idem

Lo smartworking

Durante l'emergenza sanitaria, ma ancora nella fase attuale, oltre 5 milioni di lavoratori hanno svolto il loro lavoro in smart working. Lei sarebbe favorevole che venissero acquisite stabilmente queste nuove forme di lavoro?

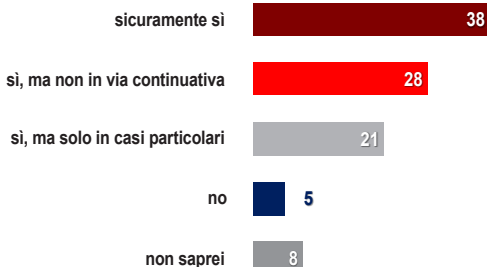


TAVOLA 47 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Le difficoltà incontrate nell'esperienza di lavoro agile

Durante l'emergenza sanitaria, ma ancora nella fase attuale, oltre 5 milioni di lavoratori hanno svolto il loro lavoro in smart working. Lei sarebbe favorevole che venissero acquisite stabilmente queste nuove forme di lavoro?

difficoltà nello «staccare» completamente la mente dal lavoro	43
orari di lavoro mai ben definiti e quindi aumentati	26
non avere a disposizione tutta la dotazione tecnologica necessaria	23
tempi più lunghi per lo svolgimento delle attività lavorative	21
non avere tavoli o sedie adatte al lavoro	19
difficoltà di concentrazione con altri membri della famiglia presenti in casa	18
dolori fisici dovuti allo scarso movimento	18
senso di abbandono o isolamento, assenza di un rapporto sociale con i colleghi	17
difficoltà nel relazionarsi con i superiori/colleghi sul lavoro da svolgere	16
non avere un collegamento ad internet sufficientemente potente	15
avere una casa con spazi ridotti	15

TAVOLA 48 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Un quadro che, secondo l'Inail, può aver comportato una *“pericolosa promiscuità tra vita lavorativa e personale, che spesso si traduce, come attestano le statistiche, in un elevato numero di infortuni domestici”*⁵⁶.

Che cosa resterà di questa esperienza? Alcuni aspetti sembrano destinati a rimanere nel tempo, mentre altri, invece, appaiono indirizzati a un graduale rientro.

Per il 68% degli italiani lo smartworking sarà applicato in modo più massivo rispetto al periodo antecedente il lockdown. Altro aspetto che rimarrà sono le riunioni in call e on line (47% pensa che si faranno molto di più rispetto al passato pre-pandemico). Gli spazi aziendali subiranno modifiche (46%), così come caleranno le riunioni frontali. In discesa anche i viaggi e gli spostamenti di lavoro (per il 41% saranno ridotti rispetto alla fase pre-Covid-19), mentre le dotazioni informatiche aumenteranno e saranno migliorate (40%).

Gli aspetti che non miglioreranno rispetto al passato sono: la conciliazione vita-lavoro, le pari opportunità (tornerà tutto come prima per il 44% delle persone), la possibilità di fare carriera (44%), l'organizzazione verticale e gerarchica delle aziende (per il 45% tornerà come nella fase antecedente la pandemia). [Tavola 49]

3.11 Lavoro. La sicurezza nell'era del Covid-19, un confronto tra imprenditori e lavoratori

A fine aprile il Governo ha siglato con le associazioni datoriali e sindacali un aggiornamento del *“Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro”* definito all'inizio del lockdown (14 marzo 2020). Nel protocollo è sancita la prosecuzione delle attività produttive solo in presenza di condizioni

56. Idem

Le “abitudini” che si svolgeranno di più rispetto al passato e quelli che torneranno come prima

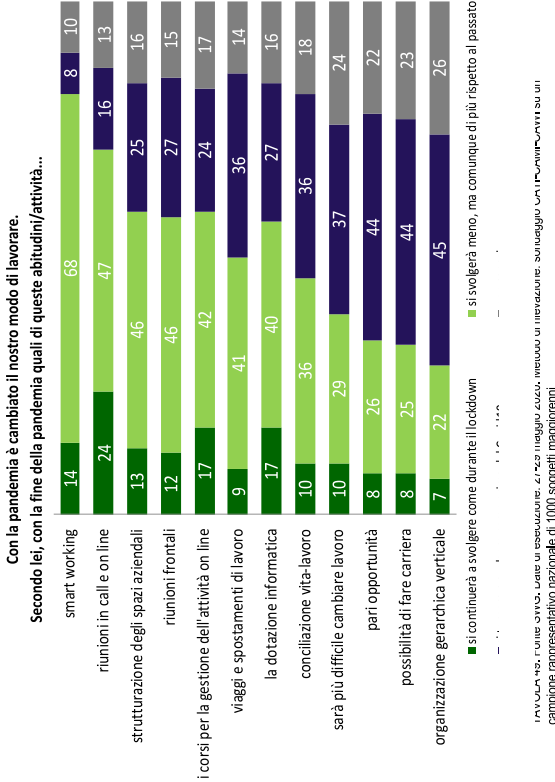


TAVOLA 49 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

che assicurino alle persone che lavorano con adeguati livelli di protezione. Nel corso dell'attività di analisi svolta da SWG per il Cni è stata scandagliata la diversa percezione esistente, sulla

sicurezza per il Covid e sulle misure adottate, tra gli imprenditori e i lavoratori dipendenti.

Ne è emerso un quadro a specchio, con significative differenze di percezione e valutazioni antitetiche tra i due lati della relazione di lavoro.

Il tema posto alle due parti in gioco era il medesimo. Si è domandato se l'azienda stesse incontrando difficoltà nel riuscire a garantire la sicurezza sanitaria per il personale secondo le recenti disposizioni del Governo.

Di fronte a questo tema il 59% degli imprenditori ha risposto un secco no, nessun problema. Di parere diverso sono risultati i lavoratori dipendenti, tra i quali la quota di quanti non hanno rilevato difficoltà da parte della propria azienda si colloca al 34%, ben 25 punti in meno rispetto agli imprenditori. Se per i datori di lavoro il principale problema incontrato è stato quello della mancanza o dell'insufficienza dei dispositivi di sicurezza necessari per tutti (21%), per i lavoratori questo tema è al terzo posto (20%), mentre vengono prima altre problematiche, come la difficoltà nel riorganizzare gli spazi per garantire il distanziamento sociale (29% contro il 17% dei datori di lavoro); la fatica delle persone nell'accettare le nuove procedure di sicurezza. Un dato, quest'ultimo, completamente ignorato dai datori di lavoro. Tra essi, infatti, segnalano il tema solo il 3% dei manager, contro il 23% dei dipendenti. Un altro aspetto dicotomico, riguarda l'inadeguatezza degli strumenti di protezione individuale messi a disposizione. Anche in questo caso ci si trova innanzi a una evidente discrepanza, con solo il 10% degli imprenditori che segnala il tema, contro il 18% dei lavoratori. Infine, la distanza di opinioni si rileva anche sulla possibilità di garantire la continuità nell'erogazione dei servizi. L'impossibilità è segnata dal 7% dei capi azienda, contro il 15% dei dipendenti. [Tavola 50]

L'esperienza della pandemia, con l'attenzione posta (imposta) al tema della salubrità del luogo di lavoro sembra destinata a lasciare una lunga coda positiva, con ricadute sul tema della cul-

tura della sicurezza sul luogo di lavoro. Per il 90% degli italiani intervistati (88% tra i lavoratori dipendenti e 80% tra quelli autonomi) investire in sicurezza nei luoghi di lavoro sarà centrale anche per il post Covid 19. [Tavola 51]

3.12 Immigrazione. Il difficile capitolo delle regolarizzazioni e la permanenza delle sensazioni di fastidio verso i migranti

Nel corso della pandemia l'attenzione al tema migratorio si è affievolita e, conseguentemente, si sono ridotte, anche se non di molto, le pulsioni maggiormente respingenti. Il calo è stato solo momentaneo. Come si è potuto osservare nel paragrafo delle fratture sociali, non appena la fase emergenziale è terminata,

Sicurezza per i lavoratori: confronto tra titolari e dipendenti		
In questo periodo L'AZIENDA O ATTIVITÀ PER CUI LAVORA / LA SUA AZIENDA O ATTIVITÀ -secondo lei -sta avendo delle difficoltà nel riuscire a garantire la sicurezza sanitaria per il personale secondo le recenti disposizioni del Governo? (Possibili più risposte)		
LAVORATORI DIPENDENTI	si, problemi legati alla difficoltà di riorganizzare gli spazi per garantire il distanziamento sociale	TITOLARI D'AZIENDA
29		17
23	si, le persone fanno fatica ad accettare di dover seguire le nuove procedure di sicurezza	3
20	si, problemi di mancanza o insufficienza dei dispositivi di sicurezza necessari per tutti	21
18	si, problemi di inadeguatezza dei dispositivi/strumenti di protezione individuale messi a disposizione*	10
15	si, problemi legati all' impossibilità di garantire la continuità nell'erogazione dei servizi	7
34	NO, NESSUNA DIFFICOLTÀ IN PARTICOLARE	59
*PER I TITOLARI: difficoltà ad accedere ai fondi per l'acquisto di dispositivi ed altri strumenti di protezione individuale.		

TAVOLA 50 - Fonte SWG. Lav. dipendenti: date di esecuzione 20 - 22 maggio 2020, metodo di rilevazione sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni. Titolari d'azienda: date di esecuzione 15 - 25 maggio 2020, metodo di rilevazione sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione di 730 aziende distribuite sul territorio nazionale.

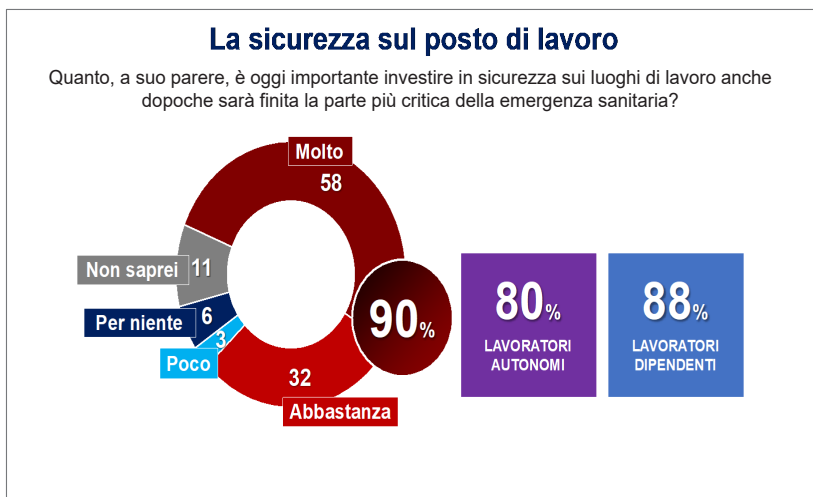


TAVOLA 51 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 1-3 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

l'argomento è tornato in auge.

Nel corso del lockdown si sono registrati alcuni elementi di disponibilità. In primo luogo una certa apertura sul fronte della stabilizzazione dei permessi di soggiorno per badanti e collaboratori domestici. L'accordo su tale ipotesi, a inizio aprile 2020, coinvolgeva il 69% degli italiani, con un balzo al 75% tra gli over 64 anni. [Tavola 52]

Più misurata, anche se con una maggioranza sempre aperturista, la posizione sulla regolarizzazione degli immigrati irregolari che lavorano nell'agricoltura. Sul tema si è assistito, a fine marzo, a una iniziale disponibilità sulla regolarizzazione (i favorevoli a un provvedimento del genere erano il 73%), mentre a metà maggio la dimensione d'apertura si è affievolita, scendendo al 59%. [Tavola 53]

La stabilizzazione per badanti e collaboratori domestici

Quanto giudicherebbe appropriato un provvedimento di stabilizzazione dei permessi di soggiorno per badanti e collaboratori domestici?

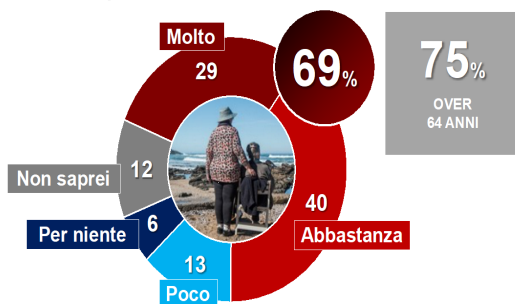


TAVOLA 52 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 1-3 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Regolarizzazione degli immigrati irregolari in agricoltura

Parliamo ora di agricoltura. Per le campagne di raccolta servono oltre 300mila braccianti.

Secondo lei è molto, abbastanza, poco o per niente giusto regolarizzare gli immigrati irregolari che lavorano nell'agricoltura per garantire forza lavoro?

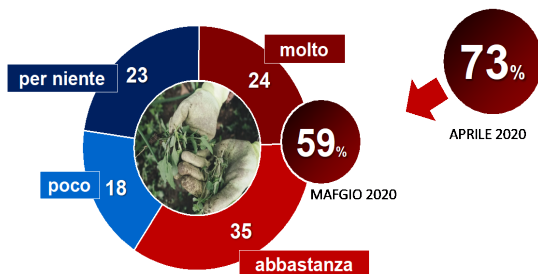


TAVOLA 53 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 13-15 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

I dati di apertura sui singoli temi devono essere necessariamente inquadrati all'interno della dinamica più complessiva della relazione tra italiani e immigrati.

Per leggere il quadro da questa angolatura generalista può essere utile ricorrere al trend pluriennale relativo al fastidio provato dagli italiani per la presenza di immigrati.

Dal 2018 a oggi la dinamica ha subito alcune circoscritte oscillazioni. Nel 2018 il 43% delle persone si diceva infastidito dalla presenza degli immigrati. Il trend è salito al 48% nell'ottobre 2019, mentre nella fase di lockdown, in aprile, ha avuto un leggero rallentamento, passando al 46%. L'area del Paese in cui l'insofferenza è maggiore è quella di Nordest (56%), mentre nelle Isole il dato è decisamente più affievolito (36%). [Tavola 54]

3.13 Trasporti. Dal Tpl alla logistica, le diverse Italie e i nodi da sciogliere

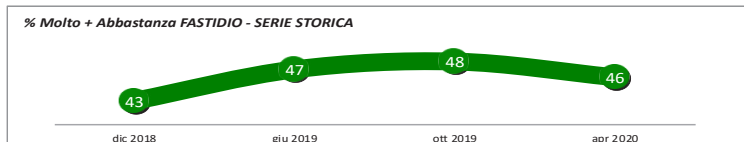
Il trasporto pubblico locale non gode di particolari fan. Solo il 39% degli italiani intervistati ritiene adeguati i servizi di trasporto nella propria città o area. Il dato non è omogeneo nel Paese e su questo tema emergono con chiarezza le diverse Italie. A Nordovest il giudizio positivo sul Tpl è al 55%. A Nordest è al 48%. Al centro iniziamo a trovare un'altra Italia e la soddisfazione scende al 35%, per arrivare a una terza Italia, quella del Sud (23%) e delle isole (30%). [Tavola 55]

Durante il periodo di lockdown la paura di contrarre il virus muovendosi sui mezzi pubblici era al calor bianco. Il 53% delle persone non aveva alcuna intenzione di ritornare a un uso dei mezzi pubblici come nell'epoca pre-Covid. Particolarmente restii a risalire su un mezzo pubblico erano i giovani tra i 18 e i 24 anni (72%), gli over 64 anni (55%), i 25-34enni (54%). [Tavola 56] Le ipotesi di ritorno alla normalità nell'uso del trasporto pubblico, sempre in aprile 2020, prevedevano sia uno scrupoloso uso dei sistemi di protezione personale, quali la mascherina (71%) e i guanti (52%); sia un attento e diligente comportamen-

La presenza dei migranti: trend più o meno stabile dal 2018

Lei è molto, abbastanza, poco o per niente infastidito dalla presenza dei migranti?

% Molto + Abbastanza FASTIDIO - SERIE STORICA

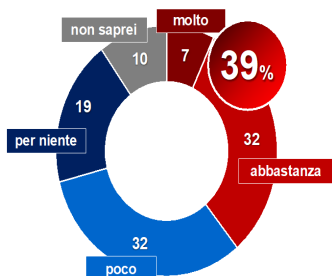


	TOTALE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
Molto	23	17	36	30	17	10
Abbastanza	23	23	20	21	26	26
% FASTIDIO	46	40	(56)	(51)	43	36
Poco	31	34	19	32	34	41
Per niente	23	26	25	17	23	23
% NON FASTIDIO	54	(60)	44	49	57	(64)

TAVOLA 54 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 15-20 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

Il giudizio sui trasporti pubblici locali

Quanto ritiene adeguati i servizi di trasporto pubblico locale nella sua città?



% DI «MOLTO + ABBASTANZA»

Nordovest	Nordest	Centro	Sud	Isole
55	48	35	23	30

TAVOLA 55 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Trasporti pubblici post lockdown

Una volta che gradualmente riprenderà l'attività lavorativa, sarebbe disponibile a spostarsi su un mezzo di trasporto pubblico (autobus, metro, tram)?

	TOTALE ITALIA	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	Oltre 64 anni
si, come ho sempre fatto	11	16	15	8	14	9	9
si, ma cercherò di utilizzarli di meno	21	35	22	26	17	12	19
no, ridurrò il più possibile l'utilizzo dei mezzi pubblici utilizzando mezzi di trasporto personali	32	37	32	27	28	31	36
no, non ho mai utilizzato mezzi pubblici	26	2	25	33	36	36	20
non saprei	10	10	6	6	5	12	16

TAVOLA 56 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 15-17 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

to da parte delle società che gestiscono il servizio, garantendo il distanziamento sociale (48%) e la sanificazione dei mezzi, più volte al giorno (45%). [Tavola 57]

Il quadro della logistica e delle sue complessità meriterebbe un intero capitolo a sé.

Nel corso del lockdown, i ricercatori dell'Ispi⁵⁷ hanno evidenziato che, nei primi mesi del 2020 c'è stata "una riduzione dei volumi movimentati pari al 35-45% rispetto all'anno precedente. Il cargo ferroviario, dall'avvio del lockdown nazionale, ha fatto registrare una riduzione del 50% della merce movimentata. Numeri ancora più cupi per l'attività dei corrieri e di consegna all'ultimo miglio, che ha subito una contrazione fino al 70%. L'aumento degli ordini online e della richiesta di consegna a domicilio da parte dei consumatori finali

57. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/logistica-e-coronavirus-doccia-gelata-il-trasporto-merci-25874>

non è riuscito infatti a compensare i crolli derivanti dal blocco di tutte le spedizioni industriali. A ciò si aggiungono i problemi dell'arrivo delle merci nei porti e del loro smistamento: nei porti dell'Adriatico settentrionale la movimentazione cargo si è ridotta del 20%, e del 10-15% in quelli del Tirreno centro-settentrionale”.

L'opinione pubblica nazionale è poco avveza ai temi della logistica, ma dalle notizie recuperate dai media, da quanto letto su giornali e sulla rete, le persone si sono costruite un quadro della situazione per il mondo dei trasporti e hanno avvertito l'urgenza di interventi volti a sburocratizzare e semplificare le norme attuali. L'81% dei cittadini, infatti, si schiera per una riforma delle norme che regolano la logistica. [Tavola 58]

Utilizzo dei mezzi pubblici solo in sicurezza

Se si spostasse con i mezzi pubblici, con quali accorgimenti e mezzi di protezione personale lo farebbe?(Più risposte possibili -Rispondono quelli che pensano di utilizzare i mezzi di trasporto pubblico nel prossimo futuro)



Altro: 2%; Non saprei: 5%.

TAVOLA 57 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 15-17 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

La logistica da semplificare

La circolazione delle merci è stata una delle criticità maggiori durante l'emergenza sanitaria, anche a causa della complessità di alcune pratiche amministrative nei porti e negli interporti. Quanto ritiene urgente una riforma delle norme che regolano la logistica?

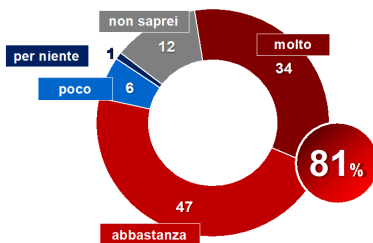


TAVOLA 58 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.14 Commercio, partite Iva e imprese che rischiano di fallire. Il post Covid tra tutele e innovazione

La crisi generata dalla pandemia ha fatto emergere la completa assenza di strumenti di assistenza per i lavoratori autonomi. Un vuoto che, con l'evolversi dell'economia e del sistema lavorativo italiano, lascia scoperto qualche milione di persone. La creazione di uno strumento di assistenza per la disoccupazione dei lavoratori autonomi è avvertita come prioritaria dalla maggioranza degli intervistati (81%), in particolare da quanti risiedono a Nordest (84%). [Tavola 59]

Un altro fronte di debolezza del nostro sistema economico, emerso con forza durante il periodo di lockdown, è quello legato all'e-commerce, con una vasta platea di negozi che si sono ritrovati spiazzati e superati, in mancanza di un sistema di e-commerce per la vendita dei loro prodotti e servizi.

Il 56% degli italiani ritiene necessaria e urgente una profonda iniezione di innovazione nel settore del commercio e condivide

la proposta di un intervento statale per promuovere la digitalizzazione del commercio e favorire la diffusione dell'acquisto di beni e prodotti attraverso Internet. [Tavola 60]

Sempre in tema di commercio, il periodo di pandemia ha incrementato l'attenzione degli italiani all'origine dei prodotti e ha accentuato la spinta a comprare solo made in Italy (84%) per fa-

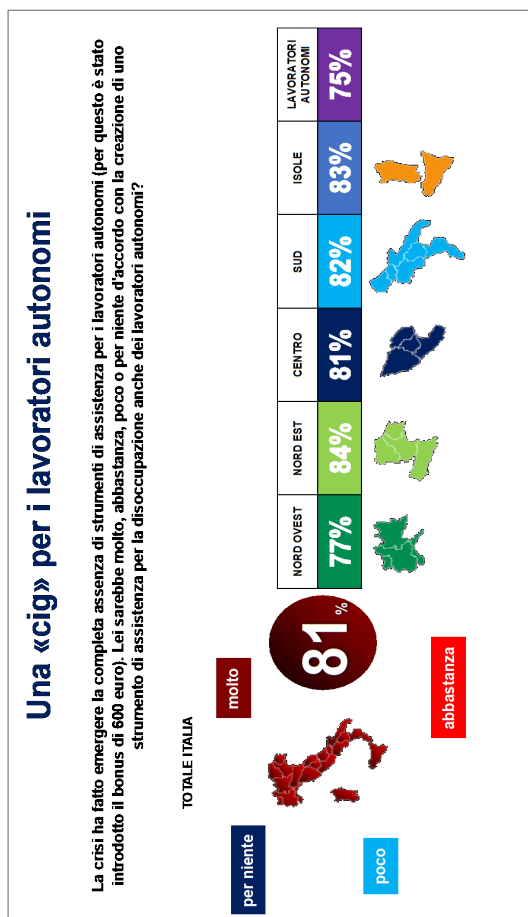


TAVOLA 59 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 1-3 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

vorire la ripresa economica, la solidità delle imprese e dei posti di lavoro. [Tavola 61]

La difesa dell'economia italiana e della nostra struttura produttiva, è stato uno dei leit motiv del periodo pandemico. La paura del default economico del nostro Paese, l'angoscia per lo stato di difficoltà di molte imprese, ha generato un movimento di opinione proteso a richiedere un intervento statale per salvare le imprese nazionali. Per il 24% dell'opinione pubblica lo Stato oltre a salvare le imprese dovrebbe anche entrare nel capitale societario; per il 53% lo Stato dovrebbe sostenere e salvare le imprese in crisi, senza entrare nel capitale societario. Solo il 4% degli italiani è schierato sul fronte non interventista da parte dello Stato.

Un intervento statale per digitalizzazione il commercio

«Lo Stato dovrebbe promuovere la digitalizzazione del commercio per favorire la diffusione dell'acquisto di beni e prodotti attraverso Internet.» Quanto è d'accordo con questa affermazione?

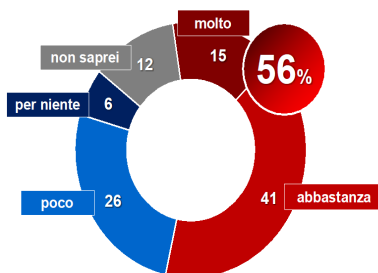


TAVOLA 60 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Made in Italy per proteggere l'economia nazionale

Lei è molto, abbastanza, poco o per niente disposto a preferire, nella sua spesa, l'acquisto di prodotti italiani per favorire la ripresa economica e la solidità delle imprese e dei posti di lavoro?

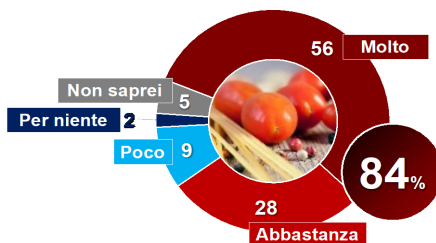


TAVOLA 61 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 1-3 aprile 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Lo Stato dovrebbe salvare le aziende in crisi

Durante l'emergenza molte imprese sono andate in crisi. È d'accordo che lo Stato debba intervenire per salvarle o aiutarle anche con l'ingresso nel capitale societario?

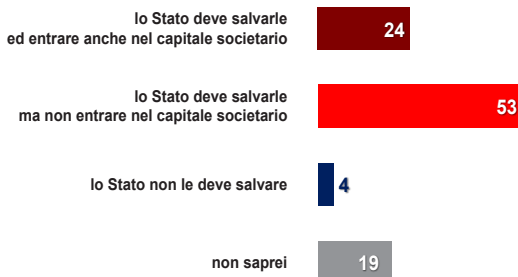


TAVOLA 62 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

3.15 Digital society. Digitalizzazione dei servizi pubblici e Internet gratuito per tutti?

Il tema della digital society è ampio e vasto. Nel periodo del Covid-19 si è ampliata la consapevolezza del ritardo digitale della nostra società e la stragrande maggioranza degli italiani avverte l'esigenza di una completa digitalizzazione dei servizi pubblici (80%). [Tavola 63]

Allo stesso tempo, nell'opinione pubblica, si sono registrate due differenti opinioni sul fronte dell'accesso alla rete. Da un lato, si è creato uno schieramento che individua nell'accesso alla rete un bene primario⁵⁸ e, come tale, ritiene che dovrebbe essere garantito a tutti, gratuitamente, dallo Stato (49%). Dall'altro lato, un altrettanto robusto fronte, si focalizza sull'esistenza di un digital divide di origine sociale e culturale. Per combatterlo e limitarlo, questo fronte, foraggia l'accesso gratuito alla rete garantito dallo Stato, solo per la fascia della popolazione povera o disagiata. [Tavola 64]

Una posizione simile alla battaglia lanciata dall'allora presidente degli Usa Barak Obama negli Usa. *“Se non hai accesso a Internet oggi tutto è più difficile: trovare lavoro, istruirti, ottenere servizi pubblici”*. Partendo da questa constatazione l'Amministrazione Obama ha lanciato nel 2015 *“la banda larga contro la povertà. Un programma federale per garantire l'accesso a un servizio veloce di In-*

58. Già nel 2015, in una ricerca di Swg presentata all'Italian Digital Day, alla Reggia di Venaria, emergeva che per il 51% degli intervistati, su un campione di duemila persone contattate tra il 9 e l'11 novembre 2015, internet è fondamentale e per il 44% il suo accesso è un diritto come luce e gas. <https://www.lastampa.it/tecnologia/2015/12/03/news/per-gli-italiani-internet-e-un-bene-primario-come-luce-e-gas-1.35209792>. All'inizio del 2015 negli Usa è stata approvata la Net Neutrality. Secondo la La Federal Communications Commission (Fcc), agenzia indipendente che regola le comunicazioni negli Stati Uniti Internet è paragonabile alle 'public utility'. <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/stati-uniti-fcc-approva-net-neutrality-e7468eae-1296-4a-6a-a458-31f92164cc6e.html>

Largo consenso verso la digitalizzazione dei servizi pubblici

Secondo lei, quanto sarebbe opportuno che i servizi pubblici essenziali venissero digitalizzati?

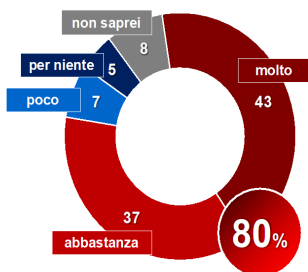


TAVOLA 63 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

ternet, a tutti coloro che vivono sotto la soglia della povertà, o poco sopra. Internet come diritto umano essenziale, alla pari di luce acqua e gas, altre utility regolate in modo che l'accesso dei più poveri sia sovvenzionato.”⁵⁹.

La spinta alla digitalizzazione e all'uso delle nuove tecnologie, generato dal lockdown, e la paura di contrarre il virus, purtroppo, non hanno generato un moto complessivo a favore dell'App di tracciamento. Già a fine maggio 2020, l'idea di scaricare l'app piaceva solo a una parte minoritaria della popolazione (44%). I più refrattari si trovavano proprio nelle aree più colpite dalla

59. F. Rampini, *Internet è un diritto: la battaglia di Obama contro la povertà*, in Repubblica del 30 maggio 2015. https://www.repubblica.it/tecnologia/2015/05/30/news/internet_e_un_diritto_la_battaglia_di_obama_contro_la_poverta_-115623577/

La connessione Internet a carico dello Stato

Se si favoriscono lo smartworking e la didattica a distanza, secondo lei la connessione a Internet dovrebbe offrirla lo Stato?

si, lo Stato dovrebbe mettere a disposizione la connessione indistintamente a tutti i soggetti interessati

49

si, ma lo Stato dovrebbe mettere a disposizione la connessione a Internet solo per chi non se la può permettere

33

no, ognuno dovrebbe preoccuparsi di avere una connessione ad Internet

10

non saprei

8

TAVOLA 64 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

pandemia, come il Nordovest (43%) e il Nordest (29%). [Tavola 65]

All'origine di questa ritrosia molto probabilmente c'è la preoccupazione che, navigando e usando le app del telefono cellulare, si venga tracciati, si perda la propria privacy e si cedano i propri dati personali. [Tavola 66]

App di tracciamento Covid-19

Per un maggior controllo della diffusione del contagio, relativamente a questa epidemia, nel rispetto delle norme sul trattamento dei dati personali, quanto è favorevole all'adozione di un'app di tracciamento?

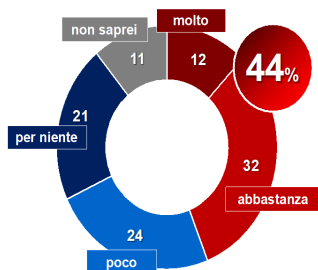


TAVOLA 65 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

La cessione dei dati personali

Lei è molto, abbastanza, poco o per niente preoccupato/a dal fatto che navigando e usando le app del suo telefono di fatto cede i propri dati personali?

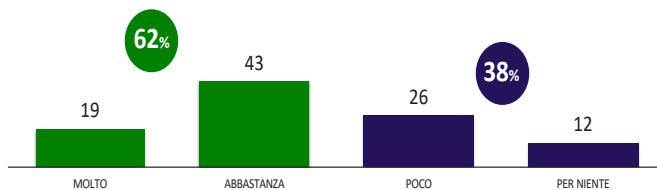


TAVOLA 66 - Fonte SWG. Date di esecuzione: 27-29 maggio 2020. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.

